ANNO XLIII — TORINO, *Venerdì 17 Dicembre 1909* — NUM. 349

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La via d'uscita

La conferma alla notizia da noi avuta da Roma è venuta: il Ministero Sonnino presenterà alla Camera il risultato delle aste per la assunzione dei servizi marittimi, il che equivale a dire che le convenzioni verranno sottoposte alla votazione del Parlamento quali furono elaborate dal Ministero precedente.

Però per giustificare la cosa, l'organo ufficioso dell'on. Sonnino si appoggia a una necessità giuridica. Le aste furono bandite sotto l'esplicita condizione di venire poi presentate al Parlamento. Quindi ora che i concorrenti hanno adempiuto alla prima parte dell'obbligazione, presentandosi alle condizioni stabilite, il vincolo di diritto fra essi e l'Amministrazione ha avuto un principio di esecuzione e non si può venirvi meno nella seconda parte: il Ministero Giolitti, bandendo le aste, non ha assunto un impegno personale, ma bensì ha vincolato l'Amministrazione pubblica, che non muta personalità col mutare degli uomini al Governo.

Questa ragione giuridica può avere un certo fondamento, il quale non fa che aggiungere una complicazione di più al problema. Il quale dunque si prospetta così: da una parte, il dovere giuridico, che potrebbe essere anche morale, nel Ministero Sonnino di presentare al Parlamento, perchè deliberi, il risultato delle aste, quale seguito di un procedimento iniziato già dalla pubblica Amministrazione; dall'altra parte l'impossibilità morale nello stesso Ministero Sonnino di accettare la possibilità che il Paese sia legato per un ventennio a patti così fieramente combattuti, proprio dal presidente del Consiglio come esiziali all'economia nazionale e combattuti al punto da costituire la vera origine della crisi. Due impossibilità dunque si trovano di fronte, la giuridica e la morale, l'una e l'altra ugualmente forti, l'una in pieno contrasto con l'altra. Nè esse possono venire girate proponendo al Ministero di presentare pro forma le convenzioni alla Camera, con l'implicita intesa di farle respingere. Una proposta di questo genere, oltre che disdicevole alla serietà e alla dignità e dei ministri e dei deputati, non risolverebbe nulla, poichè il problema giuridico risorgerebbe in quanto si sarebbe violato quel generale principio che i contratti vanno osservati nello spirito e non solo nella forma, con buona fede e non maliziosamente.

Quale dunque la via d'uscita? Una ve ne sarebbe, la più semplice. E sarebbe — come già si è accennato dai nostri corrispondenti da Roma — che gli stessi aggiudicatari delle aste, visto il mutamento di indirizzo ministeriale, si ritirassero spontaneamente, rimettendo così la questione delle convenzioni vergine davanti al Paese e ai suoi rappresentanti e governanti. Sarebbe un bell'atto, che risolverebbe molte difficoltà e neppure recherebbe il menomo danno agli interessi dei vincitori delle aste, i quali possono prevedere la sorte riserbata in ogni modo al loro contratto.

Però, qualora costoro esigano l'esecuzione della obbligazione, cioè la presentazione del risultato delle aste alla Camera, quale è il mezzo per risolvere l'antitesi succennata? A nostro credere il mezzo esiste ed è uno solo. Il Ministero, con decreto reale, può nominare un commissario del Governo — scegliendolo in una persona qualsiasi di suo gradimento — la quale presenti i risultati della gara per i servizi marittimi alla Camera e le sostenga. Il commissario, persona estranea al Ministero, non ha responsabilità politiche di nessun genere; non ha i precedenti che legano le mani all'on. Sonnino; può sostenere la sua tesi con piena indipendenza di vedute e di motivi. D'altra parte la Camera, respingendo le convenzioni, non viene con questo a dare un voto di sfiducia al Gabinetto Sonnino, il quale può astenersi dalla questione, senza per questo rompere il nesso di continuità che, nell'interesse dei terzi, deve pur sussistere nella pubblica Amministrazione. E i deliberatori dell'asta infine non avranno più ragione giuridica alcuna da eccepire, poichè l'obbligazione sarà stata mantenuta con piena lealtà, sino al punto di far sostenere sul serio i possibili benefici di essa da un rappresentante indipendente e non pregiudicato dello Stato.

Nessun dubbio — crediamo — che la Camera respingerà le convenzioni. Difatti allo stato delle cose, qualunque sia la individuale opinione dei singoli deputati, qualunque il giudizio di essi sul contratto, sarebbe impossibile approvare un fatto di così decisiva importanza per la vita economica del Paese quando non vi è nessun potere che ne regge la responsabilità, anzi quando notoriamente il Gabinetto attuale è recisamente avverso alla soluzione portata oggi davanti al Parlamento per una mera formalità di diritto.

Così con la nostra proposta, girate decorosamente tutte le difficoltà, l'on. Sonnino potrà liberamente e senza preoccupazioni giuridiche dare all'arduo problema la soluzione da lui vagheggiata, con l'aiuto prezioso di una competenza in materia del valore e dell'autorità del suo collega Bettòlo. E il Parlamento, sollevato in spirabil aere, avrà davanti a sè una discussione alta e degna, nella quale ognuno potrà trovare il suo posto.

I lavori di ricerca nel porto di Napoli

Napoli, 16, ore 21.

Continuano i lavori per la ricerca del cadavere non ancora ripescato e per trarre dal fondo del mare i rimanenti pezzi di tubo. Oggi a mezzogiorno si è tratta una delle benne-tubo con le quali si calano i materiali. Dalle ricerche fatte dai palombari sembra che il cadavere debba essere sepolto sotto una grande quantità di materiale accumulatosi sul luogo ove avvenne il disastro.

Le Convenzioni, il sistema di Bettòlo e la tattica del Governo

Roma, 16, ore 22.

La questione delle Convenzioni continua a richiamare l'attenzione dei circoli politici e della stampa. E' noto che in seguito alle voci che il Ministero Sonnino volesse riprodurre le stesse Convenzioni presentate dal Ministero Giolitti, o che il nuovo Ministero volesse senz'altro sopprimere il sistema delle Convenzioni, fu fatta una pubblicazione ufficiosa, riprodotta anche dalla *Stampa*, indicante il sistema vagheggiato dal nuovo Ministero. Ora, l'*Avanti!* rileva la grande e profonda somiglianza tra questo nuovo sistema ed una proposta assai caldeggiata pochi mesi fa, in un volumetto anonimo, ma certo scritto da persona competente delle nostre cose marinare. Il volumetto, che si attribuisce ad un deputato molto legato alla Navigazione Generale (e ad ogni modo, il contenuto del volumetto è sulle direttive della nostra massima Compagnia marittima) divide anche esso i servizi in postali, con scopo prevalentemente politico e in commerciali. Per i primi propugna il vecchio metodo delle sovvenzioni; per i secondi affaccia l'idea dei premi, e qui, data la parentela intima delle idee del Bettòlo con le idee dell'anonimo interprete del grosso capitalismo marittimo, «sarà bene — dice l'*Avanti!* — pescare nel volumetto i particolari che l'on. Bettòlo non ha ancora fatto conoscere al Paese. Le linee sovvenzionate, secondo l'anonimo, dovrebbero servire soltanto a congiungere l'Italia coi maggiori centri del Mediterraneo e con le nostre colonie, e dovrebbero comprendere anche le linee di concentramento coi porti minori. Lo Stato, rinunziando ad ogni partecipazione degli utili, dovrebbe contentarsi di fissare tariffe massime, senza ulteriori pretese e la cifra delle sovvenzioni a *forfait*, per queste linee, non dovrebbe superare i 13 milioni».

«Per le linee commerciali da premiare, la cosa è più complicata. L'anonimo, non troppo anonimo (l'*Avanti!* allude, probabilmente, all'on. Paratore), ragiona così: «Lo Stato era, nel luglio scorso, disposto a spendere 23 milioni circa per le linee sovvenzionate, più di un milione e 700.000 lire all'anno per i premi di spedizione; in tutto, circa 25 milioni. Bastandone spendere 15 per le linee sovvenzionate, restano 10 milioni per i premi alla Marina libera». Una bella pioggia d'oro sullo stelo giovanetto della Marina libera. Naturalmente, questo sistema non può che avere il plauso della Navigazione Generale Italiana, la quale, una volta venduto in famiglia ai concessionari dei servizi sovvenzionati, che forse possono essere i signori Peirce e Parodi, il suo vecchio naviglio, si può mettere in gara, per modo di dire, con le altre Compagnie *trustate*, per la spartizione, sempre in famiglia, dei dieci milioni di premio.

«Con ciò non vogliamo esprimere un definitivo giudizio sul sistema dell'on. Bettòlo, di cui conosciamo soltanto le massime linee architettoniche, ma ci correva l'obbligo di avvertire certe rassomiglianze non rassicuranti per premunirci contro un nuovo assalto di appetiti simile a quello che precedette il contratto Piaggio, che minacciò di far passare lo Stato sotto le forche caudine di pretese eccessive».

La *Tribuna* si occupa pure delle Convenzioni, ed osserva: «Ogni nuovo sistema suppone la liquidazione non solo di un contratto di idee e di un progetto, ma di un contratto. E' stato ripetuto a sazietà che le aste furono bandite sotto la condizione che i capitolati relativi sarebbero stati presentati alla Camera, ed i contratti, che dalle aste sono risultati, debbono ora essere presentati e mantenuti dinanzi alla Camera».

«La chiusura della sessione fa cadere il progetto di legge, ma non il contratto: a meno che l'on. Sonnino non riesca, dopo di avere trattato cogli aggiudicatari delle aste, a persuaderli ad abbandonare l'affare che si sono assicurati. Questa è la situazione non priva di pericoli, perchè potrebbe riaccendere le agitazioni regionali che erano alquanto assopite. Certo è che sabato usciremo da queste incertezze, poichè non dubitiamo che il presidente del Consiglio ci farà sapere in modo chiaro il suo pensiero in argomento. Intanto ci risulta che mercoledì sera il signor Guglielmo Peirce ha avuto un lungo colloquio coll'on. Di Sant'Onofrio, ministro delle poste, da cui ancora dipende la materia dei servizi sovvenzionati. Tratta il nuovo Gabinetto perchè le Ditte aggiudicatarie delle aste si ritirino senz'altro? Non sapremmo dirlo, perchè al Ministero delle poste s'assicura che la visita del signor Peirce, da tempo buon amico dell'on. Di Sant'Onofrio, non ha avuto che carattere amichevole».

La seduta di domani

Roma, 16, ore 22.

Sabato dunque, alle 14, la Camera riprenderà i suoi lavori. I deputati, che in questi giorni frequentano le sale di Montecitorio, non sono molti; ma tuttavia si prevede che la prima seduta sarà numerosa. Presiederà l'on. Cappelli, vice-presidente anziano. E' tradizione parlamentare che il presidente della Camera si dimetta quando al Ministero un altro ne succeda. Così ha fatto l'onorevole Marcora. Dopo la lettura del processo verbale dell'ultima seduta, quella del 2 dicembre, e dopo le eventuali comunicazioni della presidenza, si leverà il presidente del Consiglio, on. Sonnino, per leggere le dichiarazioni del Governo, e subito dopo le dichiarazioni del Governo, il presidente dell'assemblea, on. Cappelli, parteciperà alla Camera le dimissioni dell'on. Marcora. A quanto si prevede, il presidente del Consiglio e un deputato dell'antica Maggioranza (se l'on. Giolitti rimarrà a Frascati) pregheranno la Camera di non accettare le dimissioni dell'on. Marcora. La Camera accoglierà certo questa preghiera, e l'on. Marcora dovrà rimanere al suo posto; indi si sospenderà la seduta, per dar modo al Ministero di recarsi al Senato, e di fare le sue comunicazioni anche dinanzi all'altro ramo del Parlamento. Alla ripresa della seduta non comincierà la discussione sulle comunicazioni del Governo; ma l'on. Marcora, che, ringraziando il Governo e la Camera dell'alta prova di stima e di affetto, avrà ripreso il suo seggio, si leverà a commemorare l'onorevole Fortis, del quale parleranno anche il presidente del Consiglio, on. Sonnino, per il Governo, e gli onorevoli Pinocchiaro-Aprile, Colosimo, Rava e Martini. Quindi la Camera delibererà di sospendere la seduta in segno di lutto, cosicchè la discussione sulle comunicazioni del Governo comincerà domenica, poichè anche domenica si terrà seduta.

Il progetto sulla navigazione interna al Senato

Roma, 16, ore 22.

Domenica, 19, l'Ufficio centrale del Senato, composto dei senatori Beneventano, Vacchelli, Colombo, Bettoni e Cavalli, esaminerà il disegno di legge sulla navigazione interna.

La relazione della Commissione d'inchiesta
sulla vertenza fra Carletti e Di Giorgio
che furono al governo della Somalia italiana

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 16, ore 18.

La Commissione d'inchiesta sul dissidio Carletti-Di Giorgio, nominata con regio decreto 17 giugno 1909, e composta dell'onorevole deputato Guido Fusinato, presidente, del tenente-generale Carlo Corticelli e dell'onorevole deputato Tommaso Mosca, consigliere di Cassazione, ha terminato i suoi lavori, affidandone il risultato ad una relazione, che è stata unanimemente approvata dai tre commissari.

Il cómpito della Commissione d'inchiesta.

La relazione premette che la prima cura della Commissione doveva essere quella di ben determinare e precisare l'estensione e i limiti del mandato affidatole dal reale decreto che la costituiva.

A tale proposito la Commissione, dopo maturo esame, fu concorde nel ritenere che il proprio cómpito dovesse rimanere ristretto a ricercar le origini del dissidio sorto fra il commendatore Carletti e il maggiore Di Giorgio, e le cause ed i fatti attraverso i quali esso andò sempre più aggravandosi — con l'intento di determinare, in ordine al dissidio medesimo, le rispettive responsabilità.

Ma se in tali confini appare limitata l'opera della Commissione nelle constatazioni e nelle conclusioni risultanti dalla relazione, assai più vasto fu in realtà il terreno delle sue indagini, le quali dovettero per necessità estendersi a pressochè tutta la vita della Colonia durante l'anno trascorso.

Nessuna irregolarità amministrativa

«Che se — aggiunge la relazione — nel compiere tali indagini ci siamo convinti che quell'ordinamento politico, amministrativo e militare si risente ancora di molte deficienze per il modo necessariamente affrettato con cui fu composto, per la ristrettezza dei mezzi e ma pur anche per impreparazione e per negligenze, siamo lieti, per altro, di poter dichiarare che in nessun fatto di irregolarità amministrativa ci siamo imbattuti che meritasse di essere denunziato per un accertamento di vere responsabilità.

E valga altresì a rassicurare l'opinione pubblica questa constatazione: per quanto deplorevole sia stato il conflitto fra l'Autorità civile e militare, e la partecipazione che ad esso presero gli ufficiali, schierandosi per l'una o per l'altra, nessuna perniciosa influenza esso esercitò sui gravi avvenimenti che allora si compievano, e nei quali era impegnato tutto l'avvenire della Somalia meridionale. Chè, anzi, fu proprio in quel periodo in cui era acuto il dissidio, che, mercè la saggia preparazione politica e militare, si potè compiere, con mezzi e sacrifici relativamente esigui, l'occupazione dell'Uebi Scebeli. E il trascorso anno, sotto l'Amministrazione Carletti, segna, finora, nella breve vita della giovane nostra colonia, il periodo di più intensa attività.

L'origine del dissidio.

Il dissidio sorge dapprima come una contesa di idee.

Se ne trova la prima traccia ufficiale nel rapporto dell'11 giugno, indirizzato dal maggiore Di Giorgio al ministro degli esteri per il tramite del governatore. Il maggiore si rivolge al Ministero esponendo le difficili condizioni in cui trovavasi, specialmente per la scarsità dei mezzi posti a sua disposizione, polemizzando, nella sostanza se non nella forma, contro il governatore, e chiedendo opportuni provvedimenti.

Ma la discordia non era soltanto finanziaria. Sotto di essa celavasi una profonda divergenza di idee e di apprezzamenti.

Il programma del Comandante.

Il comandante delle truppe considerava l'occupazione del fiume come una vera e propria impresa guerresca, che avrebbe forse potuto compiersi senza difficoltà, ma che poteva anche riservare inattese sorprese, che bisognava ad ogni costo evitare, perchè un insuccesso anche piccolo avrebbe suscitato tale fiamma di fanatismo col le nostre forze sarebbero state incapaci a fronteggiare; quindi l'assoluta necessità di una preparazione militare larga, intensa, paziente, tutto sacrificando ad essa.

Ond'è che il maggiore, appena giunto in Colonia, colla sua circolare del 15 maggio ordinava alle truppe di rimanere chiuse nei presidii, limitandosi a tutelare la sicurezza della zona immediatamente vicina alla cinta, tutto subordinando alla necessità del raccoglimento e della preparazione per la spedizione vicina. E in quest'ordine di idee egli persistè anche dopo l'occupazione del fiume, sino all'ultimo momento, rifiutando il suo consenso ad agire fuori dei presidii altrimenti che con tutte le forze riunite in una grossa colonna, con abbondanti salmerie, capace non soltanto di provvedere alla propria sicurezza, ma di schiacciare i nuclei ribelli che potessero aggredirla, e poi vigorosamente inseguirli.

Il programma del Governatore.

Differente era il programma del governatore e il suo concetto dei mezzi più adatti per raggiungerlo.

Più che sulla violenza delle armi, egli faceva assegnamento sopra un sistema di graduale preparazione politica. In ogni modo, l'uso della forza avrebbe dovuto sempre essere coordinato ad un'azione che inspirasse alle popolazioni fiducia nell'opera nostra e disgregasse i nemici. Pericoloso e assai pregiudizievole al nostro prestigio il rimanere chiusi nei presidii, condannandosi ad un'inerzia che i nemici avrebbero attribuita a debolezza o a sgomento, disanimando così gli amici e incuorando i ribelli. Necessità invece di proteggere e di difendere sempre, efficacemente, le popolazioni fedeli, opponendo alla straordinaria mobilità del nemico un sistema di colonne mobili, celeri, con salmerie leggiere, che possano agire di sorpresa, sempre e dovunque, con grande prontezza.

Quanto all'occupazione dell'Uebi Scebeli, riteneva il Carletti che, procedendo colle dovute cautele, nessun pericolo serio più esistesse dopo che la rivoluzione era stata fiaccata sin dal mese di aprile. Non di fare la guerra trattavasi ma di porre dei presidii stabili sul fiume, come si erano posti prima sul mare e come si porranno domani nell'interno al di là del fiume. Non dovevansi suscitare allarmi ingiustificati e pericolosi in Italia, chiedere mezzi inutili e far grosse spese superflue. Ciò che soprattutto premeva era far presto prima che ritornassero, eventualmente armate e rinforzate, le genti mandate al Mullah, nel che il Carletti vedeva il solo e vero pericolo per l'impresa e per la Colonia.

Il giudizio della Commissione sui due programmi

Su questi due programmi la Commissione, pur inclinando per quello del governatore, non crede di poter pronunziare un giudizio definitivo, neanche dopo che i fatti hanno finora dato ragione a quest'ultimo. Il fondo del contrasto sta tutto in sostanza in una diversa valutazione delle condizioni materiali e morali delle popolazioni e dei ostili, dello spirito loro, delle loro forze, della loro capacità di organizzazione, di resistenza e di combattività, [illegible] dei luoghi, non è possibile [illegible] con assoluta sicurezza.

Il conflitto delle attribuzioni

La discordia dei programmi trovò, per così dire, il suo strumento di manifestazione concreta nel conflitto delle attribuzioni. La determinazione e la distribuzione dei poteri e delle competenze fra l'Autorità civile e la militare nel governo della colonia ha formato sempre oggetto di gravi difficoltà e di costanti preoccupazioni, non soltanto per noi, ma per tutti gli Stati coloniali, specialmente nei primi e più inquieti periodi che succedono all'occupazione.

Per ciò che riguarda la Colonia nostra, l'ultima esperienza, aggiunta alle precedenti, ha definitivamente dimostrato che esistono difficoltà residenti nella natura stessa dell'ordinamento di fatto o di diritto della Colonia e nelle sue attuali condizioni politiche e militari, che nessun decreto può evitare, per quanto onestamente e avvedutamente composto, e che soltanto possono venir superate dalla conformità delle idee e dall'accordo delle persone. Questo e quella mancarono nella specie.

Le difficoltà che ne conseguono

La relazione deduce tali difficoltà, derivanti dalla situazione politico-militare della Colonia, dalle condizioni del suo personale e da quelle del suo bilancio:

1.o Non è possibile di attribuire all'azione militare, in Colonia, un campo distinto e riservato. E' la situazione politica che determina l'azione militare e viceversa. L'azione militare e l'azione politica si intrecciano e si integrano l'una coll'altra e spesso sono la medesima cosa.

2.o Il governatore civile della Colonia ha sotto di sè un personale che è ancora tutto pressochè esclusivamente militare. Ciò ha dato luogo in fatto ad un doppio ordine di inconvenienti. Anzitutto la presenza di ufficiali intorno al governatore, nell'ufficio suo, poteva dar luogo al dubbio, giustificato o no, che essi fossero i veri consiglieri ed ispiratori del governatore nelle materie militari, dando occasione, per tal modo, a suscettibilità, ad attriti ed a formazioni di gruppi ostili. D'altra parte, è evidente che, se il personale della Colonia per la sua qualità militare dovesse anzitutto e soprattutto dipendere dal comandante delle truppe, mancherebbe al governatore ogni funzionario cui poter ordinare. E, d'altronde, il temporaneo esercizio di funzioni civili non toglie agli ufficiali il carattere loro militare e l'obbligo della dipendenza gerarchica. Da ciò una situazione difficile che, nel dissenso fra le due potestà, può divenire pericolosa ed intollerabile.

3.o La legge sull'ordinamento della Somalia italiana, preoccupata della convenienza politica e finanziaria di non scindere la unità amministrativa e contabile della Colonia, affida al governatore, tutta intera, la disponibilità, il controllo e la responsabilità del bilancio. Era inevitabile, quindi, che il Comando delle truppe si trovasse privo di qualunque autonomia finanziaria e di ogni gestione di fondi. Ma è pur certo che tale posizione recava in sè nuovo germe di dissidi. E' giusto peraltro, ricordare che, per il periodo della occupazione del fiume, fu dal governatore affidata al comandante una congrua somma a sua disposizione.

Mancava la conformità delle idee

La Relazione osserva come a vincere le difficoltà oggettive e le cause di possibili discordia, occorrevano una perfetta conformità delle idee ed un completo accordo delle persone.

Mancava la conformità delle idee. Le persone si intesero ancora meno. Erano l'una e l'altra di elevata intelligenza e di non comune cultura. Il Di Giorgio, che giungeva in Colonia con giovanile entusiasmo, naturalmente desideroso di giustificare sempre più le fortune della propria carriera, di carattere vivace e facilmente suscettibile; il Carletti, pacato, molto cortese nelle forme, ma forte e tenace nella sostanza, non favorevole per principio all'invio di un comandante delle truppe, severo tutore delle ragioni del bilancio, difensore geloso di quella unità e di quella autorità del governo, che credeva indispensabile per il buon andamento della Colonia e per l'esercizio della propria responsabilità.

La rottura dei rapporti personali

I due caratteri si mutarono. Alla metà di luglio, al dissenso delle idee si era aggiunta la rottura dei rapporti personali; e le voci a tale punto arrivarono che (come ebbe a dire alla Commissione un egregio ufficiale) più non mancava che il pugilato.

Il criterio direttivo della Commissione.

Nell'esame e nell'apprezzamento dei fatti, la Commissione ha dovuto porre come criterio direttivo e fondamentale del suo giudizio la relazione di dipendenza, che gli ordinamenti della Colonia stabiliscono fra il governatore ed il comandante della truppa.

Il dissidio, pertanto, si presentava alla Commissione non come un conflitto fra due poteri uguali, ma fra due Autorità in rapporto di subordinazione gerarchica; e subordinazione gerarchica vuol dire, dovunque, diritto di ordinare da una parte e obbligo di obbedire dall'altra.

Questa situazione e le conseguenze pratiche che ne derivano sono rettamente indicate nel telegramma in data 8 novembre 1908, a firma dei ministri Tittoni e Casana, in cui si afferma il dovere, sempre, del comandante di eseguire gli ordini del governatore, a meno di materiale impossibilità, sotto la responsabilità del governatore medesimo, facendo, se necessario, riserve, per coprire la responsabilità propria e salvo a ricorrere a chi di ragione per il giusto tramite.

Ma devesi anche ricordare che il decreto ministeriale del 1.o aprile riservava al comandante, per l'esercizio delle sue funzioni militari un campo autonomo e indipendente, e che l'esercizio inopportuno, abusivo e illegale del Comando, può attenuare, e in taluni casi estremi, anche estinguere, le colpe dell'inferiore che trasgredisce.

E' superfluo di dichiarare che tutte queste considerazioni vennero costantemente tenute presenti dalla Commissione, prima di pronunciare qualunque giudizio.

Le tre fasi del conflitto

I fatti, su cui la Commissione ha dovuto giudicare, sono chiusi nel periodo che corre fra il 27 aprile 1908, che fu il giorno dell'arrivo del maggiore Di Giorgio, a Mogadiscio, e il 5 novembre successivo, in cui egli abbandonò la Colonia.

La Relazione spiega come la Commissione abbia analizzato e vagliato, con minuziosa cura, tutti i numerosi e spesso meschini incidenti, che formano la piccola storia del deplorato dissidio, e come si limiti a riassumere i risultati delle sue lunghe indagini, e conclude: «La garanzia della giustizia delle nostre conclusioni sta soprattutto nella concordia con cui le presentiamo, e nella fiducia che sentiamo di meritare per la rigida e serena imparzialità dell'opera nostra.

I rapporti fra il governatore ed il comandante, buonissimi nei primi giorni, andarono raffreddandosi via via che appariva la diversità delle idee e l'opposizione dei caratteri: pure si mantennero tollerabili fino al principio di giugno.

Il dissidio veramente si dichiara nel principio di giugno. Gli incidenti in cui esso si manifestò possono essere classificati in tre periodi. Il primo va dal principio di giugno sin verso la metà di luglio. E' in questo periodo che il dissidio sorge nella forma di un dissenso di programma e di indirizzo, riassunto nel rapporto del Di Giorgio al Ministero degli esteri in data 11 giugno; si complica poi con conflitti di attribuzione, e, attraverso spiacevoli fatti, conduce alla rottura delle relazioni personali.

1) Dissenso di programma e di indirizzo.

Del rapporto 11 giugno, non biasimo, ma lode va data al Di Giorgio. Era diritto e dover suo di esporre francamente al Governo centrale in che egli dissentiva dal governatore nell'apprezzamento della situazione e nella scelta dei mezzi per fronteggiarla. Ma ciò fatto, e così posta la questione, essa doveva considerarsi come implicitamente risolta. Altro non vi era che attendere le decisioni del Ministero e ad esse conformarsi, qualunque fossero, da una parte e dall'altra. Nessuna ragione esisteva perchè il contrasto delle idee dovesse degenerare in un litigio di persone.

Così invece non fu. Indizio di rapporti personali già turbati è l'incidente che si svolse fra il 17 ed il 21 giugno, relativo alla nomina del capitano Tomari a residente in Danane. La Commissione non è rimasta persuasa dalle ragioni esposte dal maggiore Di Giorgio per giustificare la propria opposizione e la pertinace resistenza a quella nomina; il comm. Carletti, non insistendovi, nonostante che l'art. 3 del decreto 1.o aprile gliene desse la facoltà, ha dato prova lodevole di condiscendenza e di tolleranza.

Non del tutto incensurabile invece è sembrata la condotta del governatore in occasione del rimpatrio del tenente Crespi. Le colpe a questo imputate non risultarono bastantemente provate. Quando pur lo fosse quella di aver riferito al comandante cosa non vera, asserendo che il ritardo nella costruzione della baracca per infermeria era dipeso da mancanza di mano d'opera e di materiali, non parrebbe sufficiente la causa per una punizione sì grave. Mancò il comandante (e di ciò gli va dato rimprovero) non trasmettendo al tenente l'ordine di riprendere i lavori; ma di questa, come di ogni altra colpa imputata al Crespi, il comandante assumeva su di sè tutt'intiera la responsabilità. Onde è che la Commissione ha ritenuto che il governatore colpisse il Crespi, non potendo o non volendo colpire personalmente il comandante.

Certamente il rimpatrio degli ufficiali costituisce, secondo gli ordinamenti della Colonia, una potestà discrezionale del governatore; e questi ebbe a dichiarare che ritenne quel rimpatrio indispensabile per affermare e restaurare l'autorità del Governo. La Commissione ha creduto a questa dichiarazione del Carletti, anche considerando che in quei medesimi giorni egli dava prova di spirito conciliativo nell'incidente Tomari. Ma non è men vero che per tal modo fu duramente punito chi quella punizione non meritava, e neppure l'atto si dimostrò politicamente avveduto, perchè contribuì a maggiormente irritare le relazioni col comandante e destò nella grande maggioranza degli ufficiali un malumore profondo, che il maggiore Di Giorgio lodevolmente frenò.

2) Conflitti di attribuzioni.

Più gravi in se stessi e nelle conseguenze che ne derivarono furono gli avvenimenti a cui diede occasione la convocazione fatta dal governatore, con suo decreto 18 maggio, di un Tribunale straordinario militare per giudicare dell'omicidio di tre ascari avvenuto a Gelib per opera di indigeni.

Vuol essere qui rilevato che contro la legalità dell'istituzione di quel Tribunale nessuna contestazione sollevava da principio il comandante. Soltanto più tardi, dopo più che un mese, egli reclamava per sè, come suprema Autorità militare della Colonia, la facoltà di quella convocazione che il governatore si era attribuita. Ora certamente il Ministero della guerra stesso riconobbe che il Tribunale era stato ben convocato dal governatore così come lo fu.

La relazione continua la storia dell'incidente del Tribunale militare, facendo apprezzamenti in diverso senso, secondo i vari appunti sulla attitudine del governatore e su quella del comandante. E conclude che certamente, dal complesso di questi fatti, il maggiore Di Giorgio dovette rimanere grandemente turbato ed irritato. Non riuscirebbero altrimenti neppur comprensibili le parole scorrette che risultarono da lui pronunziate all'indirizzo del governatore in Danane la sera dell'8 luglio, alla mensa degli ufficiali [illegible], parole che la Commissione deplora.

Lo scontro di Mellet.

Tre giorni dopo accadeva lo scontro di Mellet.

Con l'esame dei documenti e con l'assunzione delle prove orali, la Commissione ha accertato: 1.o che il comandante seppe, la sera del 10 luglio, che le genti del Mellet avevano chiesto pace e che dal residente di Merca erano state domandate istruzioni al governatore per la risposta; 2.o che il comandante medesimo aveva elementi sufficienti per poter stabilire che quelle genti erano proprio le stesse che egli si apprestava ad attaccare e combattere.

Ciò non di meno la Commissione non crede di poter esprimere un giudizio troppo severo sulla condotta del Di Giorgio in tale circostanza, poichè ha ritenuto che veramente sincero fosse il comandante quando dichiarava di non aver dato importanza, nè prestato fede a quella offerta di pace; che legittimo era il timore che il ritardo dell'operazione desse modo ai dervisci di sciogliersi e di dileguarsi, e che, infine, pur legittima era la supposizione di far cosa rispondente alle idee, al programma e alla volontà del governatore, il quale sempre aveva insistito sulla necessità di uscire dalla inazione militare per rinfrancare gli amici, per intimidire i ribelli e rialzare il nostro prestigio.

Ma, d'altra parte, ancor più si comprende che dal canto suo rimanesse assai contrariato il governatore, il quale fin dal 26 giugno aveva con apposito bando promesso il perdono a tutti i ribelli che chiedessero pace e facessero atto di sottomissione prima che noi occupassimo il fiume; e che sempre aveva ritenuto che la miglior politica con quelle popolazioni fosse quella di procedere con intera lealtà, di parlar franco ed aperto, a quel che si promette mantenere e quel che si dice fare. Le nobili finalità di una politica coloniale nei rapporti con una razza meno evoluta esigono l'esercizio di una moralità superiore, che non è meno necessaria della forza materiale per fare opera che sia degna di gente civile. L'inatteso attacco del comandante contrastava tutto il suo piano.

3) La rottura delle relazioni personali

Onde si comprende che quando il maggiore, di ritorno a Mogadiscio, si recò, il 15 luglio, a fargli visita, egli, anche per evitare una discussione, che, dati i rapporti quali già erano fra loro due, avrebbe potuto mal degenerare, abbia deciso di mantenere su quei fatti assoluto silenzio. Ciò interpretò invece il Di Giorgio come una offesa e decise di rompere da allora ogni relazione personale col governatore. E infatti mai più, dopo, volle recarsi da lui, neanche per atto di sola cerimonia ufficiale, prima di partire colle sue truppe per la spedizione del fiume.

Sono evidenti le ragioni per le quali la Commissione non può approvare questa attitudine del Di Giorgio.

Relativamente tranquillo, almeno a quanto esternamente appariva, per i rapporti vicendevoli tra il governatore e il comandante, fu il periodo fra il 15 luglio e il 6 settembre, che è la data del ritorno del maggiore a Mogadiscio dopo la fortunata impresa dello stabilimento dei presidii a Barire e ad Afgoi, lungo l'Uebi Scebeli.

Tre fatti notevoli

In tale periodo tre fatti vogliono essere rilevati:

1.o I tre rapporti del 23 luglio (seguiti poi da molti altri) che il maggiore direttamente spedisce al Ministero, in violazione dell'art. 4.o del decreto 1.o aprile, il quale stabilisce che il comandante delle truppe corrisponde col Ministero degli esteri per mezzo del governatore;

2.o La istituzione di un Tribunale militare fatta dal comandante, con ordinanza da Danane del 23 agosto, senza prevvisare il governatore, che soltanto a cosa fatta ne veniva informato. La convocazione di quel Tribunale fu giudicata illegale dalle competenti Autorità supreme del Regno. Il maggiore, del resto, ben sapeva di porsi così in contrasto con le idee del governatore e con le pubbliche manifestazioni da lui fatte; tanto che francamente riconosce di avere già fin da Mogadiscio decisa la cosa e di non averne parlato al Carletti solo perchè sapeva che si sarebbe opposto. Tale sua condotta egli giustifica con le necessità della disciplina militare;

3.o La mancata comunicazione al comandante, da parte del governatore, del telegramma in data del 9 agosto, con il quale il ministro degli esteri con nobili parole faceva appello al patriottismo dei due, affinchè «nell'attuale situazione della Colonia, nella imminenza delle operazioni sul fiume, essi procedessero «intimamente d'accordo pel bene della Colonia e del Paese, facendo sacrificio di ogni altra considerazione», e si aggiungeva l'istruzione «di chiamare il comandante delle truppe e fargli leggere il telegramma».

La Commissione ha vagliato tutte le giustificazioni opposte dal Carletti. Egli rileva che, quando il telegramma giunse, il comandante era già partito e le operazioni stavano felicemente compiendosi, senza che le minacciasse il dissidio; venivano quindi a mancare completamente quelle condizioni di fatto ben precisate in considerazione delle quali il telegramma era stato spedito; e ancor meno sarebbe stato il caso di comunicarlo al maggiore al suo ritorno, quando la situazione a cui si riferiva era oltrepassata del tutto.

Ma tutte queste ragioni non dovevano bastare ancora per esimere il governatore dalla esecuzione di una precisa istruzione che aveva ricevuto da Roma; nè egli, qualunque fosse la sua persuasione, aveva facoltà di sostituirsi al Di Giorgio col prevedere l'effetto che nell'animo suo avrebbe potuto esercitare il diretto invito dell'Autorità centrale suprema. La Commissione peraltro è d'avviso che fosse in perfetta buona fede e nel vero il Carletti quando riteneva che a nulla il telegramma avrebbe potuto giovare al fine di prevenire i conflitti che poi ancora si verificarono.

Il dissidio si riacutizza.

Dopo questo periodo relativamente quieto, il litigio malauguratamente si riaccende con due fatti avvenuti subito dopo la partenza del governatore per il fiume.

Il primo si riferisce all'ingiunzione da parte del maggiore Di Giorgio al reggente la residenza di Merca di far esaminare ad un suo incaricato il carteggio fra la Residenza e l'Ufficio Governo relativo ai fatti di Mellet, e di prendere copia dei documenti, in modo che la cosa rimanesse segretissima per tutti, residente titolare compreso.

Il secondo fatto si riferisce alla destinazione del tenente Riccardi all'Ufficio governo da parte del governatore. E, avendo il Riccardi creduto di dover obbedire all'ordine scritto in proposito dal governatore, il comandante lo deferì all'Avvocato fiscale di Asmara per rispondere del reato di rifiuto di obbedienza. Il procedimento non ebbe corso, perchè l'Avvocato Generale presso il Tribunale Supremo di guerra e marina ritenne che «nel fatto del tenente Riccardi mancava sotto ogni aspetto, obbiettivo e subbiettivo, il carattere giuridico di rifiuto di obbedienza».

Rifiuto d'obbedienza di Di Giorgio.

Nell'ultima fase dalla metà di ottobre al 5 di novembre, i rapporti assumono, nella corrispondenza ufficiale, un carattere quasi violento.

Vogliono essere specialmente rilevati i fatti seguenti:

1.o Il maggiore non obbedisce alle ingiunzioni del governatore di provvedere alla sicurezza delle popolazioni indigene amiche, attaccate dai dervisci, e ritorna poi a Mogadiscio senza avvertire il Carletti, e, anzi, contro le prescrizioni di lui;

2.o In data 17 e 24 ottobre, ripetutamente, il governatore da Mogadiscio, manda al maggiore, in Afgoi, l'ordine preciso di reintegrare l'Ufficio Residenza nella baracca, che a tale scopo era stata costruita, e dalla quale il residente, per ordine del comandante, si era allontanato. Il Di Giorgio risponde che non crede opportuno di ritornare sulla decisione presa;

3.o In data 22 e 24 ottobre, il governatore egualmente manda ordine tassativo, perchè le genti dell'incendiato villaggio di Jurare, siano scortate dalle truppe, finchè abbiano compiuto il trasporto della dura abbandonata nei pozzi. All'ordine reiterato, il maggiore, anche questa volta risponde, che «per ora non potrà essere concessa alcuna scorta per l'uso indicato».

Pur tenendo presenti tutte le circostanze, che valgono a diminuire le responsabilità del Di Giorgio, la Commissione non può a meno di ravvisare, negli indicati casi, tre esempi genuini di ordini dati da chi aveva il diritto di comandare, e di rifiuti opposti da chi aveva l'obbligo di obbedire.

L'ambiente coloniale e il clima africano

Dopo avere esposto così le cause del dissidio, distinguendole sostanzialmente in due categorie: quelle, che hanno origine nella difficoltà delle cose, e quelle, che danno luogo a una responsabilità delle persone, la Commissione ha per tal modo già indicata a se stessa la materia delle proprie conclusioni. Ma, perchè non sia duro oltre il giusto, il giudizio è evidente che quanto maggiore importanza verrà data alle intrinseche difficoltà, tanto più sarà mitigata la colpa delle persone, qualunque essa sia.

Bisogna pure tener conto, — aggiunge la Relazione, — delle malvagie influenze del clima africano e dell'ambiente angusto delle Colonie, dove diventano più acute le suscettibilità, più inquiete le aspirazioni, più vivaci le rivalità, determinando un'atmosfera proclive a creare le irritazioni, i sospetti, le maldicenze, i risentimenti, e le sorde diffidenze, peggiori degli aperti odî.

La Relazione rileva che il Carletti e il Di Giorgio si trovavano, e tuttavia si trovano rivestiti di una doppia qualità: da una parte quella, rispettivamente, di console generale e di maggiore del regio esercito, dall'altra, quella di governatore della Somalia italiana e di comandante delle truppe coloniali.

Le conclusioni della Commissione

La Relazione spiega i motivi per i quali il campo delle proposte, che la Commissione legalmente può fare, risulta estremamente ristretto, e non può praticamente riferirsi che all'esercizio delle funzioni coloniali, che a questi due funzionari sono temporaneamente affidate. La ulteriore indagine, se, cioè, i fatti

accertati possono meritare altre qualifiche, dalle quali altre responsabilità e altre funzioni possono eventualmente dipendere, è e deve rimanere estranea all'opera di questa Commissione, imperocchè apparterrebbe, se mai, ad altre Autorità, le cui competenze noi non possiamo usurpare, e sul cui giudizio non dobbiamo, in nessuna guisa, influire più di quanto sia rigorosamente necessario, per l'esaurimento dell'ufficio nostro.

« Non è conveniente che Di Giorgio ritorni in Colonia »

Ciò premesso, la Commissione ritiene che anche dalla sola precedente esposizione, abbastanza chiaramente risulti che, per ciò che riguarda il merito dei fatti, che hanno potuto cooperare a creare o a inacerbire il conflitto, se l'opera del governatore non va immune da ogni censura, maggiori furono le colpe commesse dal comandante; mentre, dall'altra parte per ciò che riguarda la forma, sempre corretta nei reciproci rapporti e nelle pubbliche manifestazioni, fu trovata la condotta del Carletti, e molte volte e gravemente invece errò il Di Giorgio.

La Commissione, conseguentemente, è di avviso, che non sia conveniente il ritorno in Colonia del maggiore Di Giorgio.

La destinazione di Carletti lasciata al Governo

Altrettanto la Commissione non può dire per il comm. Carletti, senza violare il giudizio che essa ha creduto di dover dare nell'apprezzamento delle rispettive responsabilità.

Non si può, per altro, tener conto che, per attestazioni ufficiali recentissime, a noi confermate dalla deposizione di qualche testimonio, risulterebbe che permane in Colonia, per effetto del dissidio, un certo malessere e un nervosismo, che colpiscono chiunque sbarchi anche per poco a Mogadiscio.

Spetterà al regio Governo di valutare queste ed altre circostanze, per decidere se convenga, ciononostante, che il comm. Carletti riprenda il suo ufficio al Benadir; nel qual caso peraltro dovrebbero esserne allontanati tutti gli ufficiali che in qualunque guisa ebbero parte al dissidio. In ogni modo, non mancherà al Governo stesso propizia occasione per adoperare l'opera del Carletti in altro posto, nel quale egli possa svolgere le notevoli attitudini politiche delle quali, indipendentemente dal dissidio, ha dato indubbia prova nel governo della Somalia italiana.

I suggerimenti della Commissione.

La Commissione affida poi alla relazione alcuni suggerimenti, intesi a togliere o diminuire cause e occasioni ai possibili conflitti fra il governatore ed il comandante.

Finchè la presenza di un comandante delle truppe — che dall'ordinamento della Somalia italiana non è espressamente prevista — sarà giudicata necessaria o conveniente, la prima cautela dovrà essere quella di designare persona che possibilmente sia scelta d'accordo col governatore, e che ad ogni modo, dia garanzia di facile adattamento e di affinità sufficiente, non solo per le qualità intrinseche ma anche per l'indole sua nei rapporti col governatore medesimo. E per varie ragioni sembra alla Commissione altresì opportuno che la scelta della persona sia fatta in modo che, come comandante, possa essere mandato in Colonia un ufficiale di grado più elevato che quello di maggiore.

Per ciò che si riferisce alla determinazione fra quella che si può chiamare l'azione politico-militare e l'azione tecnica, la Commissione ritiene, in generale, che dovrà essere di spettanza del comandante di provvedere alla istruzione e alla disciplina delle truppe, e alla esecuzione puramente tecnica delle operazioni che dal governatore siano state ordinate: mentre tutto ciò che riguarda appunto l'impiego e la dislocazione delle forze dovrà rimanere riservato esclusivamente al governatore, salvo la facoltà autonoma che il governatore medesimo dovrà affidare ai residenti per le semplici operazioni di pubblica sicurezza nei limiti del territorio ai singoli presidii assegnato.

Abolizione dei Residenti Militari.

La relazione consiglia altresì di sostituire i residenti militari con funzionari civili ma solo a mano a mano che ciò potrà essere fatto senza pericolo, via via che veramente si pacifichino le condizioni della Colonia, o in quella Residenza in cui ciò si verifichi. Intanto sarà opportuno di provvedere perchè i residenti siano, possibilmente, nel medesimo tempo comandanti del reparto, e, in ogni caso, abbiano sempre anzianità maggiore di questi.

Perchè il sistema praticato nel Benadir della unità del bilancio, che tutto concentra nel governatore, possa funzionare senza danno e senza menomare l'autorità e la dignità del comandante, la Commissione ritiene indispensabile che nell'Ufficio del governatore non si trovino, a qualunque titolo, che funzionari civili. Un solo ufficiale deve trovarsi presso il governatore e nell'ufficio suo: e questo deve essere il comandante medesimo, primo funzionario di lui.

Ma, nonostante ogni suggerimento e ogni avvedutezza, tutto o quasi tutto dipenderà pur sempre, in ultima istanza, dalle persone: chè, se queste sono inadatte, anche i migliori ordinamenti si dimostreranno inevitabilmente vani.

Motivi di conforto

La Relazione così conclude: Nell'adempimento del suo increscioso incarico, la Commissione ebbe a trovare qualche ragione di conforto. E anzitutto, la constatazione già fatta, che il dissidio non ebbe pregiudizievoli ripercussioni sostanziali sulla vita della nostra giovane Colonia, in quel periodo ansio di più vitale sviluppo.

In secondo luogo, fu causa di molto compiacimento per noi il rilevare che coloro, che furono interrogati e che a noi portarono la voce viva della loro esperienza o dei loro studi, tutti si mostrarono confidenti in un buon avvenire della Colonia, purchè il Paese sia disposto a sopportare, per essa, gli indispensabili sacrifizi.

Finalmente abbiamo potuto constatare (e con questa ultima constatazione ci è grato concludere) che i nostri ufficiali di terra e di mare hanno dimostrato, per il servizio coloniale, eccellenti attitudini e una squisita adattabilità alle più diverse funzioni. Noi portiamo con noi la convinzione che su essi il Paese può confidare per ogni eventualità, purchè mai loro manchi, e specialmente discenda dai capi, la scuola e l'esempio costante della disciplina morale, senza di cui è sterile ogni altra virtù dell'intelletto o dell'animo.

I primi provvedimenti del Governo

Roma, 16, ore 18.

In seguito ai risultati dell'inchiesta sulla questione Carletti-DiGiorgio, il Governo ha preso intanto questa prima decisione: di non mandare più nè il Carletti a governare il Benadir, nè il maggiore Di Giorgio a comandarvi le truppe. Si provvederà con sollecitudine alla loro sostituzione.

Funzionari della Polizia francese in missione in Italia

Parigi, 16, ore 22

Dietro mandato di Bourgueil, giudice istruttore, il vice-brigadiere Calebas e due ispettori della polizia saranno inviati a Bologna e in diverse altre città d'Italia, per ricercare la fabbrica dei falsi francobolli da dieci centesimi, per la emissione dei quali quattro arresti sono stati operati ultimamente in Francia.

La riforma dell'amministrazione centrale

e la eventualità di un voto politico

Il progetto per la creazione dei nuovi Ministeri — Le intenzioni del Governo

L'atteggiamento dei vari gruppi della Camera

Roma, 16, ore 23.

Questa sera, le sale di Montecitorio sono state frequentate da crocchi di deputati, nei quali è stata discussa, con grande animazione, l'eventualità di un voto politico prima delle imminenti vacanze natalizie. D'altra parte, amici e anche membri molto autorevoli del nuovo Gabinetto, hanno conferito con parecchi giolittiani, per esplorare i loro propositi, specialmente di fronte alla proposta della creazione dei due nuovi Ministeri. Bisogna premettere che nella giornata di martedì, in una riunione dei sottosegretari di Stato, qualcuno di loro richiamò l'attenzione dei colleghi sulla cattiva impressione che aveva fatto a Montecitorio la notizia della istituzione immediata dei due Ministeri, senza la necessaria preparazione legislativa, e chiese se non sarebbe stato più opportuno, come si desiderava generalmente, di rimandare questa proposta alla nuova Sessione, cioè, al prossimo febbraio. L'osservazione ebbe una sorte punto felice, perchè tutti gli altri si trovarono concordi nel rispondere che non bisognava preoccuparsi di ciò che era stato detto a Montecitorio, da qualche deciso avversario. Arrivata ieri sera la *Stampa*, con l'articolo, che riproduceva le impressioni raccolte nel campo giolittiano, e la riluttanza ad accordare un eventuale voto di fiducia, le preoccupazioni di quel tale sottosegretario di Stato erano riprese in esame, e fu deciso di esplorare il terreno. Da ciò le conferenze sopra accennate con gli autorevoli membri dell'antica Maggioranza. Se le mie informazioni sono, come ho ragione di credere, esatte, le esplorazioni avrebbero confermato ciò che era detto nell'articolo della *Stampa*. L'antica Maggioranza non solo è aliena assolutamente dal creare imbarazzi al nuovo Ministero, ma è decisa a lasciarlo vivere tranquillamente, essendo ciò conforme all'iniziativa dell'onorevole Giolitti, al momento di rassegnare, nelle mani del Re, le dimissioni del Gabinetto, ed alla condotta di lui durante la crisi.

Il Ministero non deve dunque temere nulla da questa parte, ma non deve aspettarsi ciò che l'antica Maggioranza non potrebbe accordare; non deve, cioè, esigere a priori un voto di fiducia. Se i giolittiani accordassero la fiducia, avverrebbe, naturalmente, l'assorbimento del loro partito nel partito ministeriale. Tutta la benevolenza — è stata la conclusione — per il Gabinetto Sonnino, ma non la distruzione delle forze sue, non il passaggio con armi e bagagli nel campo avversario. Si sono manifestate nel Gabinetto due correnti: i sostenitori della prima vorrebbero che si procedesse con molta prudenza, perchè il Ministero è sorto sopra una base troppo ristretta, e non può vivere di vita propria, e non conviene provocare un voto di fiducia nelle brevissime sedute, che precederanno le vacanze natalizie; non potendosi contare sui voti dei giolittiani, si andrebbe incontro a sicura sconfitta.

E' quindi opportuno rimandare alla ripresa dei lavori parlamentari, la discussione del disegno di legge per la creazione dei due Ministeri, che racchiude la soluzione di due gravissimi problemi. Come si farebbe a impedire una discussione ferroviaria? Come evitare che parlino tutti coloro, (e sono tanti), che temono molto per l'economia dell'esercizio di Stato? Chi può assicurare che non sorgano serie obbiezioni alla creazione del Ministero del lavoro? Questa nuova corrente che, per intenderci, chiameremo moderata, resiste alla corrente ardita dell'onorevole Bettòlo. Come vi dissi martedì, l'ammiraglio Bettòlo vorrebbe che la navicella ministeriale fosse governata con lo stesso ardimento col quale egli suole governare la flotta. Egli che, di notte, fece uscire questa dalla Maddalena a lumi spenti, vorrebbe che il Ministero, anzichè mettersi sulla difensiva, prendesse l'offensiva fin dal primo momento.

Egli vorrebbe profittare dell'anormale condizione nella quale si trovano i giolittiani per provocare lo scompiglio e la confusione nel loro campo, coll'ardita messa della richiesta di un voto di fiducia. Egli deve avere esclamato: « Noi dobbiamo chiedere un voto di fiducia, non per quello che abbiamo fatto, ma per quello che abbiamo il proposito di fare. Quando si è di fronte al nemico è un gran vantaggio di prendere subito l'offensiva anzichè indugiare sulla difensiva ». In questo momento il Gabinetto non ha ancora preso una decisione nella questione dei due nuovi Ministeri che sarà discussa domani e forse anche posdomani mattina. Si vedrà allora se sarà prevalsa la corrente moderata sostenuta, dicesi, dagli onorevoli Luzzatti e Rubini, o quella dell'on. Bettòlo: di certo vi è soltanto questo, che i giolittiani sono concordi nel raccomandare ai ministri, compreso il Bettòlo, di non insistere nella idea di chiedere che la Camera approvi a tamburo battente la creazione dei due nuovi Ministeri e molto meno che si accordino al Governo i pieni poteri per tale oggetto. La richiesta di pieni poteri è stata suggerita da coloro i quali temono, non a torto, che potrebbe mancare il tempo per l'approvazione della legge visto e considerato che la Camera non potrebbe restare aperta al di là di martedì; ma la richiesta dei pieni poteri susciterebbe una avversione molto più forte, trattandosi di un Gabinetto nuovo e per giunta venuto su dalla Minoranza. La Camera rinunzia ai suoi poteri in casi eccezionalissimi, quando si tratta di forza maggiore o quando ci sia un Gabinetto forte ed omogeneo, che disponga di una grande maggioranza. I pieni poteri si accordano agli amici, non agli avversari. Nell'attuale situazione parlamentare gli amici del Gabinetto sono indubbiamente in minoranza. Se non verrà fuori la proposta di urgenza per i due nuovi Ministeri e se il Ministero non chiederà di sua iniziativa il voto di fiducia, si può escludere ogni eventualità di battaglia, stando a ciò che si assicura da ogni parte, certamente. Infatti, non sono i soli giolittiani che dicono di non volere creare imbarazzi al Ministero. Anche nel campo dell'Estrema Sinistra e della Sinistra democratica, si dice che il miglior partito sia quello di lasciare che il nuovo Gabinetto compia la sua parabola.

Ma è intanto noto che ciascuno di questi gruppi ha già preso posizione per una eventuale discussione sul contegno del Governo. Si sono infatti iscritti a parlare i socialisti Enrico Ferri, Turati, Pietro Chiesa, il repubblicano Viazzi, il radicale Fera, il democratico di Sinistra, Gallini, ed anche l'Ancona.

Si crede che i socialisti, i quali non hanno avversione per la creazione del Ministero delle ferrovie ed ai quali sorride l'istituzione del Ministero del lavoro, non faranno un vero attacco, ma si teme che gli oratori del gruppo radicale e del gruppo sinistro-democratico possano abbandonarsi a critiche tali da costringere il Presidente del Consiglio a chiedere quel voto di fiducia che tutti dicono di non voler provocare dal Governo. Fino a questo momento, la situazione è ancora allo stato di nebulosa, e perciò poche sono le previsioni. Se la questione di fiducia potrà essere evitata, tutto procederà liscio. Il Ministero vivrà tranquillo il primo periodo della sua esistenza. Se non potrà essere evitata, l'Estrema Sinistra e la Sinistra avranno un còmpito facile, perchè voteranno contro. Invece, sarà molto difficile il còmpito dell'antica Maggioranza, la quale vuole unire due elementi apparentemente inconciliabili, cioè, far vivere un Ministero senza dargli voto favorevole. La contraddizione non è soltanto nei termini, ma anche negli animi, perchè è nella situazione.

C.

Il problema dei servizi

Roma, 16, ore 20.

Tutto l'interesse del mondo parlamentare è concentrato su questo punto: vorrà e potrà il Ministero Sonnino ottenere che la Camera voti a tamburo battente prima delle vacanze natalizie il progetto di riordinamento dei dicasteri? E' noto che il nuovo Ministero si propone di sottoporre all'approvazione del Parlamento un progetto di riordinamento dell'Amministrazione centrale, nel quale comprende l'unificazione dei servizi marittimi del Ministero della marina, la creazione di un nuovo Ministero del lavoro e la creazione di un nuovo Ministero delle ferrovie. Secondo il punto di vista del Governo, la ragione di queste proposte sta nel fatto che nella nuova sistemazione dell'Amministrazione centrale il Ministero conta di poter trovare il mezzo di assicurare lo svolgimento del suo programma di riforme. Un articolo, d'intonazione ufficiosa, del *Giornale d'Italia* dice che la sistemazione dell'Amministrazione centrale sta adunque al programma del Ministero, come l'utensile sta al lavoro che l'artefice deve compiere. « Quanto all'unificazione dei vari servizi della marina mercantile, nel vero Ministero competente, la sua necessità urgente — dice il *Giornale d'Italia* — deriva dal problema gravissimo dei servizi marittimi. Ognuno sa che una ragione per la quale alla questione dei servizi marittimi non potrà essere data l'organica, larga e moderna soluzione deve precisamente ricercarsi nel fatto che manca l'unità di indirizzo e di azione da parte degli organi competenti. Ora, poichè alle varie questioni inerenti alla marina commerciale il Ministero Sonnino vuol dare una soluzione organica, è evidente la necessità di creare anzitutto l'organo, mediante il quale l'azione riformatrice dovrà essere esercitata.

« La creazione di un Ministero delle ferrovie è pure necessaria per l'esplicazione del programma del Ministero e ognuno sente che è necessario a quella Amministrazione l'ottenere riforme intese, da un lato, ad assicurarle un funzionamento più ampio, più pronto, in una parola più industriale, e dall'altro lato, a darle un assetto finanziario più consono agli interessi generali dell'erario. Ora, chi, secondo la legge vigente, ha il dovere di assumere dinanzi al Parlamento la responsabilità degli atti di amministrazione, e di proporre le necessarie riforme all'Amministrazione stessa? Il ministro dei lavori pubblici. Ma può il ministro dei lavori pubblici, data la qualità e l'importanza dei servizi che gli sono sottoposti, badare anche all'azienda ferroviaria e avere la possibilità di esaminare il funzionamento e di proporre le eventuali riforme? Il Governo ritiene che tutta l'attività di un apposito ministro debba essere dedicata all'Amministrazione ferroviaria e perciò intende di proporre che gli stessi poteri che la legge dà oggi al ministro dei lavori pubblici sull'Amministrazione ferroviaria, siano conferiti domani a uno speciale ministro delle ferrovie. Dunque, nessun mutamento, nessuna riforma oggi nell'Amministrazione ferroviaria, ma creazione pura e semplice dell'organo adatto ad esercitare in seguito nell'Amministrazione stessa quell'azione riformatrice che è nel programma del Governo, oltre che nei desideri del Parlamento e del Paese.

« Altrettanto si dica dell'istituzione del nuovo Ministero del lavoro.

« I servizi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio sono in continuo aumento a causa dell'incremento economico del Paese. D'altra parte i problemi sociali, le questioni del lavoro si fanno sempre più numerose, gravi ed urgenti a causa della progressiva industrializzazione del Paese.

« Ora, volendo il Governo svolgere un programma riformatore, col promuovere provvedimenti inerenti all'agricoltura e col dare un forte e largo impulso alla legislazione sociale, è naturale che il Governo voglia preporre alle due branche dell'attività economica del Paese, due Dicasteri, con due ministri. Anche la creazione del nuovo Ministero del lavoro ha dunque il puro carattere di creazione dello strumento, mediante il quale potrà essere esercitata l'azione riformatrice compresa nel programma del nuovo Gabinetto ».

Il giornale amico del Ministero conclude che non si tratta di modificare o di sconvolgere nulla. I vari servizi debbono mantenere oggi la loro struttura organica, e devono soltanto essere raggruppati o divisi nei vari Dicasteri, vecchi e nuovi, secondo un criterio coordinatore perfettamente logico. Una volta sistemata l'Amministrazione centrale, secondo il piano del Governo, questo potrà iniziare lo svolgimento del proprio programma.

Il giornale non accenna, come vedete, alla questione se sia necessario votare a tamburo battente, e prima delle vacanze, il progetto di riordinamento dell'Amministrazione centrale, ma prevale nei circoli ufficiosi l'opinione che il Ministero chiederà la immediata approvazione, a costo di provocare un voto politico, dal quale potrebbe uscire, o il proprio rafforzamento, o il proprio annullamento.

L'eventualità di un voto

Sulla convenienza per il Ministero Sonnino di provocare subito un voto, ragiona a lungo, questa sera, la *Tribuna*, che continua, in certo qual modo, a rappresentare nella stampa l'ex-Maggioranza giolittiana. Il giornale dice che fra deputati autorevoli di parti diverse prevale il convincimento che un voto non ci sarà. « Vi è chi afferma — dice la *Tribuna* — che il Governo, prima delle vacanze, voglia ottenere un voto ad ogni costo. Ma si obbietta che l'antica Maggioranza, la quale, se non si propone di soccorrere subito il Ministero, non sembra neppure disposta a creare posizioni confuse od azzardate, vorrà sottrarsi, comunque, alla eventualità di un voto politico, delle cui conseguenze parlamentari essa deve preoccuparsi e si preoccupa. L'Estrema non ha ancora prese le sue deliberazioni, circa l'atteggiamento che assumerà di fronte al Gabinetto Sonnino. Queste deliberazioni saranno adottate dai tre gruppi nelle riunioni, che si terranno la mattina del 18; ma si prevede che l'Estrema si dichiarerà formalmente contraria al Ministero. Quanto alla Sinistra democratica, sembra che, per considerazioni o per influenze sopraggiunte, gli umori si siano mutati, e che tutta la Sinistra democratica sia animata dall'intenzione di dar subito battaglia all'onorevole Sonnino. L'antica Maggioranza giolittiana, stretta sempre intorno all'uomo ed al suo programma, pare abbia adottato, come significazione del suo còmpito, in questo momento parlamentare, questa formula: favorire l'esperimento dell'on. Sonnino, non ostacolarne l'azione in nessun modo, aspettare, più pazienti che fidenti, ma, cooperare con lui, collaborare in favore suo, votare per lui, no. Ecco, perchè — continua il giornale — si crede che non vi sarà un voto politico sulle comunicazioni del Governo. Ma vorrà questo, in una sede diversa, provocare una votazione di carattere politico, per esempio, sul riordinamento dei vari Ministeri? Nel concetto dell'unificazione dei servizi marittimi presso il Ministero della Marina, consente la grande maggioranza della Camera, ma non eguale consenso potrà ottenere la proposta relativa alla costituzione dei nuovi Ministeri, e specialmente di quello delle ferrovie. Vi era qualcuno, che sosteneva trattarsi anche qui di una questione tecnica, per la quale non sarebbero sorte competizioni e contrasti di carattere politico; ma di tale avviso non pare che siano i deputati dell'antica Maggioranza.

« E' vero che questi potrebbero astenersi, il che non sembra probabile, o potrebbero votare i progetti escludendo in modo formale ed assoluto la questione di fiducia, ma, secondo l'opinione che noi abbiamo raccolto dai più, il Governo potrebbe non affrontare subito la battaglia, limitandosi a chiedere l'urgenza e la procedura speciale per il disegno di legge sui servizi marittimi e quanto agli altri lasciare che si segua la procedura normale, ciò che significa rimandarne la discussione a dopo le vacanze. Notizie di fonte ufficiosa recano che il Governo non ha ancora definitivamente deciso sulla via da seguire e sta saggiando gli umori della Camera. Certo è che se il Ministero volesse costringere, comunque, la Camera ad un voto politico chiedendo la fiducia sui provvedimenti legislativi per il riordinamento dei Ministeri, l'antica Maggioranza non si presterebbe a creare confusioni ed equivoci. Il concetto insomma dei più autorevoli uomini politici della Maggioranza, che noi abbiamo interrogato sarebbe questo: se il Ministero si asterrà dal provocare un voto, il passo gli sarà concesso; se invece volesse la fiducia e intendesse avere l'apparenza di costituirsi una propria maggioranza, il passo potrà essergli negato ».

I nuovi ministri

Come vedete, l'organo della ex-Maggioranza giolittiana, non è eccessivamente ottimista. Sentiamo ora le intenzioni ed i propositi dell'organo socialista. L'*Avanti!* trova, a proposito del progetto di creazione del Ministero del lavoro che « non bisogna lasciarsi *imbalire* dalle etichette; bisogna guardare che cosa c'è sotto. In verità non si tratterebbe di un vero e proprio Ministero del lavoro ma di un Ministero, il quale, avrebbe in sè oltre l'ufficio del lavoro, la direzione della previdenza, del credito e dei trattati doganali. Ciò basterebbe per dimostrare quanto siano in errore coloro che credono si tratti di una specie di Ministero dei lavoratori, di una specie di Ministero di classe. Il ministro, che governerà il dicastero del lavoro, avrà da esaminare anche tutti gli organismi che riguardano il capitale. E l'unico vantaggio della creazione del nuovo Ministero consisterà (sopra le questioni del lavoro) nel maggior tempo e nella maggiore attenzione che il nuovo ministro avrà disponibili per badare a tali questioni e di essere meno incompetente verso disparati argomenti di quello che sia l'attuale ministro di agricoltura, industria e commercio. Ma l'Ufficio del lavoro eserciterà la sua burocratica trasformazione o resterà dentro al Ministero nuovo come era dentro al Ministero vecchio? La realtà è che i problemi del lavoro, più che sopra delle novità come questa consigliata dal Luzzatti al Sonnino, devono fare assegnamento per la loro migliore e più pronta soluzione sopra la buona volontà degli uomini e sopra le favorevoli disposizioni dell'ambiente politico e sociale. E l'altro nuovo Ministero, cioè il Ministero delle ferrovie? Anche qui, come per lo sdoppiamento del Ministero di agricoltura, industria e commercio, l'utile maggiore della riforma ci pare debba consistere nella più intensa esplicazione di lavoro che potrà farsi dai due ministri in paragone di quello che poteva fare un ministro solo, quando i due rami di servizio formavano un unico dicastero. Non altro. Con ciò, badisi bene non vogliamo dire che questa sia poca cosa e che la riforma non valga la pena di essere compiuta.

« Noi altri anzi siamo sempre stati fautori del principio d'autonomia dell'azienda ferroviaria; ma crediamo che l'elemento temperatore degli eccessi e dei pericoli dell'autonomia debba consistere in una reale, seria e continua vigilanza dell'andamento dell'azienda da parte del Parlamento, e non possiamo che guardare con occhio benevolo un provvedimento per il quale si istituisce quel grande organo di vigilanza parlamentare che è appunto il ministro. E così dicendo abbiamo anche detto che dal fatto dell'istituzione del Ministero delle ferrovie non temiamo che riceva nocumento il principio dell'autonomia; purchè i disegni del nuovo Gabinetto si limitino, per ora, alla istituzione di un Ministero speciale senza novità che in ogni caso non dovrebbero consolidarsi così a tamburo battente, ma richiederanno lunga e matura discussione ».

Pare adunque da questo articolo che i socialisti lascieranno passare le modificazioni ai Ministeri senza inquietarsi.

Lo stesso *Avanti!* nota che la questione dei nuovi Dicasteri ha gettato qualche malumore tra le file dell'ex-maggioranza. Anche altri gruppi non sembrano favorevoli al metodo sommario di approvazione che si dice essere divisamento del Ministero. Si teme insomma che quest'ultimo voglia profittare del primissimo periodo di tregua, che da ogni parte gli è assicurato, per ottenere una vittoria, di cui potrebbe servirsi per fare un passo in avanti, e ad ogni modo si giudica da molti inopportuno sottoporre alla Camera la questione nei pochi giorni in cui essa si manterrà raccolta prima delle vacanze natalizie, tanto più poi con le eventuali proposte di una procedura eccezionale per l'esame di detto disegno di legge. Si dice infatti che non dagli uffici voglia il Governo proporre che esso sia esaminato, sibbene da una Commissione speciale nominata dal presidente ed incaricata di riferire a tamburo battente. Certo è — conclude il giornale socialista — che più che ad altro, converrà guardare al programma che il Ministero dichiarerà di volere attuare.

Concordi, ma...

Il *Corriere d'Italia* così prospetta la situazione parlamentare: « In realtà, nonostante che l'ex-maggioranza giolittiana non mostri segno di vita e nonostante che all'Estrema il nuovo Ministero sia assai ostico, tutti sono in fondo d'accordo nell'idea che non si debba dar battaglia subito e che il nuovo Gabinetto debba essere lasciato a compiere la sua prova. E' questo un modo di vedere logico e lodevole, perchè l'onorevole Sonnino deve essere giudicato dai fatti; ma questi intendimenti pacifici, che sembrano comuni ai giolittiani, non meno che ai democratici di Sinistra ed all'Estrema, sono messi a dura prova dal proposito che si attribuisce al Governo di far subito discutere nelle tre sedute della settimana ventura, prima delle vacanze di Natale, la legge sulla creazione dei nuovi Ministeri. Infatti molti vedono nella immediata richiesta di un voto per questa legge nè più nè meno che una richiesta di fiducia politica; poichè si tratterebbe di dare al Governo piena libertà di riordinare l'amministrazione centrale. E questo senza dire che la proposta stessa dell'istituzione dei nuovi Dicasteri, per una ragione o per un'altra, suscita vivaci opposizioni. Non è quindi mancato chi, nell'interesse di tutti, giacchè tutti sembrano desiderare di evitare la battaglia, ha cercato di persuadere l'on. Sonnino a rinviare a dopo le vacanze la presentazione del progetto in discorso. Perfino qualche sottosegretario ha destato in proposito un po' di allarme; ma sembra che l'on. Sonnino non intenda cedere e sia ben fermo nel proposito di chiedere alla Camera l'immediata discussione del progetto, che d'altronde forma la base del programma di Governo che egli intende esporre all'apertura della nuova sessione. Dato questo stato di cose, e cioè da una parte l'avversione di molti alle proposte riforme dell'amministrazione centrale e dall'altra la fermezza di Sonnino nel suo proposito di chiedere il voto, non è davvero facile prevedere che cosa accadrà. A rigore di termini, la battaglia sarebbe inevitabile, ma non sarebbe del tutto arbitrario il pensare che la soluzione dell'imbroglio verrà di dove meno sembrerebbe dovesse venire, e precisamente dal fatto, molto semplice, che l'imminenza delle feste natalizie fornirà un comodo pretesto alla maggior parte dei deputati per disertare le aule e togliersi così dall'imbarazzo di un voto. In tal modo il Governo potrebbe avere la via libera ai suoi primi passi, e le questioni politiche sarebbero rimandate definitivamente alla riapertura della Camera ».

Il gruppo agrario e lo sdoppiamento dei dicasteri

Roma, 16, ore 22.

L'on. Raineri, che fa parte, com'è noto, del gruppo agrario che fa capo all'on. Ottavi, è stato intervistato intorno al futuro Ministero del lavoro, i cui risultati non sono disgiunti dagli interessi del futuro e semplificato Ministero dell'agricoltura. Egli si è espresso così:

« Noi siamo favorevolissimi alla creazione di un Ministero del lavoro, che viene ad accogliere un antico voto, non tanto per gli immediati vantaggi che ai problemi del lavoro ed all'industria ne deriveranno, quanto per i vantaggi immediati che ne verranno ai problemi agricoli presi da soli. Giacchè è ovvio che il Ministero di agricoltura, spogliato da tutte le moltiplici funzioni che ora gli sono inerenti, potrà fare oggetto di maggiori studi e cure l'agricoltura. Il nostro, quindi, è un compiacimento — se così posso esprimermi — egoistico. Però bisogna stare in guardia contro un pericolo. Il bilancio di agricoltura attualmente è esiguo, per quanto nell'ultimo anno sia stato aumentato. Ora, noi non vorremmo che ciò che sarà destinato al futuro Ministero del lavoro venisse costituito dalla sottrazione di quella somma che ora rappresenta il bilancio del Ministero di via Stamperia. Noi consideriamo il Ministero dell'agricoltura come un Ministero dotato di un bilancio che gli permetta di esplicare pienamente le sue importanti funzioni. Ora, se si facesse puramente e materialmente la sottrazione di cui ho detto, ciò non potrebbe verificarsi. La nostra condotta quindi si ispira ai criteri specifici che regolano il disegno di legge in questione ».

I lavori dei delegati dell'Istituto Internazionale di Agricoltura

Roma, 16, ore 23.

Oggi l'assemblea generale dell'Istituto internazionale di agricoltura ha ripreso le sue sedute. Il barone De Cnobloch, delegato dell'Austria, ha letto le conclusioni della relazione della Commissione esaminata per esaminare il resoconto morale ed amministrativo dell'istituto, proponendo l'approvazione del resoconto.

Egli invita l'assemblea ad esprimere la propria profonda riconoscenza per l'interessamento che S. M. il Re prende all'istituto e per le cospicue rendite di cui S. M. lo ha dotato. Inoltre, l'ha invitata ad approvare la proposta del delegato svizzero, signor Laure, per semplificare i rapporti tra l'istituto internazionale ed i Governi degli Stati aderenti e renderli più rapidi. Quindi, il presidente del Comitato permanente, senatore Faina, ed i membri del Comitato stesso, professori Miklos e Muller, hanno risposto alle varie obbiezioni dei delegati della Francia, dell'India, della Russia e dell'Australia.

L'assemblea ha iniziato poi la discussione sulle seguenti proposte della seconda Commissione:

1.o che l'Istituto internazionale pubblichi una monografia sull'organizzazione attuale del servizio di sorveglianza sulle malattie delle piante; 2.o che l'Istituto inviti gli Stati aderenti ad esaminare la possibilità di stabilire e sviluppare detto servizio; 3.o che l'Istituto ricominci al più presto la pubblicazione delle informazioni di cui al paragrafo D dell'art. 9 della convenzione 7 giugno 1905. La assemblea ritiene che le pubblicazioni e lo studio dello statuto non possano avere altro scopo che quello di stabilire una documentazione la più completa che sia possibile e di assicurare la discussione delle cognizioni utili agli agricoltori e che non devono fare opera di critica e contenere apprezzamenti sui valori delle informazioni pubblicate.

Tali proposte, dopo lunga ed animata discussione, sono state approvate. Sono poi approvate dall'assemblea le proposte fatte dalla Commissione per l'istituzione di un'efficace protezione degli uccelli utili all'agricoltura.

In Vaticano.

Roma, 16, ore 21.

Stamane il Papa ha ricevuto il cardinale Gotti; monsignor Ricci, arcivescovo di Ancona; mons. Gandolfi, vescovo di Jesi.

Nella sala del Concistoro ha ricevuto gli orfani di Messina e delle Calabrie, raccolti e mantenuti dal Papa nei diversi istituti di Roma e della provincia.

Un'intervista con Nathan sulle sue famose dichiarazioni al Consiglio Comunale

Roma, 16, ore 21.

Dura ancora il putiferio sollevato da Ernesto Nathan colle sue famose dichiarazioni politiche ed artistiche al Consiglio comunale.

Intervistato dal *Giornale d'Italia* sul suo conflitto cogli artisti per il progettato congiungimento dei Palazzi Capitolini, Ernesto Nathan ha detto:

« — Non si deve rinunziare, in una forma o nell'altra, senza alterare l'euritmia della piazza Michelangiolesca, all'attuazione di un progetto che è necessario al decoro della rappresentanza cittadina. Farò studiare nuovamente il progetto e cercherò la soluzione più soddisfacente.

« — E per piazza Colonna?

« — Io debbo difendere anzitutto le prerogative del Consiglio municipale. E' stato fatto un ricorso al Consiglio superiore delle Belle Arti. Ora, vi è un piano regolatore approvato dall'Autorità competente, compreso lo stesso Consiglio. La sistemazione di piazza Colonna è fatta secondo quel piano; quindi...

« Le mie parole, forse per colpa della mia voce, non furono bene udite. Così, a proposito della visita a Racconigi, mi si è fatto dire che fui obbligato ad accettare l'invito del Re. Io ho dichiarato in Consiglio che accettai l'invito con pieno compiacimento e con piena coscienza di quello che facevo. Ho detto che avrei potuto ripararmi dietro la scusa di una necessità politica; ma — e queste sono le parole scritte nel verbale — per sincerità e dovere non intendevo nè punto, nè poco trincerarmi dietro quel riparo.

« — Si va dicendo che il nuovo Ministero opporrà delle difficoltà all'Amministrazione romana...

« — Sono false supposizioni. La mia visita al nuovo presidente del Consiglio fu quanto mai cordiale. Conosco l'on. Sonnino da oltre trent'anni, cioè dal tempo della *Rassegna*, e so pure che egli non ignora i bisogni della capitale e dell'Amministrazione. Anzi, ne è al corrente come potrebbe esserlo un sindaco romano. Un'intesa finanziaria tra Governo e Municipio non può essere difficile. Ogni trattativa, del resto, è rimandata alle prossime vacanze, in tempo più riposato per entrambi ».

La voce unanime degli artisti

Intanto lo stesso giornale ha interrogato, circa le parole di Nathan, i membri del Consiglio superiore di Belle Arti.

Antonino Salinas e Luigi Milani hanno detto che il progetto del congiungimento dei palazzi Capitolini non poteva non essere respinto.

Camillo Boito ha detto: « Il Consiglio espresse il giudizio che non fosse possibile alterare l'aspetto della piazza del Campidoglio senza offendere i sentimenti nostri d'arte, e senza dimenticare i nomi immortali di Michelangelo, del Vignola, del Della Porta. Il sindaco Nathan, ingegno colto, animo gentile, non doveva dimenticare il rispetto dovuto a uomini che, interrogati, risposero secondo la propria coscienza ».

Alfredo D'Andrade ha scritto: « Il Consiglio superiore di Belle Arti è composto di persone che vantano di consacrare alle arti ogni loro attività, e non sono use a trattare leggermente importanti interessi artistici. E' temerario affermare che esso abbia deliberato su un argomento gravissimo come quello dell'unione dei palazzi Capitolini senza una intima conoscenza del progetto presentato ».

Il senatore Domenico Comparetti ha scritto: « Il progetto della congiunzione dei palazzi Capitolini fu lungamente esaminato dal Consiglio delle Belle Arti, a Sezioni unite, e fu concordemente disapprovato, perchè nessuna aggiunta di carattere artistico deve menomare l'armonia delle linee michelangiolesche ».

Giulio De Petra ha scritto: « La congiunzione stabile dei palazzi Capitolini fu riprovata all'unanimità, per rispetto alla grande ed immortale opera di Michelangiolo ».

Pompeo Molmenti: « Il Consiglio delle Arti esaminò diligentemente il progetto per l'unione dei palazzi Capitolini, disapprovandolo all'unanimità ».

Anche altri artisti hanno espresso parere contrario, come Leonardo Bistolfi, Edoardo Calandra e Pietro Fra Giacomo.

Decreti firmati dal Re

Roma, 16, ore 22.

Alla firma reale del 16 dicembre sono stati stamane sottoposti, fra gli altri, questi decreti:

Regio decreto che autorizza il ministro delle finanze a presentare il disegno di legge per la proroga ai poteri speciali concessi al Governo del re in materia di tariffe doganali; Decreto che autorizza la presentazione al Parlamento del disegno di legge, col quale viene prorogato a tutto il 31 marzo 1910 l'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione; Decreto che autorizza la presentazione al Parlamento di un disegno di legge per la proroga a tutto il 31 marzo 1910 dei bilanci non approvati il 31 dicembre 1909; Decreto che reintegra nei gradi di professori ordinari gli onorevoli Vittorio Emanuele Orlando, Luigi Rava, Giuseppe Sanarelli; Decreto che approva varie modificazioni del regolamento per l'esecuzione della legge sull'avanzamento nel regio esercito.

Il programma militare

Roma, 16, ore 18

Secondo l'*Esercito Italiano*, al Ministero della guerra si lavora per raccogliere elementi che interessano l'esercito italiano sia dal punto di vista delle spese, come dal punto di vista tecnico e organico, per fornire al presidente del Consiglio, on. Sonnino, gli appunti per le dichiarazioni che farà sabato alla Camera. L'on. Sonnino, sempre secondo lo stesso giornale, ha lasciato piena libertà ai ministri per le rispettive responsabilità, dopo gli accordi presi per costituire il Ministero. Il generale Spingardi nulla ha mutato nei suoi criteri in proposito, e la prova di ciò sta nel fatto che le nuove leggi e le varianti alle vecchie, sono ora in esame al Consiglio dell'esercito, come erano già state formulate.

I rappresentanti delle Camere di Commercio e dei Comizi agrari nel Consiglio del Lavoro

Roma, 16, ore 20.5.

L'Ufficio del lavoro del Ministero di agricoltura comunica che, in seguito all'elezione per la nomina dei rappresentanti delle Camere di commercio e dei Comizi agrari nel Consiglio del lavoro per il triennio 1909-912, sono risultati confermati in carica gli uscenti Mauro Giambattista, per le Camere di commercio; Caruso prof. Girolamo, Magaldi dottor Clemente, per i Comizi agrari. In sostituzione dell'uscente Salmoiraghi dottor Angelo è stato eletto, per le Camere di commercio, Bonfalla avv. Cesare, vice-presidente della Camera di Torino. Questi risultati devono essere ratificati, come prescrive il regolamento, dalla Commissione che verrà nominata dal Consiglio del lavoro nella sua prima riunione.

Gli antiduellisti al nuovo Guardasigilli

Roma, 16, ore 21.

La Direzione generale della Lega italiana contro il duello ha comunicato al nuovo ministro guardasigilli on. Scialoja, presidente generale della Lega stessa, i dispacci di vivissima felicitazione pervenutile per la sua assunzione al potere. Per questo tramite hanno telegrafato al ministro l'Ufficio internazionale antiduellista di Budapest, la Lega nazionale ungherese, il Comitato promotore delle associazioni giovanili italiane, i Comitati lombardo, piemontese, veneto dei gruppi antiduellisti, quello della Toscana, il rappresentante del Comitato delle signore di Milano e quello delle signore venete.

Per la Novara-Biella e la Vercelli-Roasenda

Roma, 16, ore 21.

Prese in esame le due domande di concessione per la costruzione e l'esercizio della ferrovia Novara-Biella, e Vercelli-Roasenda, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, mentre ha ritenuto che la seconda non possa essere accolta, ha espresso l'avviso che per la prima debba essere completata l'istruttoria.

La morte di Leopoldo II, Re del Belgio

(Servizio speciale della STAMPA)

Il mistero della signora Waughan

Bruxelles, 17, ore 1.

La storia del matrimonio di Leopoldo II, da lungo tempo qui sospettata, ma mai diffusa tra il pubblico, continua dopo le prime rivelazioni, a fare gran rumore non soltanto a Bruxelles, ma nel Belgio intero. L'emozione non cessa dall'aumentare tanto più che la notizia si trova ora confermata in modo assoluto.

Il matrimonio del Re! E' cosa misteriosa; si abbassa la voce e si alzano le spalle quando se ne parla nei circoli ufficiali.

Il parroco è tranquillo

Ma vi è un uomo, che, per il suo carattere, per le sue funzioni, doveva essere al corrente della situazione matrimoniale del Sovrano: parliamo del parroco decano di Laeken, il quale, alcuni giorni or sono, aveva somministrato la comunione e l'estrema unzione al reale malato. Un parroco conosce i suoi parrocchiani; è lui che veglia alla loro vita: sulla purezza e sulla onestà della famiglia. Il decano di Laeken doveva preoccuparsi di ciò che si diceva a proposito del suo reale parrocchiano ed è a lui che ci siamo rivolti.

— Voi conoscete, signor Decano, le voci che corrono? Si dice che la signora Waughan si trovi al capezzale del Sovrano. E' vero che il Re ha sposato la baronessa?

— Signore — risponde il degno sacerdote. — Che m'importa di ciò che si dice o non si dice? Non posso dare nessuna informazione. Non risponderò nè sì nè no.

— Permettetemi di insistere, tuttavia. Se vi è stato matrimonio, quale male vi sarebbe a dirlo? Non vale meglio illuminare l'opinione pubblica, anzichè lasciare correre fantastiche voci a questo proposito?

Il viso del rispettabile sacerdote si è oscurato: — No, — egli disse — non vi è nulla da dire!

— Un ultima parola: la persona del Re non è la sola in causa: voi stesso, il clero e la Chiesa, siete oggetto di vive critiche; ci si stupisce, si è scandalizzati nel sapere che la baronessa di Vaughan sia al capezzale del Re, mentre il ministro di Dio è introdotto presso il malato. Una parte della popolazione si mostra indignata dinanzi a tale compromesso. Come mai questa concubina al capezzale del Sovrano?

— Aspettate, — disse subitamente il sacerdote turbato evidentemente da una grande emozione. — Non vi è che una morale, ed è quella che la Chiesa ha sempre insegnato, per il Re, quanto per i popoli. Credetemi, prima di dare al Re l'estrema unzione ho preso tutte le disposizioni necessarie per questo sacramento...

— Vuol dire che il Re è sposato religiosamente. Ma dove? Ma quando è avvenuta la cerimonia?

— Non ho da dire altro; sono prete. Vi ripeto, per finire, che non ho avuto da preoccuparmi che di una cosa a riguardo della Chiesa: la situazione del Re è essa regolare? Ho avuto tutte le mie assicurazioni su ciò.

Discrezione a Corte

Ciò bastava; ma dopo il decano bisognava interrogare uno dei funzionari di Corte. Andammo a trovare la persona, che ci pareva indicata, e gli ripetemmo che il decano aveva confermato categoricamente che S. M. si era unito in matrimonio religioso colla baronessa di Waughan.

— Ignoro tutto da questo lato! — rispose l'alto personaggio. — Il decano di Laeken ha parlato, certo, dietro la sua responsabilità.

— Ma, infine, la baronessa Waughan è qui ora al capezzale del Re...

— Io non posso dichiarare altro che la discrezione del Re e quella della baronessa, sono assai grandi. E' vero che la signora è venuta ieri al Palazzo; ma ella non è, come si crede, al capezzale del Re. Mai i dignitari di Palazzo si sono trovati in una situazione falsa per il fatto della persona della baronessa; mai è avvenuto un incontro imbarazzante nel corso di questi andirivieni; mai, qui, il Re ha pronunciato il nome della signora Waughan.

«Non è dunque più discutibile, oggi, che il matrimonio del Re con la baronessa sia stato celebrato. Ma dove; ma quando? Gli uni pretendono che esso sia stato celebrato a Balincourt; altri, che esso sia stato consacrato dal vescovo di Monaco; altri affermano che fu celebrato in Ispagna o in Italia... Ho raccolto, infine, questa voce: che esso fu effettivamente consacrato, due anni or sono, a Laeken, dal borgomastro del luogo, signor Bocqstael. Questi, intervistato, però, ha alzato le spalle, e si è rifiutato di rispondere.

«A parte ciò, un matrimonio in extremis non sarebbe possibile nel Belgio, senza l'intervento del procuratore del Re. Fino a quando il Belgio era sotto l'impero del Codice napoleonico (1891), il Re poteva autorizzare il borgomastro a derogare dalla legge, e dire: «Sposatemi, signor borgomastro»; ma la legge votata nel 1891, dalle Camere del Belgio, ammette che in caso di urgenza, il matrimonio sia fatto, sì, senza pubblicazioni, ma soltanto dietro richiesta del procuratore del Re. Ora, credo sapere che questi non è intervenuto; dunque, non si tratta, nè si può parlare di un matrimonio civile celebrato nel Belgio. Se il Re è sposato, lo è solo col vincolo religioso».

La vita e i figli della signora Waughan

A proposito della baronessa di Waughan, è superfluo ricordare che ella ha fatto otto anni or sono conoscenza del Re, secondo gli uni ad Ostenda, secondo altri a Douvres. Ella è una bellissima signora trentenne, dalla bella capigliatura nera e dagli occhi di fuoco. All'epoca del suo primo soggiorno a Bruxelles il Re gli aveva fatto costruire una splendida villa. La signora dapprima viveva con un suo amico: un ufficiale dell'esercito francese, il quale si faceva passare per suo fratello. Egli stesso aveva preso il nome di barone di Waughan. L'ufficiale menava una vita tale, che il Governo belga fu costretto a decretare la sua espulsione dal Belgio. Veramente, la signora Waughan si chiama Carolina Lacroix, ed è nata a Budapest da parenti francesi, portinai alla Legazione di Francia in Ungheria. Il Re, quando era Sovrano del Congo, la creò baronessa di Waughan. Dall'unione col Sovrano ha avuto due figli, di cui il maggiore ha cinque anni e mezzo ed è Luciano, duca di Trevères, nato a Villafranca; il minore è Filippo, conte di Ravenstein, nato a Balincourt. Ha tre anni e mezzo. Sono due bei bambini dai capelli ondulati. Il maggiore è tutto il ritratto di suo padre; i ragazzi risiedono a Balincourt, ed è bene che sia così, perchè l'esasperazione contro la madre è tale, che si potrebbe temere, anche contro di essi, un cattivo colpo.

Un'intervista colla principessa Luisa

Budapest, 17, ore 1.

Il barone Goffinet ha finalmente risposto con un telegramma assai laconico al telegramma che gli ha inviato la principessa Luisa alcuni giorni or sono. Il telegramma infatti è così concepito: «Il miglioramento è sensibile. I medici proibiscono le visite».

Nel dramma che si svolge al letto del Re, le parole dei medici che proibiscono visite al moribondo sono un'ironia!

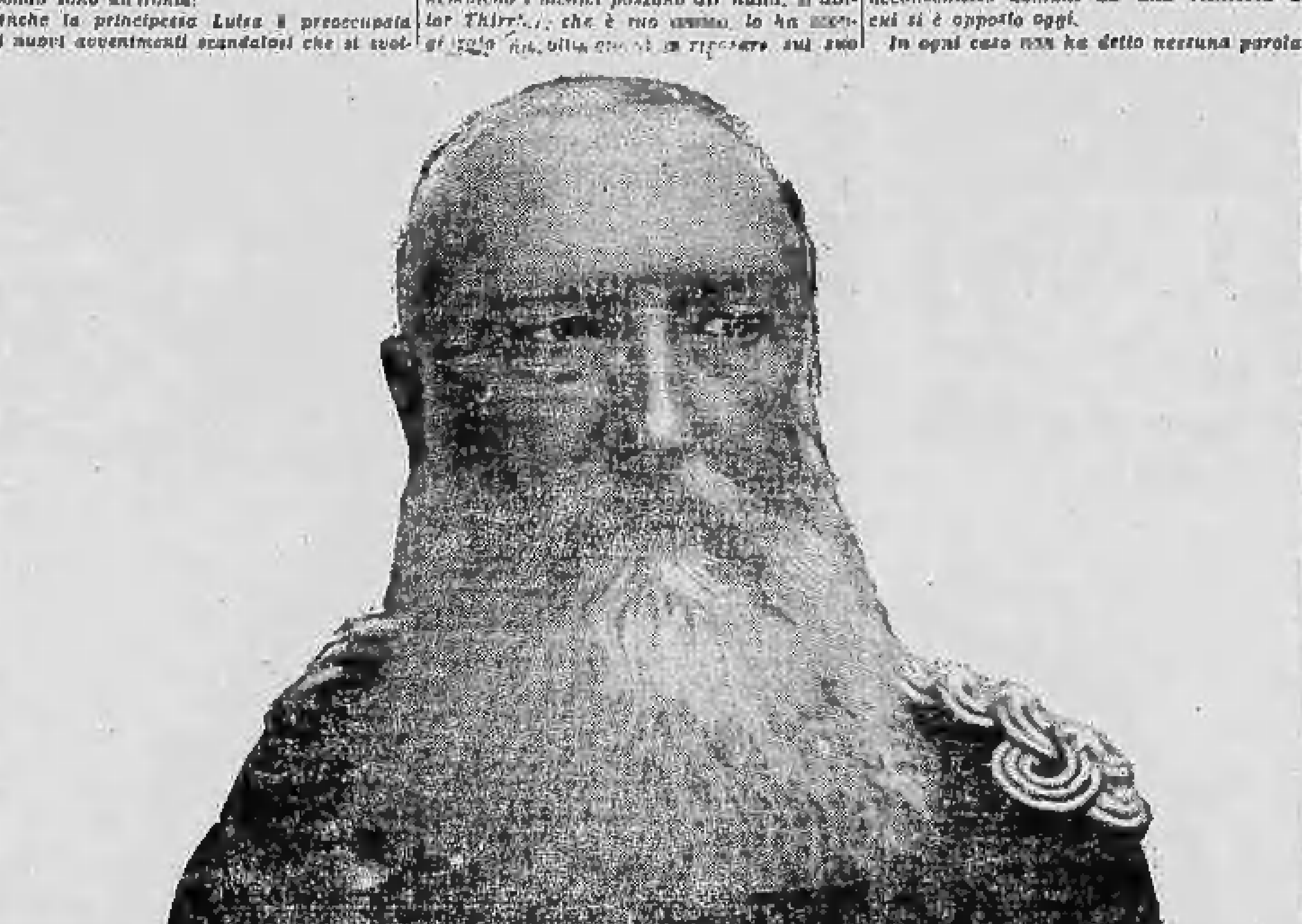
Anche la principessa Luisa è preoccupata pei nuovi avvenimenti scandalosi che si svolgono nei corridoi e nell'anticamera di Laeken.

Stasera ho avuto l'onore di vedere per qualche momento la Principessa. Le dissi: «La contessa Lonyay, se le dichiarazioni sono esatte, ha manifestato uno strano linguaggio sui suoi sentimenti di famiglia, ciò che sembra in contrasto ai sentimenti che Vostra Altezza ha manifestato in proposito». Lessi alla Principessa il testo dell'intervista del Lokal Anzeiger. Queste dichiarazioni fecero alla Principessa un'impressione profonda.

«Veramente con mia sorella ho avuto un dissidio; i nostri rapporti non sono più come erano un tempo; la nostra ultima discordia data dal giorno in cui rifiutai a Parigi di unirmi a lei nel processo intentato al Re; ma in un momento così grave e così doloroso come questo era un dovere di tacere e non richiamare dinanzi alla opinione pubblica questioni intime di casa. Le dichiarazioni, poi, che avrete letto tenderebbero a provare che mia sorella non la pensa così. Confesso che non posso credere all'autenticità di queste dichiarazioni. Attendo una smentita».

Ho chiesto anche alla principessa com'ella spiega l'informazione pubblicata stasera dai giornali viennesi, secondo cui ella avrebbe invitato il suo avvocato a porre i sigilli al palazzo reale.

— Potete — mi disse la principessa — smentire questa notizia. Non ho mai pensato a simile passo. Non ho dato nessun ordine di fatto; non posso immaginare come queste voci si diffondono. In questo momento, unica mia preoccupazione è quella della salute di mio padre e non penso affatto ai preparativi di una catastrofe che spero possa essere evitata.



Il miglioramento della morte

Bruxelles, 17, ore 1.

La giornata di oggi ha fatto rinascere le speranze ai medici, nonostante lo stato ancora gravissimo del malato, si crede che egli potrà riaversi.

Alle 4 del mattino i dottori Thiriar, Depage e Maier, hanno esaminato il Re e proceduto alla lavatura dello stomaco ed al massaggio degli intestini. Il malato, che conserva sempre la sua perfetta lucidità di mente, ha detto loro: «Non posso dimenticare che sono oggi precisamente 44 anni che sono salito sul trono! Gli anni passano in fretta, signori! 44 anni!».

I medici, commossi, ricordarono al Sovrano che il silenzio era imposto.

— Voi siete severi, signori; ma io so che devo inchinarmi dinanzi alla vostra volontà! — rispose il Sovrano.

«Giorgio, il re si leverà»

Alle 4,30 i medici redassero il primo bollettino. Eccolo: «L'esito dell'operazione è stato normale; la temperatura è a 37,2; pulsazioni 70; respiro 24; il miglioramento si accentua. La mattinata è stata buona».

I medici avevano autorizzato il malato a bere un'aranciata o una limonata, ed egli con voce un po' strascicante, rivolto al suo cameriere preferito, Giorgio Bolard, disse:

— Giorgio, il Re prenderà presto la sua aranciata; vorrà fra poco una limonata, e si siederà sul letto e poi si leverà!...

Bisogna sapere che, rivolgendosi ai servi, il Re parla sempre in terza persona.

— Non è facile — diceva uno dei medici — immaginare un malato più indocile del Re.

La sua volontà di ferro è indomabile; nemmeno i medici possono dir nulla. Il dottor Thiriar, che è suo amico, lo ha sconsigliato più volte di rimanere sul suo letto; ma il Re intende rimanere nella sua sedia allungata e non la lascierà. Egli desidera inoltre sapere tutto ciò che si fa, e reclama spiegazioni particolareggiate a proposito di tutto. Ogni volta che un medicamento gli è prescritto, egli vuole conoscerne l'utilità e l'effetto. E' inutile volergli far prendere una pozione di cui ignorasse la composizione e l'azione eventuale.

All'una i medici hanno redatto il secondo bollettino, così concepito: «La situazione continua ad essere favorevole. I medici hanno autorizzato il malato a prendere una tazza di brodo con un uovo».

Alle 6, finalmente, ha avuto luogo un nuovo consulto, il cui risultato è espresso in un terzo bollettino: «La giornata è stata buona. Il Re ha bene sopportato l'alimentazione; temperatura 37,3; pulsazioni 72; respiro 22. Nel corso del pomeriggio il malato ha sorbito due tazze di brodo».

In verità le forze del Sovrano sono andate rinvenendosi così sensibilmente, che i medici cominciano a credere nella possibilità di un ristabilimento completo. Le visite sono state numerose durante la giornata alla villa delle Palme; si recarono successivamente a visitare il Re il capo del Gabinetto, il presidente della Camera e parecchi ministri di Stato.

La principessa Clementina si è presentata verso le 3 al padiglione; ma invano ha tentato di essere ricevuta: è ritornata al suo palazzo, coll'assicurazione che il padre stava assai meglio.

Un accampamento giornalistico

Un particolare curioso. Alla Corte del Belgio si è sempre manifestato un disdegno inaudito ed assoluto per i giornali. Da quando il Re è ammalato, i giornalisti sono esposti alle intemperie, non lontano dal padiglione dove riposa il malato. Intorno non vi è nulla: non una casa per ricoverare i poveri rappresentanti del quarto potere! Questo pomeriggio, uno dei medici — il signor De Page — giustamente preoccupato del pericolo che offre questa situazione per la salute dei rappresentanti della stampa, ha fatto venire una vettura tranviaria: l'ha fatta fermare innanzi al padiglione, ed in essa si sono rifugiati i nostri disgraziati colleghi di Bruxelles. Intorno, per scaldarsi, vennero accesi dei fuochi: è un accampamento di nuovo genere. Sulla porta vetrata di questa abitazione è stato scritto: «Sala di redazione. Entrata proibita».

Non riceverà le figlie.

Sembra certo che il Re non riceverà le sue figlie, nè Stefania, nè alcun'altra. Infatti la principessa Stefania, la quale si trova a Bruxelles con sua zia, la contessa di Fiandra, non ha ricevuto nessuna risposta al passo che è stato fatto per lei dal principe Alberto e dalla contessa di Fiandra, passo fatto in modo indiretto del resto, perchè nè il principe Alberto nè la contessa di Fiandra hanno potuto vedere il Re. Il Re ha fatto sapere il suo modo di vedere al barone Goffinet quando questi gli ha parlato dell'autorizzazione da accordare alla principessa Stefania di pervenire al castello di Laeken.

Dopo non ne ha più parlato; ed i personaggi di Corte temono che su questo punto, soprattutto sarebbe superfluo ritornare alla carica col Re. Essi sarebbero stupiti se egli acconsentisse domani ad una richiesta a cui si è opposto oggi.

In ogni caso non ha detto nessuna parola a nessuno a proposito delle sue figlie. I medici debbono continuamente pregarlo di mantenere il silenzio e di non agitarsi. Il Re infatti vuole sempre parlare sopra ogni sorta di argomenti, e non cessa dall'interrogare i medici: ma non ha mai discorso nemmeno per un secondo delle sue figlie, e non ha fatto una sola volta la menoma allusione a queste.

Si dice che l'arcivescovo di Malines sarebbe pure intervenuto per ottenere che il Sovrano accordi alle sue figlie il perdono desiderato. Un telegramma proveniente da Roma ha perfino assicurato ad un giornale belga che il cardinale avrebbe fatto sapere al Papa che questo perdono era stato accordato. Credo bene aggiungere che l'arcivescovo di Malines non è stato ricevuto dal Re. Data questa condizione, la notizia sembra essere apocrifa.

Penosa impressione nel pubblico

Ho avuto occasione di dire già che la tensione dei rapporti tra il Re e le sue figlie ha provocato una penosa impressione nell'opinione pubblica, la quale non può ammettere che un padre, sia anche Re, non abbia il dovere di perdonare, di dimenticare le questioni di famiglia, e respinge dal suo capezzale di morte le sue creature che lo implorano. Si rimprovera soprattutto al Re di essere senza riguardo per la principessa Stefania. Ognuno sa che la eventuale vedova dell'arciduca Rodolfo è immune da qualunque colpa. E' noto che la contessa di Fiandra è una donna di una alta dignità di vita e di moralità esemplare, e non avrebbe ricevuto in casa sua una donna la cui condotta non fosse stata degna di ogni rispetto. Inoltre è noto anche che il Principe e la Principessa Alberto non riceverebbero in casa loro una Principessa loro cugina se avesse dato occasione di voci a suo riguardo. Ora la principessa Stefania ha telegrafato venerdì scorso al principe Alberto per sapere quale era lo stato esatto della salute di suo padre, e chiedendogli ciò che doveva fare. Il Principe non ha esitato a rispondere a sua cugina che il Re era assai malato, e che lo consigliava a venire immediatamenti a Bruxelles. Questi particolari sono ovunque noti, e si trova strano soprattutto che all'indomani della pubblicazione della relazione intima del Re con la signorina Lacroix, baronessa di Waughan, il Re si mostra così duro, così implacabile con la sua figlia, che ha sposato un onesto uomo, che nel suo paese è un grande signore, mentre il Re ha elevato fino a sè una donna del popolo, senza nemmeno un quarto di nobiltà.

La morte improvvisa

Bruxelles, 17, ore 5.

Improvvisamente, quando nessuno se lo aspettava, il Re del Belgio è morto alle ore 2.50 di stanotte.

Come vi aveva telefonato, la giornata di ieri è stata ottima pel Re; anche la serata era stata eccellente; i medici avevano giudicato la situazione così buona che avevano rimesso a stamane il consulto che doveva avere luogo. Il Re si era assopito e tutti dormivano al palazzo; i medici stessi riposavano. Di tanto in tanto il cameriere del Re andava a vedere se questi dormiva. Verso le 2,30 egli notò che il malato era assai agitato. Chiamò immediatamente i dottori Thiriar e Depage; questi accertarono che l'embolia compieva l'opera sua. Non si poteva tentare nulla per rimediarvi. Dopo pochi istanti il Sovrano era morto. Il Palazzo Reale fu subito tutto sottosopra giacchè questa fine non era assolutamente attesa. Il principe Alberto è giunto al padiglione dei Palmizi 25 minuti dopo che il Re era spirato.

Il barone Goffinet, che ha comunicato la morte, ha detto: «E dire che ieri noi avevamo ancora piena fiducia!».

Il Re è morto — come vi dissi — di una embolia. Il barone Goffinet partì in automobile per Bruxelles per annunziare la morte ai membri della famiglia reale.

Prima di partire dichiarava ancora: «Ieri avevamo tanta fiducia che eravamo rimasti soltanto due ore presso il Re».

La figura del Re morto

La nascita

La rivoluzione del 1830 aveva bruscamente spezzato il Regno dei Paesi Bassi fondato dal Congresso di Vienna. Il Governo provvisorio, nato dalla sommossa del 23 settembre, che aveva ricacciato in Olanda le truppe di Guglielmo d'Orange, dopo aver stabilito la formazione di una monarchia belga indipendente, si era dato attorno per cercare il titolare del trono, e dopo varie candidature, aveva raccolti i suoi voti sul principe Leopoldo di Sassonia-Coburgo, terzo figlio del duca Francesco e di Augusta di Reuss-Ebersdorf. Leopoldo I, che aveva sposata la principessa Carlotta, figlia del re Giorgio IV di Inghilterra, era vedovo dal 1817. La necessità di procurare un erede al trono del Belgio lo indussero a riprendere moglie, e la scelta della diplomazia cadde su Luisa Maria di Borbone Orleans, figlia del re di Francia Luigi Filippo. La sposa aveva vent'anni, Leopoldo I ne contava quarantadue; ma Luisa era un grande carattere ed un nobile cuore: sacrificò il suo cuore agli interessi della politica paterna e fu la migliore delle spose, la più affettuosa delle madri e la migliore delle regine. Dopo un anno di matrimonio, la fragile e diafana regina diede alla luce un figlio, ma il tanto atteso erede morì in fasce il 16 maggio 1834. Ma il dolore del popolo belga fu confortato dalla nascita avvenuta un anno dopo, il 9 aprile 1835, di un nuovo rampollo: era il principino Leopoldo-Luigi-Filippo-Maria-Vittorio Duca di Brabante, colui che doveva salire al trono col nome di Leopoldo II.

Due altri figli nacquero in seguito: Filippo Ferdinando, conte di Fiandra, e Carlotta Maria che andò sposa nel 1857 a Ferdinando d'Austria, fratello maggiore dell'imperatore Francesco Giuseppe.

L'infanzia e l'adolescenza

Leopoldo fu educato dal padre con una rigidità che la tenerezza materna temperava alquanto. Le lettere della regina al governatore del bambino mostrano che il rampollo reale non fu guastato da troppo lusso: in una di esse vi si trova: «Il principe Leopoldo ha un berretto turchino per l'uscita ordinaria ed un cappello di feltro per le uscite di etichetta: non sarebbe opportuno averne un terzo? Il primo è assai semplice ed il secondo un po' pesante». Leopoldo era in quegli anni un bel bimbo dal viso fine, tondo e quasi femminile illuminato da occhi vivi e penetranti. Egli compiva la sua educazione col fratellino: i due principini non vedevano la loro sorella Carlotta che alla sera, nelle riunioni intime tenute nel salottino della regina ed alle quali non era ammesso che un solo personaggio ufficiale: monsignor Pecci al quale i sovrani testimoniavano un affetto profondo.

L'educazione militare di Leopoldo si iniziava parallelamente a quella letteraria e morale. All'età di dieci anni fu affidato alle cure di un furiere maggiore che gli insegnò la teoria e che lo conduceva a far esercizi militari con le reclute del reggimento granatieri, sulla pianura che si stende dinanzi al castello di Laeken. A 11 anni fu nominato sotto-tenente.

La vigile tenerezza materna doveva presto venirgli meno. Nell'ottobre del 1850 la regina Luisa Maria scendeva nel sepolcro, a soli 38 anni, fra il profondo lutto del popolo che ella aveva conquistato con la sua virtù, la sua generosità, la nobiltà del suo carattere.

Leopoldo fu avviato a studi più severi. Il celebre romanziere Enrico Conscience fu il suo professore di lingua neerlandese. Leopoldo imparava nello stesso tempo l'inglese e il tedesco, lingue che come il francese e il fiammingo parlò correntemente.

Il matrimonio

Leopoldo aveva ormai diciott'anni: era maggiore nell'esercito, e la Costituzione lo chiamava a prender parte ai lavori del Senato: parve al padre di non dover frapporre indugi nel cercargli una moglie.

L'eletta fu Maria Enrichetta, arciduchessa d'Austria, figlia minore del defunto arciduca d'Austria Giuseppe Antonio e dell'arciduchessa Maria Dorotea nata duchessa di Würtemberg. Il matrimonio ebbe luogo il 10 agosto 1853 al castello di Schoenbrunn: Leopoldo I attendeva gli sposi a Verviers: la giovane coppia fece un giro trionfale per le città del Regno e l'anno seguente intraprese un viaggio attraverso l'Europa, l'Egitto, la Palestina, la Siria, visitando nel ritorno in patria la Grecia e l'Italia. Dieci anni dovevano scorrere prima che Leopoldo fosse chiamato a succedere al padre. Egli li impiegò in lunghi viaggi a Costantinopoli, in Ispagna, nel Marocco, in Algeria, e dal 1864 al 1865 nell'Estremo Oriente, nell'Asia Minore e nelle Indie Inglesi. Nel corso di questi viaggi la sua mente maturava ciò che doveva divenire poi il pensiero maggiore del suo regno: l'idea di uno Stato coloniale.

L'avvento al trono

Il 10 dicembre 1865 Leopoldo I moriva; il 17 il duca di Brabante saliva al trono col nome di Leopoldo II. «Il Belgio — disse il nuovo Re nel suo discorso alle Camere riunite — ha perduto, come me, un padre. Non prometto al Belgio nè un gran Regno, nè un gran Re, gli prometto almeno un Re belga di cuore e di anima». All'uscita Leopoldo fu acclamato con manifestazioni di entusiasmo indicibile, che egli accolse calmo e sorridente, come uomo perfettamente sicuro di sè.

Uno dei primi atti del regno fu particolarmente significativo: Leopoldo fece presentare alle Camere un progetto che aumentava a tre milioni e trecentomila lire la lista civile, che per l'innanzi non era stata che di due milioni e seicentomila franchi: Leopoldo mostrava sin dagli inizi le sue qualità di uomo pratico ed amante del denaro, che dovevano in seguito servirgli per accumulare una colossale fortuna se non a conciliargli la stima e l'ammirazione del popolo.

Di apparenza mite e simpatica, dotato indiscutibilmente di una intelligenza superiore, ammirabilmente formato da natura per la comprensione e il maneggio degli affari, forte di un'energia indomabile, Leopoldo II non era ugualmente dotato di qualità di sentimento e di nobiltà morale. E' stato dipinto spesso come avido, egoista, ingrato e duro sotto l'apparenza bonaria: gli avvenimenti del suo regno, il suo modo di condursi in riguardo alla moglie, ai figli, ai sudditi, non lasciano disgraziatamente dubbi intorno alla verità di questa pittura morale.

Ricco di una salute eccellente, amantissimo di escursioni, grande passeggiatore, Leopoldo II era un grande lavoratore. Forte di una memoria ferrea, era uso occuparsi degli affari del Regno e di quelli privati con la minuzia di un amministratore consumato: le risoluzioni erano prese rapidamente con lucidità di spirito, una sicurezza ed un colpo d'occhio straordinari: si diceva proverbialmente a Bruxelles essere gran peccato che il Re non potesse coprire la carica di ministro delle finanze.

Alto di statura, elegante della persona, leggermente claudicante per un'antica sciatica, Leopoldo amava vivere senza noia di cerimoniale. La sua figura caratteristica, dalla gran barba che gli scendeva sul petto e che gli anni avevano fatta d'argento, era popolarissima a Bruxelles come a Parigi, a Ostenda come sulla riviera francese. In costume civile amava uscire a piedi per la città, visitare le esposizioni e gli studi degli artisti, entrare nei negozi per farvi acquisti, pranzare agli alberghi come un borghese qualunque. Si potrebbe dire che fu, fra i sovrani, il monarca che più amò «l'incognito», se la sua aristocratica figura caratteristica, il naso affilato, impresso di astuzia volpina, gli occhi sorridenti dietro il monocolo, la barba a ventaglio non lo avessero reso notissimo.

La politica.

Quando Leopoldo salì al trono il potere era nelle mani dei liberali dottrinari: ma nel 1870 i cattolici rovesciarono il Gabinetto liberale e inaugurarono il lungo Governo, che doveva durare otto anni. Nel 1879 i liberali riuscirono vittoriosi dalle elezioni e il Gabinetto Frère Orban fece approvare dalla Camera un progetto secondo il quale l'istruzione religiosa nella scuola, prima affidata ai preti, sotto la vigilanza degli arcivescovi, sarebbe affidata a preti o a laici, designati dal Comune. Il progetto, approvato a debolissima maggioranza, destò un vivo fermento nel partito cattolico, potentissimo nel Belgio, e la lotta si accese violentissima. Il 10 giugno 1884 i liberali cadevano e il partito cattolico riprendeva il potere, che ancor oggi conserva.

L'opera di re Leopoldo in queste lotte di partiti non è facile a documentare: egli si condusse secondo le regole costituzionali. Personalmente insistette, nel 1887, con un caldo discorso in favore del servizio militare obbligatorio, ma la Camera respinse il progetto, e Leopoldo non le tenne i suoi rimproveri. Il suffragio universale, votato in principio, nel 1893 lo ebbe oppositore discreto. Quando il partito socialista fece la sua comparsa alla Camera, attaccando vivacemente la persona del Re, Leopoldo non volle più intervenirvi a leggervi il discorso del trono, e affermò che «finchè egli sarebbe sul trono, i socialisti non otterrebbero il suffragio integrale».

L'opera personale del Re si collega alla difesa del Belgio. Fu il Re, ancora duca di Brabante, a scoprire in un giovane capitano del genio, Alexis Brialmont, colui che doveva divenire il maggior ingegnere militare dell'età nostra. Il Brialmont, che divenne poi celebre per le fortificazioni della Mosa, fu uno dei suoi principali collaboratori nella creazione dello Stato del Congo.

Il Re donnaiuolo.

La vita coniugale di Leopoldo non fu immune da screzi e da dissidi. I cronisti poco benevoli assicurano che le lagrime della Regina allora semplice principessa di Brabante, abbiano amareggiato la luna di miele. Al Cairo ad uno spettacolo offerto dal Kedivè, la principessa fu gravemente offesa dalla danza del ventre eseguita da certe almee: Leopoldo avrebbe mostrato invece un vivo interesse... Se l'aneddoto non è vero, è però ingegnosamente immaginato quale preparazione agli allori erotici che il Re doveva cogliere rumorosamente fra le stelle della danza dei teatri parigini. La Regina Maria Enrichetta, amantissima di musica, fervente ammiratrice del Wagner, superba di essere la decana degli abbonati del teatro della Monnaie, si consolò con la musica, con i fiori, con gli uccelli, coi cani, coi cavalli. Ella era amazzone e guidatrice eccellente, così sicura nel reggere le redini di un tiro a quattro, che quando la condotta ne pareva incerta, le male lingue bruxellesi attribuivano gli errori regali ad una passione eccessiva pel dio dei pampini. Ma questi non furono, pare, gli unici suoi errori: altri ne commise di più gravi, per quanto attenuati dall'offesa e dall'abbandono in cui la lasciava il marito. Caduta gravemente inferma nel 1899, la Regina aveva quasi abbandonato il castello di Laeken, dove un incendio le aveva consumato le memorie, gli oggetti d'arte, le collezioni più care e si era ridotta a vivere a Spa. Da quel tempo cessarono completamente fra i coniugi i rapporti, già assai scarsi.

Scernere il vero dal falso nella congerie di episodi galanti che nacquero e fiorirono attorno alla figura di re Leopoldo non è facile. Non si può però passare sotto silenzio un episodio in cui, a torto o a ragione, il suo nome fu coinvolto, destando nel Belgio un gravissimo scandalo. Nel 1885 le rivelazioni di un giornale londinese, la *Pall Mall Gazette*, destavano in tutta Europa un rumore immenso, rivelando che una turpe casa di Londra, ove si faceva traffico di minorenni, contava fra i suoi clienti oltre illustri lords, il Principe di Galles ed il Re del Belgio. Un giornale radicale, *Le National Belge*, pubblicò una serie di articoli violentissimi contro il Re, trattato di *Satyrus II*: gli stessi giornali monarchici si fecero eco della penosa impressione. Erano false le accuse? Erano l'invenzione di gente losca che cercava di intimorire i giudici, travolgendo nelle proprie infamie gente troppo in alto per essere tradotta a testimonio? Leopoldo disprezzava le accuse e si chiuse in un calmo silenzio. Ma Leopoldo non doveva mancare di fornire altri argomenti alla cronaca piccante, che perseguita le persone che stanno in alto. A Bruxelles lo spirito mordace dei cittadini, aveva posto il nome di *Regina del Congo* ad una favorita famosa, da cui il Re ebbe spesso a sventare scandali e ricatti. Una briosa parigina, Margot, un'attrice, Emilienne d'Alençon, una ballerina, Cleo de Merode, furono volta a volta insignite dell'onore di aver consolato gli ozi del Re. Ma di tutte, l'ultima fu la più celebre. Un biografo non sospetto di adulazione, assicura che la leggenda non ha fondamento. Comunque, sarà difficile cancellarla dalla storia. I giornali parigini si impadronirono della cosa e ricamarono all'infinito sull'argomento. Leopoldo divenne un tema di frizzi e di satire punto velate per tutti gli autori di *revues* e di canzonette dei *cabarets* di Montmartre. La bella danzatrice trasse con modestia pel mondo la sua gloria regale: Leopoldo divenne nel linguaggio dei boulevards «Cleopoldo». Non se ne adontò. Mentre i giornali umoristici si sbizzarrivano alle sue spalle, mentre i teatri facevano sbellicare dalle risa gli spettatori, trascinando la sua corona sui palcoscenici equivoci, l'astuto uomo d'affari andava a procurare in Borsa l'esatto meraviglioso dei titoli congolesi.

Traversie famigliari

Maria Enrichetta, la regina, aveva recato allo sposo un cuore puro e un'anima nobile, ai figli le cure di una madre amorosa, al popolo un affetto sincero. La vita ebbe per lei dolori ed asprezze che ne turbarono la mente. Il marito l'aveva negletta, le figlie non le testimoniavano troppo affetto, il popolo era con lei severo. Ella vi fu gli ultimi anni, malata, delusa ed esacerbata. Morì a Spa il 19 settembre 1902, sola, lontana dal marito, lontana dalle figliuole Luisa e Stefania, due principesse che dovevano occupare rumorosamente la cronaca europea per le loro avventure romanzesche e per gli aspri contrasti col padre.

Nata a Bruxelles il 18 febbraio 1858 la principessa Luisa fu data in sposa il 4 febbraio 1875 al principe Ferdinando di Sassonia-Coburgo. Assai presto dissidi scoppiarono fra gli sposi. Trascurata dal marito, la Principessa si dette con passione allo sport. Durante una delle sue passeggiate, nel 1895, si innamorò di un giovane ufficiale, il conte Mattachic. Il legame si strinse e divenne così noto che un duello incruento ebbe luogo fra il Principe e il conte. La Principessa scappò a Londra con l'amante. Privi di denaro, i fuggitivi si ritirarono al castello di Lobor in Croazia. Ivi Mattachic fu arrestato incolpato di falso e la Principessa rinchiusa nel Manicomio di Lindenhof come invasa dalla mania del lusso e della prodigalità. Dopo quattro anni di carcere Mattachic fu liberato: egli riuscì a far evadere la Principessa, che si rifugiò a Parigi. Lunghe trattative corsero fra la Principessa e la Corte di Vienna per decidere un esame mentale che la reintegrasse nei suoi diritti.

Leopoldo II si tenne accuratamente estraneo alle vicende della figliuola; sembrò ignorarne l'esistenza: la lasciò internare nel manicomio, la abbandonò alle prese coi creditori, alle liti coi legali della corte austriaca, non intervenne mai in alcun caso, salvo quando si trattò di impugnare alle figliuole i diritti verso l'eredità materna.

Stefania, la figliuola minore, nata a Laeken il 21 maggio 1864, fu sposata il 10 maggio 1881 a Rodolfo d'Austria, principe ereditario. Queste nozze, che destarono grandissimo entusiasmo nel Belgio, furono anche meno felici di quelle della sorella maggiore ed il misterioso dramma di Meyerling ne fu l'epilogo tragico. Rimasta vedova, Stefania si sentì attratta di affetto verso il conte ungherese Elemer Lonyay. Il vecchio imperatore Francesco Giuseppe, dopo molte esitazioni, acconsentì a dare il suo consenso a quel matrimonio borghese, ma Leopoldo II non ne volle sapere: non perdonò alla figlia la *mésalliance*, e agì verso di lei con una durezza di cuore che doveva farlo giudicare severamente.

Quando la vecchia regina Maria sentì prossima la sua fine, espresse il desiderio di rivedere la figliuola che era stata la sua prediletta: Stefania; l'altra, Luisa, era rinchiusa nel Manicomio di Lindenhof! Stefania, con la figliuola Elisabetta, accorse al capezzale della madre, ma un ordine inflessibile del Re le inibì l'accesso al letto della morente. La contessa Lonyay dovette ritirarsi all'albergo. Re Leopoldo, giunto a piccole tappe da Bagnères-de-Bigorre, dov'era ai bagni, quando già la Regina era spirata, ignorò la contessa Lonyay, la escluse implacabilmente dai funerali; poi ripartì in fretta in automobile per la prediletta Parigi, per cercarvi distrazioni al suo dolore.....

Ma maggior scandalo doveva essere suscitato dal processo che ebbe luogo a Bruxelles nel 1904. I troppo numerosi creditori della principessa Luisa, fondandosi sul fatto che il matrimonio di re Leopoldo era stato fatto sotto il regime dei beni comuni, pretesero che la metà del patrimonio reale dovesse, dopo la morte della Regina, essere divisa fra le figliuole. Stefania da parte sua dichiarava che «si sarebbe tenuta rispettosamente in disparte in quel dibattito puramente pecuniario, se l'attitudine del padre non l'avesse ferita nei suoi affetti più cari».

Il Re non ebbe vergogna di comparire dinanzi ai Tribunali del suo paese in un dibattito pecuniario con le proprie figliuole: difese gelosamente il suo patrimonio con l'accanimento di un uomo d'affari in lotta con un concorrente. Nel fatto che una delle figliuole aveva contratto un matrimonio da lui non riconosciuto, che l'altra viveva divisa dal marito con un amante, egli trovò eccellenti motivi giuridici per negare alle figliuole il godimento dell'eredità materna.

Rifiutò l'accomodamento proposto dagli avvocati delle figliuole, sotto forma di una transazione nella somma di 800.000 franchi, si appigliò rigidamente al dibattito giudiziario.

Lo scandalo destato nel Belgio da questa lotta famigliare, a base di carta bollata, fu intenso. Le signore di Bruxelles affollarono le udienze. Ma l'eloquenza del grande avvocato e tribuno Paul Janson, se strappò lagrime di commozione alle signore, non smosse i giudici. Il Tribunale dette ragione al Re, e il dissidio fra il moderno re Lear in abito nero e monocolo e le figliuole diseredate si fece profondo ed irrimediabile.

Re Leopoldo, se salvò i denari, non uscì troppo bene dal dibattito: i giornali del mondo intero non lo risparmiarono: attacchi feroci, ricchi di sarcasmo sapiente, di allusioni mordaci, di invettive aperte e ingiuriose, comparirono sui giornali di quei *boulevards* parigini che egli onorava di visite così numerose che ai sudditi parevano eccessive. Mai Sovrano europeo fu trattato con maggior disinvoltura. Leopoldo sopportò con il consueto scetticismo sereno la bufera: non parve menomamente scosso dalla sua inflessibile linea di condotta, e se ne ebbe presto una nuova prova. E' storia recente: nel febbraio dell'anno scorso un gioielliere di Francoforte, stanco di reclamare inutilmente il pagamento di un suo credito di 48.500 franchi per gioielli forniti alla principessa Luisa, questa figliuola prodiga tanto larga nello spendere, quanto stretto il padre nel conservare, intentò processo agli esecutori testamentari della defunta Regina, procedendo al sequestro sui gioielli e sulle trine della Regina, unica parte dell'eredità che il Re non avesse potuto togliere alle figliuole. Il processo fece chiasso. Gli avvocati della Principessa domandarono l'aggiornamento della vendita. Poichè non si trattava che di una somma di ottantamila lire, e la principessa Luisa assicurava di poterne pagare una parte, i giornali belgi aprirono una sottoscrizione per raccogliere le quaranta mila lire necessarie a riscattare i gioielli, fra i quali erano i doni offerti dalla popolazione alla Regina delle sue nozze, e specialmente il diadema di sposa offerto dalle signore belghe.

La baronessa Vaugham

I giornali cattolici *Handels-Blatt* e *Patriote* assicurarono nello scorso novembre che il Re aveva fatto donazione di 30 milioni alla baronessa Carolina di Vaugham, sua amica, in occasione della nascita di un bambino, battezzato col nome di Filippo, nascita avvenuta nel castello di Lorney. Gli stessi giornali affermarono come certo che il Re era unito in matrimonio colla baronessa. Un giornale americano pubblicò i nomi dei testimoni che avrebbero assistito al matrimonio, celebrato nel castello di Laeken, in presenza di quattro ufficiali dei granatieri, e benedetto dall'elemosiniere di Corte. Altri assicurarono essere intenzione del Re di costituire ai figli della baronessa uno stato civile principesco.

Il nuovo scandalo destò gran rumore. Si seppe che da sei mesi nascondeva in Francia, nelle sontuose sale del castello di Lorney, presso Saint-Michel-sur-Orge, e negli ombrosi viali del parco la felicità senile della sua nuova paternità. I sudditi avevano un bel reclamare il loro Sovrano: lo scettico incallito, l'uomo inflessibile, l'egoista inattaccabile, era caduto vittima dell'indole autoritaria e capricciosa della baronessa Vaugham, alias semplice signora Lacroix. La luna di miele era amareggiata dalla terribile tirannia domestica dell'amica, divenuta più oppressiva dopo la nascita del nuovo rampollo. Si assicurava che ella gli vietasse di allontanarsi dal castello per più di uno o due giorni. I curiosi che si avvicinavano al cancello del parco potevano vedere un vecchio stanco, dalla lunga barba bianca, camminare penosamente pei viali, sedersi, avvolto in coperte, sul balcone e guardare con occhi tristi le linee dell'orizzonte.

Se è vero quanto affermavano in quei giorni i giornali francesi, il figlio della sedicente baronessa Vaugham avrebbe dato origine a un dissidio profondo tra il Monarca e i suoi ministri. Leopoldo avrebbe nominato Duca di Tervueren (dal nome del paese dove egli fondò il bellissimo Museo coloniale) il figlio Luciano, il maggiore di quelli avuti dalla baronessa: ma i ministri si sarebbero rifiutati di controfirmare il decreto reale. Il vecchio Leopoldo ne avrebbe mostrato grandissima ira, e questo scoppio d'ira fu voluto connettere con la improvvisa morte del primo ministro De Trooz, avvenuta nel gennaio scorso. Il *Daily Express* raccontò che due giorni prima della morte del De Trooz, Leopoldo, di ritorno da Parigi aveva mandato a chiamare il ministro, che, ammalato, si fece scusare. Leopoldo lo mandò a prendere in automobile. De Trooz, febbricitante, obbedì, e giunto a palazzo, si sentì rimproverare aspramente per la sua attitudine nella questione del Congo e pel suo rifiuto di firmare il decreto di nomina a Duca del figlio morganatico. De Trooz, aggravatosi, morì quarantott'ore dopo. Il Re non fece visita alla vedova, e rimproverò la propria figliuola principessa Clementina di averlo sostituito in quell'ufficio di pietà e di affetto.

Il Re latitante.

Le rivelazioni dei giornali ebbero un contraccolpo alla Camera belga. Discutendosi il progetto di legge relativo alla dotazione del principe Alberto e della Duchessa di Fiandra, il *leader* dei socialisti, Vandervelde, non si lasciò sfuggire l'occasione di fare un attacco alla vita privata del Re. «Io non voglio parlare — disse — del penoso spettacolo che dà in questo paese una famiglia divisa, i cui figli sono allontanati e cacciati dal focolare paterno, e disputano coi loro creditori le spoglie della madre loro. Ciò non ci riguarda... ma ciò che ci riguarda sono i tentativi di fondere alle spese della sovranità nazionale un potere personale, il cui titolare è quasi sempre assente. Questo è un vero vagabondaggio reale».

Al Senato, il senatore repubblicano Alberts rincalzò gli attacchi di Vandervelde. «Il Re — disse — è una specie di corriere reale sempre assente, e che fa la spola fra Bruxelles e Parigi». E domandò di sostituire il Re, a termini dell'art. 82 della Costituzione.

Le lunghe permanenze del Re a Parigi, a Lourey, a Villefranche avevano destato vivo malumore. Pare che il Governo avesse fatto intendere rispettosamente al Re il desiderio della nazione di vederlo più spesso nel paese. «Davvero? caro ministro — avrebbe risposto il Re. — Ebbene il popolo mi vedrà!». E re Leopoldo, avvezzo alle rapide corse in automobile e in treno, fece attaccare un equipaggio a quattro cavalli, e per quindici giorni, facendosi precedere da due lacchè a cavallo, si fece scarrozzare al parco al mattino, e nel pomeriggio per le vie e nei dintorni di Bruxelles. E il Sovrano mordace avrebbe detto al ministro: «Ebbene il popolo e la borghesia saranno ora contenti, lo spero. Ho passeggiato molto per la città ed ho sprecato gran parte del mio tempo, che alla mia età è prezioso».

Liquidazione di affari.

Ma questi malumori avevano irritato il Re e lo avevano staccato sempre più dal Belgio. Si disse che desse opera a realizzare il patrimonio che avea impiegato in titoli di aziende sparse per tutte le parti del mondo: dalle miniere di carbone di Kai-ping, in Cina, alle imprese del caucciù del Congo. Si disse che insistesse per comperare il castello di Lourey, dove avrebbe in animo di ridursi a vivere lasciando la reggenza del Belgio al principe Alberto di Fiandra, erede del trono.

Il Re coloniale.

Intanto ferveva nel Parlamento e nel paese la lunga, interminabile, grave questione della cessione dello Stato del Congo al Belgio.

Già fin da quando era semplice Duca di Brabante, fin dal 1860, Leopoldo, istruito dai lunghi viaggi compiuti, aveva energicamente affermato che il Belgio doveva estendere i suoi territori e prender parte di espansione coloniale, per sviluppare i suoi manufatti, giungere prodotti, acquistare importanza nel concerto europeo. Qualunque possa essere il giudizio intorno alla situazione attuale dello Stato del Congo non si può negare che la riuscita di questo audace esperimento coloniale è dovuto alla intelligente iniziativa, alla volontà ostinata, alla sapienza organizzatrice del re. Il 10 settembre 1877 egli aveva riunito a Bruxelles molti uomini eminenti: francesi, tedeschi, inglesi, austriaci, italiani e belgi per discutere l'istituzione di una *Associazione internazionale africana*, con lo scopo di aprire vie al commercio, di abolire la schiavitù, di studiare scientificamente il paese, di introdurre la civiltà. Leopoldo credeva che l'Inghilterra avrebbe dato grande appoggio alla sua idea, ed invero il principe di Galles aveva accettato la presidenza del Comitato inglese, ma il Consiglio della Corona fu contrario a questa sua adesione. Il Principe si ritirò; la Società geografica inglese e le altre personalità inglesi invitate lo seguirono; l'Inghilterra non voleva aver le mani legate...

Leopoldo non si scoraggiò. Riuscì a mettere insieme un capitale che dava un interesse annuo di 68,000 franchi, ed a riunire un Comitato internazionale. Il Belgio inviò le spedizioni Crespel, Popelin e Burdo, la Francia Brazza, Bloyet, Ballay, la Germania Wismann, Ma i Comitati internazionali dovevano separarsi o sciogliersi. Un terribile rivale era sorto: Stanley. Stanley era ritornato dalla sua meravigliosa esplorazione del Congo. Leopoldo con la consueta rapidità di percezione comprese di aver trovato il suo uomo: vagheggiò di fondare un regno negro di cui sarebbe imperatore: l'«Associazione internazionale», divenne «L'Associazione internazionale del Congo». Stanley, sovvenuto dal Re, fondò a Bruxelles un *Comitato di studi per l'alto Congo* che sotto il primitivo programma umanitario dissimulava mire politiche e interessi commerciali. Stanley ritornò in Africa due volte; fondò stazioni, concluse contratti; lo Stato del Congo si disegnava all'orizzonte; nel 1884 gli Stati Uniti ne riconoscevano la bandiera dell'Associazione.

L'Inghilterra ingelosita favorì l'espansione dei portoghesi nel basso Congo. La Germania, la Francia insorsero. Per evitare ogni conflitto Bismarck d'accordo con Leopoldo convocò una conferenza a Berlino pel 15 novembre 1884.

Fu questo il colpo maestro di re Leopoldo. Egli si vantò di esser stato il solo che fosse riuscito «a giuocare Bismarck». Allettando la Germania alla conquista di una colonia di dubbio valore ottenne il solenne riconoscimento dello Stato libero del Congo, di cui si fece sovrano. Con un messaggio reale ne domandò alla Camera l'autorizzazione, protestando che il nuovo Stato non sarebbe mai costato un soldo al Belgio. Ma nel 1890 le enormi spese necessarie alla colonizzazione misero a dura prova il bilancio dello Stato. Leopoldo dopo aver impegnato tutta la sua sostanza domandò un imprestito di 25 milioni al Belgio. Le Camere lo concessero dietro certe garanzie di controllo, ma queste garanzie scomparvero in un rinnovamento di contratto fatto nel 1901.

Lo Stato del Congo superò la crisi finanziaria e si avviò rapidamente al pareggio, ma l'operazione fortunata si converse in un disastro morale per re Leopoldo.

Il mercante di caucciù

Il programma di incivilimento e di abolizione della schiavitù, col quale Leopoldo aveva inaugurato i lavori, si convertì in uno sfruttamento implacabile e nella costituzione di una schiavitù nuova. Re Leopoldo aveva compromesso la sua fortuna investendola nel bilancio del Congo, ma aveva trovato modo di riscattarla, moltiplicata dai profitti delle cinque Compagnie private, di cui egli si creò il maggior azionista, e che sfruttarono ferocemente il paese. Vandervelde potè chiamare il Re il maggior mercante di caucciù del mondo intero, e come fosse raccolto questo prezioso prodotto, lo dissero gli spietati rapporti dei consoli inglesi: un minimo di raccolto imposto ad ogni negro: villaggi incendiati e distrutti, perchè si rifiutavano al servaggio: punizioni crudeli, atrocità orrende: miseria e spopolamento della regione.

Della sola Compagnia di Anversa, il Re possedeva 1100 obbligazioni, su 2000, da 500 lire. In quattro anni (1897-1900), il Re incassò non meno di un milione e mezzo, cioè, un profitto del cento per cento. Le azioni da 500 lire erano salite, nel 1900, a 13.500 lire! Il Re aveva dunque guadagnato 20 milioni.

Così, si calcolò a 25 milioni il valore delle azioni reali dell'altra Compagnia, l'Abir.

L'Inghilterra si fece l'accusatrice implacabile di re Leopoldo. Non è escluso che non tutto fosse pietà ed umanitarismo nelle eloquenti invettive dei giornali e dei membri del Parlamento che reclamavano un intervento dell'Inghilterra negli affari del Congo: certo il risentimento politico ed economico per essere stato astutamente defraudato della più ricca provincia dell'Africa equatoriale non fu estraneo alla veemenza della campagna ed alle esagerazioni che le furono rimproverate. Gli insulti più atroci furono scagliati contro Leopoldo: fu detto «Re negriero», «rivale di Cortez e di Pizarro», autore di un «impero infernale». Uno scrittore inglese ne fece questo terribile ritratto: «Leopoldo è un uomo astutissimo. Nessuno sa meglio di lui il modo di sfruttare da una parte il sentimentalismo europeo e dall'altra i campi di caucciù dell'Africa. Cinico in fondo, ha sempre fatto il filantropo. Non commette mai alcun male senza fare proteste farisaiche di perfezione. Mentre con una mano istituisce la schiavitù, con l'altra si sottoscrive nelle Società antischiaviste. Egli riceve a Bruxelles gli inni di lode dei missionari, mentre i suoi agenti scatenano orde di cannibali nei distretti congolesi per obbligare i nativi a raccogliere maggior caucciù». Cecil Rodes, che pure di pirateria se ne intendeva, ebbe a dire che Leopoldo era l'uomo più duro che mai avesse conosciuto. «E' un vero ebreo — disse — e sarebbe più facile trar sangue da una pietra che una concessione da lui».

Ma se l'Inghilterra ebbe mire nel Congo, Leopoldo le deluse: tenendo finalmente fede alla parola data, propose al Governo belga la retrocessione dello Stato del Congo. Lunghissime furono le trattative, e il grave scoglio fu il *Dominio della Corona*, lo Stato di 300,000 miglia quadrate che Leopoldo si era personalmente attribuito occupando i territori non abitati. Leopoldo non voleva cederlo se non dietro un enorme compenso. Si accontentò infine di cinquanta milioni, da erogarsi in opere a favore del Congo.

Gli ultimi tempi

Settantenne, Leopoldo si occupava ancora infaticabilmente di affari: faceva costruire una nave per l'istruzione commerciale dei marinai, fondava una Camera di commercio cino-belga, introduceva lo studio del cinese nelle scuole di commercio: l'Estremo Oriente attirava l'attività non mai stanca della sua passione coloniale.

Leopoldo non ebbe che tre figliuole: Luisa, Stefania e Clementina; la Corona passa al nipote.

L'erede

Leopoldo non aveva che una sorella, la principessa Carlotta, la «vedova tragica» di Massimiliano, ed un fratello, il Conte di Fiandra, che sposò nel 1867 la principessa Maria di Hohenzollern-Sigmaringen. Essi ebbero un primo figlio, il principe Baldovino, nato il 3 giugno 1869, a favore del quale il padre rinunziò ai propri diritti.

Baldovino, erede del trono, perì tragicamente a 22 anni, ucciso da un marito oltraggiato. La corona tocca al fratello minore, il principe Alberto, nato il 8 aprile 1875 e sposo dal 2 ottobre 1900 alla principessa Elisabetta di Baviera, figlia di Carlo Teodoro di Baviera e di Maria Giuseppina di Braganza. Il loro fu un matrimonio d'amore: la giovane coppia è circondata dall'affetto vivissimo del popolo belga. E' vissuta sinora senza fasto in un piccolo *home* posto in mezzo ad un giardino. Alberto, bel giovane biondo, dal volto fine, incorniciato da folti capelli e da una barbetta aguzza, è uno spirito positivo, proclive alle scienze e specialmente alla meccanica, all'elettricità ed alla metallurgia. Non è cacciatore, anzi detesta la caccia; è appassionato di musica e un fedele di Bayreuth. E' un uomo semplice, nemico del fasto e dell'etichetta. La moglie, creatura buona, pietosa e generosa, è una virtuosa di violino. Ell'è a capo di molti istituti di beneficenza. Due fanciulli sono nati da questa unione felice: Leopoldo e Carlo.

L'elezione della presidenza del Consiglio Nazionale Svizzero

Lugano, 14, ore 24.

Le Camere federali riunite a Berna in assemblea federale, sotto la presidenza del presidente del Consiglio Nazionale, elessero a presidente della Confederazione, con 148 voti, sopra 160 schede valide, il consigliere federale Comtesse; ed a vice-presidente l'on. Ruchet, con 161 voti, sopra 174 votanti; a cancelliere venne eletto il vice-cancelliere Schatzmann, con 137 voti, sopra 175, contro 21 voti dati al deputato David, di Basilea.

Robert Comtesse era attualmente capo del Dipartimento federale delle finanze e dogane. Egli, rieletto presidente per la seconda volta, assume la direzione del Dipartimento politico degli esteri. Tutti tre gli eletti appartengono al partito radicale-democratico.

A Neuchâtel, città natale del Comtesse, la notizia della nomina del presidente della Confederazione venne accolta con l'imbandieramento dei pubblici edifici, e con lo sparo di 22 colpi di cannone. Questa sera vi sarà un concerto davanti al palazzo Municipale. La città sarà tutta illuminata.

Un'interpellanza dell'on. Manzoni sul preteso irredentismo del Canton Ticino.

Il deputato ticinese Manzoni ha svolto, stasera, una interpellanza, che aveva presentato, circa gli incidenti avvenuti nel Canton Ticino. Protesta energicamente contro certi articoli di giornali, che parlano di un preteso irredentismo ticinese. Manzoni invoca in seguito la storia, per dimostrare l'attaccamento del popolo ticinese alla Svizzera. Ricorda gli avvenimenti del 1847, in cui il Ticino sfidò la collera di Radetzky, per rimanere fedele alla Confederazione.

Ricorda l'attitudine che i ticinesi osservarono nel Sonderbund. Si lagna dell'attitudine dispotica della Compagnia del Gottardo, e dell'attitudine dei confederati stabiliti nel Ticino, che non vogliono assimilarsi colla popolazione ticinese. Dimostra in seguito che la Società «Dante Alighieri» non ha mai avuto idee politiche; ma che è il simbolo della coltura e della civilizzazione greco-latina. «Bisogna — dice, terminando, — che la Confederazione si manifesti nel Ticino con opere pacifiche e benevoli, e che il Canton Ticino si senta meglio unito alla Patria Svizzera, di cui è uno dei figli più fedeli».

Il discorso di Manzoni è accolto dai bravo del Consiglio e dagli applausi delle tribune.

Il Presidente ammonisce che le tribune non debbono fare dimostrazioni.

Il signor Deucher, Presidente della Confederazione, dichiara che Manzoni, parlando della stampa, avrebbe dovuto parlare pure dei giornali, che insultano la Confederazione. «Non è funzione del Consiglio federale di rispondere ad opinioni di preti».

Ciò che domina la situazione è la dimostrazione antipatriottica del signor Perucchi, Presidente del Consiglio del Ticino. L'oratore rende omaggio al patriottismo del popolo ticinese ed a quello di tutta la Svizzera, senza distinzione di lingua o di razza. «Non vogliamo in Isvizzera una guerra di lingue — dice. — Vogliamo essere e rimanere tutti dei buoni confederali» (applausi).

Manzoni non può dichiararsi soddisfatto delle dichiarazioni di Deucher, e constata che il patriottismo ticinese è troppo profondo per essere infamato da parole insensate: ma i ticinesi non vogliono fare la parte dei «montoni di Panurgia».

L'interpellanza è così liquidata, e la seduta è tolta alle ore 7.10.

L'opera degli ambasciatori marocchini a Parigi

Parigi, 17, ore 2.

Gli ambasciatori marocchini, ricevuti stasera alle ore 18, da Pichon, avevano avuto ieri sera istruzioni da Mulay Hafid. La risposta del Sultano può considerarsi nel suo assieme favorevole. Il Sultano accetta in massima i punti fissati dalla Nota francese. Pichon tuttavia deliberò di far precedere la risposta da un ulteriore esame, specialmente per ciò che concerne la questione finanziaria, su cui persistono alcune difficoltà. Pichon richiederà in proposito il parere del ministro delle finanze. Pichon fissò un colloquio cogli ambasciatori marocchini per lunedì, nel pomeriggio. Vi è motivo di sperare che le trattative iniziate conducano a una soluzione soddisfacente.

Il Consiglio dei ministri si occuperà della questione nella riunione di martedì.

Fallières aggredito a colpi di manifesti

Parigi, 17, ore 1,15.

Nel pomeriggio, mentre Fallières si recava ad assistere alla inaugurazione del monumento al chirurgo Péan, alcuni giovani realisti lanciarono al passaggio del corteo presidenziale dei manifestini di protesta contro l'internamento del Mathis, che l'anno scorso tentò di colpire Fallières. Furono operati venti arresti.

Il clamoroso ostruzionismo alla Camera austriaca

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 17, ore 1,30.

La giornata di quest'oggi è stata una vera campagna ostruzionistica degli slavi czechi al Parlamento di Vienna.

Un discorso di dodici ore e mezzo in tre lingue.

Il deputato Kollara ha terminato il suo discorso soltanto alle 2 di questa mattina. Ha parlato per 12 ore e mezza, senza fermarsi! E' un vero *record!* Egli ha parlato in tre lingue, ed ha trattati tutti gli argomenti possibili. Parlò perfino delle malattie di certi animali e dei mezzi di guarirli.

Parecchi deputati si erano incaricati di passare all'oratore del prosciutto e delle carni fredde; degli altri deputati qualche bicchiere di cognac, ed un altro gli fece una tazza di caffè. I membri dell'Opposizione interrompevano clamorosamente l'oratore, sia applaudendo, sia facendo dei rumori. Scene tumultuose erano organizzate appositamente per lasciare agio all'oratore di prendere qualche minuto di riposo e di inghiottire qualche boccone.

Per conto loro le tribune partecipavano in buona parte alle interruzioni. Uno degli uditori gridò:

— E' per assistere a questo scandalo che siamo venuti qui?

Un altro ha esclamato, mostrando il ritratto del Re:

— E' per costui che io pago 1500 franchi di imposte all'anno!

Tra i deputati e gli oratori improvvisati avvenivano discussioni violentissime. Ecco alcune parole delle più tenere scambiate tra i deputati e gli spettatori:

— Andatevene, furfanti! Uscite, banditi!

Altri esclamavano:

— Questa gente sia messa alla porta!

Lo scandalo era al colmo. Finalmente parte delle tribune vennero evacuate. Per mettere in pratica questa misura si dovette impegnare una lotta cogli spettatori, e si procedette *manu militari* all'espulsione.

La Camera trasformata in dormitorio.

Nel frattempo l'emiciclo si trasformava in un vasto dormitorio: erano state portate delle banche e delle poltrone, ed i deputati, stendendovisi, si auguravano gli uni cogli altri la buona notte, raccomandando di risvegliarli quando fosse giunto il momento di riprendere il loro servizio. Altri attendevano pazientemente lo svolgersi degli avvenimenti al ristorante od al gabinetto di lettura della Camera. Si afferma che furono giuocate importanti partite di carte. Kollara continuava sempre a parlare dinanzi alla sala quasi vuota. Per divertirsi un po', un deputato socialista si è seduto al banco del ministro di agricoltura: allora tutti i colleghi sono venuti a fargli i loro saluti, congratulandosi calorosamente con lui per la sua promozione rapida e veramente insperata al Ministero.

Ciò per l'interno. Per quanto riguarda i dintorni del Parlamento, per gran parte della serata un'immensa folla ha continuato a circolare innanzi al palazzo, gridando: «Abbasso il Governo! Fate dunque i vostri trattati di commercio! Viva Francesco Ferdinando! Abbasso Bhiener!». I dimostranti minacciavano con pugni e bastoni il luogo di riunione dei loro deputati. Frattanto varî deputati socialisti apparivano alla finestra e rivolgevano alla folla cenni amichevoli.

Questa mattina il Parlamento austriaco presentava un aspetto veramente bizzarro. Tutto l'edificio era illuminato. Nella sala delle sedute l'atmosfera era irrespirabile. Al ristorante si notavano figure pallide, stanche, estenuate di deputati. Sui banchi riposavano ancora alcuni dormienti. Nella sala delle sedute si notava un leggero mormorio. A sinistra alcuni gruppi facevano sforzi per tenersi svegli, sia con conversazioni, sia colla lettura dei giornali. A destra, dal lato degli ostruzionisti czechi, l'oratore, con enormi incartamenti innanzi a sè, parlava con voce quasi lamentosa, che appena poteva essere intesa.

I provvedimenti contro l'ostruzionismo

Alle ore 7 sono giunti quattro ministri.

Gli czechi hanno proposto un migliaio di emendamenti.

Krek, a nome degli slavi, presenta una mozione d'urgenza, firmata anche dagli czechi agrari, con cui propone la riforma del regolamento della Camera, per aumentare i poteri disciplinari.

Il presidente della Commissione parlamentare dell'Unione slava è incaricato dal Comitato di compilare un progetto secondo gli intendimenti della mozione Krek, che se trovasse l'adesione di tutti i componenti l'Unione slava, sarebbe discussa prima di tutte le altre mozioni d'urgenza. I socialisti si mostrano favorevoli all'idea di eliminare l'ostruzionismo, modificando il regolamento.

La seduta continua e continuerà giorno e notte indefinitivamente, finchè l'Opposizione sia vinta. Alcuni deputati esprimono l'opinione che la seduta durerà, se necessario, fino a Natale. Altri inclinano a credere che la Camera presto si scioglierà e che il bilancio ed il trattato di commercio austro-rumeno si approveranno mediante un decreto, basandosi sul paragrafo accordante al Governo la facoltà di decidere mediante ordinanze se il Parlamento non si trova in istato di deliberare. Siccome è necessario prevenire qualsiasi sorpresa degli ostruzionisti, bisogna che la Camera si trovi sempre in numero legale. I membri dei partiti contrari all'ostruzionismo si danno il cambio a intervalli più o meno lunghi, in modo che vi sia sempre il numero legale dei deputati nell'aula. Si teme sopratutto che, se in un momento qualunque i deputati non si trovassero in numero legale, gli ostruzionisti ne approfitterebbero per ottenere la chiusura della seduta. Tuttavia, a mezzogiorno circolava con persistenza la voce che l'ostruzionismo slavo sarebbe stato finito. Si dice infatti che il Governo prorogherà il Reichstadt prima di domenica, e che nuovi negoziati avranno luogo per addivenire ad una intesa.

I socialisti preparano una grande dimostrazione per il 19 di questo mese.

Un intervento dell'Inghilterra in Turchia per l'affare Lynch?

(Servizio speciale della Stampa)

Costantinopoli, 17, ore 1.

Da informazioni attinte a fonte sicura, posso dire che l'affare Lynch riserverà sorprese. Hilmi Pascià, nei suoi negoziati, ha di mira uno scopo essenzialmente patriottico e cerca di eliminare tutte le clausole che legittimano l'intervento parlamentare.

Tuttavia le proposte del Governo sembrano non convenire alla Società inglese. Persone bene informate pretendono persino che l'accordo sia impossibile. Il più completo silenzio viene osservato a questo proposito tanto dal Ministero, quanto dai rappresentanti della Società.

Questo affare, come viene considerato qui, provoca una grande inquietudine. Vi si attribuisce un carattere tale da interessare la politica generale e da costituire un campo di battaglia su cui si misureranno due grandi Potenze interessate per assicurarsi la preponderanza in Mesopotamia. Comunque, si riferisce nell'*entourage* dei rappresentanti della Società Lynch una certa frase pronunziata dal mandatario generale. Egli avrebbe detto che il Governo inglese prende pretesto da questo affare per determinare la Turchia ad adottare una politica generale favorevole alla triplice *intesa*.

Questa frase non ha certo un'importanza grandissima; ma emanando dal mandatario della Società, il quale è in continua corrispondenza colla sede di Londra ed ha rapporti quotidiani coll'ambasciatore inglese a Londra, è tale da legittimare i timori e le inquietudini attuali.

(*Matin*).

Leggete in settima ed in ottava pagina
Manfredo . Papà Stampella

Raccapricciante delitto ferroviario?

La vedova dell'ex-gerente della Banca di Francia rinvenuta cadavere lungo un binario — Lo scompartimento insanguinato.

Parigi, 17, ore 1.

La signora Giulià Garin, vedova dell'ex-gerente della Banca di Francia, morto l'anno scorso, ha trovato la morte ieri sera in ferrovia, in circostanze drammatiche. Erano le 6,10 quando il treno diretto proveniente da Montargis giungeva alla stazione di Lione. Gli impiegati, dopo aver lasciato passare i viaggiatori, cominciarono ad effettuare la visita dei compartimenti, quando la loro attenzione venne richiamata innanzi ad un vagone di prima classe. Lo sportello di questo scompartimento era quasi strappato dai cardini; le viti erano spezzate; frammenti di legno erano sparsi sul pavimento della vettura; in mezzo si notava una pozza di sangue e sui cuscini vi era un occhialino, un pettine di tartaruga, un biglietto di andata e ritorno Fontainebleau-Parigi. Continuando le loro investigazioni, gli agenti della Compagnia non tardarono a scoprire sui predellini delle vetture successive, brandelli di veste e una grossa capigliatura grigia, a cui aderivano pezzi di pelle sanguinolenti.

Disgrazia?

Il commissario speciale, signor Bordere, subito prevenuto, diede ordine di procedere alle ricerche tra Parigi e Fontainebleau. Nel frattempo un cocchiere si presentava al commissariato speciale, dichiarando al signor Bordere: «La mia padrona, signora Garin, si è recata oggi a Fontainebleau per vedere sua sorella, la quale è ammalata. Lasciando Parigi, mi aveva dato ordine di venirla a prendere all'arrivo del treno. Non vedendola, sono stato preso da inquietudine. Non sarebbe accaduto un accidente?».

Questa dichiarazione del cocchiere permise di identificare rapidamente la vittima dell'accidente. Il corpo mutilato era stato ritrovato sul binario, 200 metri dalla stazione di Bruilat.

Due ragazzi della signora Garin, non vedendo ritornare il cocchiere, si erano recati alla loro volta alla stazione di Lione. Messi in presenza degli oggetti che erano stati lasciati sui cuscini dei vagoni, essi riconobbero che appartenevano alla loro madre.

Nella serata, chiamati a Bruilat, constatarono che il corpo mutilato rimasto sul binario era quello della signora Garin. L'ipotesi di un delitto era stata dapprima eliminata dal commissario e dall'Autorità giudiziaria di Corbeille, perchè nessuna traccia di lotta era stata constatata nel vagone, e perchè nel portamonete della vittima si trovava la somma di 150 franchi, che ella aveva già indosso al mattino lasciando Parigi: la signora Garin era dunque restata uccisa in un accidente?

Un figlio della vittima, Ernesto, che un giornalista ha potuto vedere all'Albergo de l'Avenue Velasquez, dove abitava con la madre, ha detto a questo proposito: «No, la versione di un delitto non può essere ammessa; mia madre, quantunque ancora vigorosa, era frequentemente soggetta a vertigini e ad emorragie. E' probabile che, presa da stordimento, si sia avvicinata allo sportello, che lo sportello, mal chiuso, si sia aperto, e che ella sia caduta nel binario...».

L'ipotesi del delitto accreditata dalla Polizia

La tragica morte della signora Garin è parsa dapprima accidentale: tuttavia, alcune constatazioni mettono in grave dubbio che si tratti, non di accidente, ma di delitto. L'inchiesta fatta dalla Sicurezza generale tende, in verità, a distruggere la prima ipotesi.

Il commissario-capo della prima Brigata mobile ha ricostituito il viaggio della signora Garin, e alcuni particolari del supposto accidente, lo hanno colpito. Egli ha notato che gli anelli portati dalla vittima sono scomparsi, come pure è scomparso un medaglione d'oro; che la valigetta della signora Garin giaceva sul binario, lontano 500 metri dal corpo; che la cortina di una portiera è stata trovata con impronte sanguinose. Il medico legale, che ha proceduto alle constatazioni di legge, ha acquistato la convinzione che la signora Garin, contrariamente a quanto dapprima si era detto, non ebbe nessuna emorragia. Donde vengono le traccie delle dita sanguinose? Alla prima notizia della morte della signora, il fatto sembrava spiegarsi facilmente: la viaggiatrice, presa da improvviso malessere, e in preda ad emorragia nasale, si era gettata in cerca di soccorso, dirigendosi verso il gabinetto ed era precipitata sul binario.

Questa spiegazione non regge più, dacchè si sa che la signora non ha avuto malessere; non ha avuto emorragia. Ed allora non si spiega più, perchè lo scompartimento di prima classe, occupato dalla vittima, fosse insanguinato.

I nomi delle vittime italiane della catastrofe di Cherry

Roma, 16, ore 22.

Il Commissariato dell'emigrazione, a complemento delle notizie precedentemente date, comunica la seguente lista completa delle vittime italiane finora accertate nel disastro minerario di Cherry, trasmesso dal console di Chicago:

I piemontesi

Provincia di Torino. — Bardessono Giuseppe, del Canavese; Bruno Edoardo, da Barbania; Compasso Giovanni, da Pratiglione; Casario Giovanni e Cavalloni Carlo, del Canavese; Eloe Pietro, da Locana; Fromento Domenico, da Vistrorio; Gadetti Giovanni e Galletti Giovanni, da Bosconero; Mezzanatto Giovanni, da Valperga; Mezzanatto Antonio, da Locana; Perona Domenico, da Prascorsano; Riva Giuseppe, da Pertusio; Terzoni Giorgio, da Valperga.

Provincia di Cuneo. — Giordano Alessio, da Robilante.

Provincia di Novara. — Feria Giovanni, da Biella.

Lombardi - Emiliani - Toscani

Provincia di Como. — Armellani Carlo ed Armellani Paolo, da Ispra; Bella Antonio e Bella Pietro, da Mercallo; Garibaldi Battista, da Cadrezzate; Guglielmi Pietro, da Cannobio.

Provincia di Modena. — Amidei Alfio, da Fanano; Barozzi Antonio, da Montefiorino; Basiaghi Michele e Benassi Gioachino, da Fanano; Burchi Clemente, da Sestola; Canovi Candido, da Pavullo nel Frignano; Casolari Domenico e Casolari Eliseo, da Montefiorino; Ciucci Casimiro e Ciucci Pietro, da Sestola; Costa Eliseo e Costa Pasquale, da Pavullo nel Frignano; Costi Angelo, da Montefiorino; Dinelli Francesco e Foliani Agramante, da Fanano; Giacobazzi Antonio, da Montecreto (Gaiglia); Gualtieri Gelindo, da Montefiorino; Guidarini Giovanni, da Fanano; Lanzotti Bartolomeo, da Montefiorino; Lanzotti Giovanni e Lanzotti Secondo, da Pavullo nel Frignano; Lolli Francesco, da Fanano; Marchioni Arcangelo, da Sestola; Nanni Giuseppe, da Fanano; Ricci Cesare, da Montefiorino; Ruggerio Francesco e Ruggerio Gaetano, da Reno (Finale nell'Emilia); Sargenti Augusto, da Pavullo nel Frignano; Tonelli Emilio e Tosetti Francesco, da Montese; Turchi Innocente, da Fanano; Zaccaria Gaetano, da Montese.

Provincia di Bologna. — Bernardino Ciro; Castagnoli Celso, da Lizzano in Belvedere; Elo Carlo, da Bagni della Porretta; Filippi Ugo e Marchioni Francesco, da Lizzano in Belvedere; Palmieri Alberto, da Bagni della Porretta; Sorbelli Giulio, da Iaunno (Caprara sopra Panico); Stefanelli Domenico, da Castel di Casio; Tagioli Eugenio, da Lizzano in Belvedere; Tamarri Costantino, da Bagni della Porretta.

Provincia di Firenze. — Rafaelli Augusto, da Treppio (Sambuca Pistoiese).

Convegno internazionale per l'organizzazione degli emigranti.

Milano, 16, ore 20.

Stamane, alle ore 10, per iniziativa della Federazione nazionale edilizia, si sono riuniti a convegno nella sede dell'Istituto per l'assistenza e tutela dell'emigrazione continentale della Società Umanitaria, i delegati delle organizzazioni edili dell'estero e nazionali, nonchè alcuni Segretariati, per discutere il programma di lavoro da attuarsi in questi mesi invernali nelle regioni che danno il maggior contingente di emigranti temporanei.

Sono presenti il prof. Valär ed il dottor Piemonte per l'Istituto dell'Umanitaria e pei Segretariati; Girardi, Pavesio o Munari per le Federazioni svizzere; Flor per quelle austriache; Podgornick e Bossi per quelle germaniche; l'on. Quaglino per l'Edilizia italiana e francese e pel Segretariato internazionale dei muratori; Canevascini per la Camera del lavoro di Lugano; Rossi per quella di Novara; il prof. Pagliari per l'Ufficio traduzioni dell'Umanitaria; ed alcuni propagandisti italiani, che saranno adibiti alla propaganda invernale.

Presiede il Convegno il prof. Giovanni Valär, ed è relatore sul programma di lavoro l'onorevole Quaglino per la Federazione edilizia.

La relazione Quaglino

L'on. Quaglino riassume a larghi tratti il lavoro compiuto fin qui; comunica le più gravi agitazioni che saranno iniziate in primavera, per la rinnovazione dei contratti di lavoro, ed i pericoli che possono andare incontro i nostri emigranti ed i gravissimi danni che potrebbero recare a se stessi ed agli operai indigeni, qualora non fossero avvertiti in tempo utile e messi in guardia contro gli ingaggiatori. Dimostra la necessità di orientare le masse in quei mercati su cui già si prevede una buona campagna di lavoro senza conflitti, affinchè non abbiasi a verificare nuovamente quel krumiraggio negli scioperi che aveva ispirato tanto disprezzo pei nostri lavoratori all'estero. Sostiene la vigilanza pei contratti individuali dei fornaciai ed altre categorie affini, redatti in tedesco, i quali nascondono condizioni gravi e truffe sui prezzi pattuiti verbalmente; e conclude ricordando i capisaldi del cartello di reciprocanza stabilito dal Congresso internazionale edile di Stoccarda.

La minaccia degli industriali tedeschi

Podgornick, direttore dell'*Operaio Italiano* in Germania, conferma quanto disse l'on. Quaglino sul krumiraggio, che più non si verifica negli scioperi in Germania, ed esamina il contegno degli italiani, dei quali ancora troppo pochi prendono parte ai Sindacati. Erano 10,000 nel 1907, ma, data la minaccia d'una grande serrata per quest'anno, i migliori si astennero dal ritornare in Germania, e così il numero degli organizzati è sceso a 3000. Avverte che nella prossima primavera, dovendosi rinnovare un terzo dei contratti di lavoro gli industriali minacciano di attuare quella grande serrata che si potè evitare quest'anno; lo prova il fatto che la Federazione dei costruttori ha deciso d'imporre un contratto di lavoro peggiore di quello attuale, che autorizza a pagare meno la manodopera italiana da quella tedesca ed infine vogliono un Ufficio di collocamento per proprio uso e consumo.

Basta citare che la statistica dell'Ufficio di collocamento padronale porta i nomi degli operai con segni convenzionali, gli uni sono pei citati come agitatori socialisti, e cristiani gli altri; notati se sono organizzati, se sono stati condannati, se hanno malanni, vizi cardiaci, ernie, ecc., ecc.

Comunica che essendosi concentrati i capitalisti per industria nelle rispettive Federazioni nazionali, così pure in febbraio si fonderanno insieme la Federazione muratori, stuccatori e cementatori con quella dei manovali in genere e sterratori.

Nella seduta pomeridiana il Bossi dichiara che i compagni tedeschi preferiscono i lavoratori emigranti italiani a quelli di altra nazionalità e li preferiscono a quelli organizzati dai democratici cristiani, anche se indigeni. Cita il fatto di Mühlhausen, ove i cristiani si diedero a predicare la crociata contro gli emigranti italiani, invitando le Amministrazioni locali a mettere clausole nei contratti per escluderli dai lavori comunali. Nel Wurttemberg, non essendovi manodopera indigena, gli italiani sono in maggioranza e potrebbero stare molto bene; colà emigrano numerosi i friulani; ma, mentre alcuni anni addietro erano pagati più dei tedeschi, data la loro disorganizzazione (mentre quella padronale va consolidandosi) i salari sono diminuiti. La grande massa degli italiani in alcuni distretti della Germania colla sua apatia è di ostacolo alla riduzione del massimo d'orario, mentre urgerebbe pensare a questo problema in rapporto a quello della disoccupazione.

Avvisa che molti Comuni vanno includendo norme restrittive nei contratti d'appalto miranti ad escludere gli operai d'altri paesi.

Flor, per l'Austria, ebbe a constatare la bontà del sistema adoperato l'anno scorso dalla Federazione Edilizia italiana, per l'organizzazione dei gruppi di emigranti in patria: le istruzioni date ed i mezzi di controllo tanto che molti si presentarono colle carte di riconoscimento ai Sindacati e si mantennero attivi tutta l'annata. Invita perciò a perseverare con questo sistema, risentendo l'organizzazione e gli operai austriaci dei medesimi danni sia per la concorrenza individuale ed a squadra, sia coi cottimo eseguito a tutto profitto dei capi ingaggiatori.

Alcune di queste squadre provocarono baruffe cogli indigeni, tanto da impensierire le organizzazioni locali, spingendole ad escogitare provvedimenti energici atti a tutelare gli interessi dei propri soci. Dove però sono in minoranza, gli italiani partecipano attivamente al movimento e stanno disciplinati, ottenendo di conseguenza condizioni assai migliori.

La maggior parte degli emigranti italiani in Austria provengono dal Friuli, dal Vicentino e dal Veronese.

Canevascini parla poi dell'emigrazione nel Canton Ticino, che in primavera è sempre invaso da una pletora enorme di maestranze, in parte senza mezzi per poter proseguire.

Il mercato francese

L'on. Quaglino per l'emigrazione in Francia non può dare migliori risultati di quelli che ebbe a sentire dagli altri delegati. Solo una parte minima partecipa all'organizzazione ed in pochi dipartimenti: anche in Francia gli italiani non sentono il dovere di rispettare e far rispettare i miglioramenti conquistati coi contratti in vigore.

Però in Francia, tolto Parigi ed alcune grandi città, manca una forte organizzazione sindacale fra gli stessi operai indigeni, e così pure da parte dei costruttori; di conseguenza se vi è meno tendenza allo sfruttamento da parte degli industriali, meno rappresaglie, manca d'altra parte la base per procedere a conquiste adeguate ed alla formazione di veri e propri contratti di lavoro.

La Federazione francese ha deciso, alcuni mesi sono, di aderire anch'essa al Segretariato internazionale dei muratori (Amburgo), e ha stretto convenzioni di reciprocanza con la Federazione edilizia italiana.

Per la propaganda di questo inverno necessiterà limitarsi al dovere di organizzarsi nei Sindacati francesi, senza entrare nel merito dell'indirizzo e dei metodi di lotta che ha l'una o l'altra Federazione, per non creare divisioni di tendenza prima ancora che i lavoratori entrino a far parte dei Sindacati.

Terminate, con questa, le relazioni generali per nazionalità, si passa a fissare i temi di propaganda che si dovranno svolgere nelle conferenze, in mezzo agli emigranti, nei giri che si sta per intraprendere, e sui quali riferisce il prof. Valär.

Il Senato francese approva il progetto delle pensioni operaie.

Parigi, 17, ore 1.

Il Senato francese ha approvato con 146 voti contro 118 il primo paragrafo del progetto delle pensioni operaie, dicente che le pensioni per la vecchiaia sono costituite dai versamenti degli assicurati e dai contributi dei padroni e dai versamenti facoltativi.

Approvò quindi il paragrafo secondo, che dice: «Le pensioni vitalizie vengono aumentate con contributi dello Stato». Respinse invece, con 140 voti contro 138, l'aggiunta del senatore Guyinot, combattuta dal Governo, e chiedente il miglioramento delle condizioni fissate negli articoli seguenti del progetto.

REATI E PENE

Il curioso processo contro una cugina di Teodoro Roosevelt

(*Tribunale Penale di Torino*).

Ancora una volta si annunziano i fatti di questo processo, che fu reiteratamente rinviato e che si credeva dovesse finire in un amichevole componimento. Questo non fu possibile, nonostante le istanze del presidente, perchè, se pure il querelante s'accontentava della confessione della querelata, questa recisamente non volle scendere nè a confessioni, nè a transazioni, proclamando altamente la sua innocenza. Così il doloroso dibattimento si è svolto: doloroso perchè, se veramente la querelata è colpevole, non si può negare di trovarci di fronte ad una disgraziata nevrastenica e squilibrata. E, d'altra parte, al querelante non restava altra via ed altro mezzo per difendersi contro la più scellerata e la più abbietta delle persecuzioni.

Sarebbe bene che la legge fosse inesorabile, terribile contro i vili vergatori di lettere anonime, e sarebbe desiderabile che si potessero avere mezzi più sicuri per sorprenderli e smascherarli. Ma quando nello scrittore di lettere anonime non si trova movente dettato da alcun possibile risentimento di odio, gelosia, vendetta, invidia, lucro o interesse, bisogna evidentemente pensare alle varie manifestazioni morbose della degenerazione della psiche e concludere che il colpevole è più degno di pietà che di punizione.

Ed ecco i fatti dell'attuale processo quali si riassumono dagli atti processuali e come noi già altra volta abbiamo narrati.

Il maggiore di stato maggiore cav. Carlo Montanari è sposato alla signora Elena Day, nata a Boston e ch'egli conobbe in Germania. Amica della signora era certa miss Margherita Van Santhoord, nata a New York e residente colla madre qui a Torino, all'*Hôtel Bonne Femme*. Costei pare non avesse grande simpatia in genere per gli ufficiali, ai quali rimproverava una vita consuetudinariamente troppo dongiovannesca: nutriva poi specialissima antipatia pel maggiore Montanari; antipatia che non è giustificata nelle sue eccessive manifestazioni se non da uno squilibrio mentale. Un giorno miss Van Santwoord si recò dai coniugi Montanari e loro narrò una inverosimile storia, cui non diedero molta fede. Narrava miss Santwoord d'essere stata per la strada affrontata da un tale che, riconosciutala per un'americana, le domandò mille lire in imprestito e le narrò un'odissea amorosa, qualificandosi per un ingegnere inglese dal nome italiano (Tullio Solaro), che era venuto in Italia fresco fresco allo scopo di vendicarsi d'una donna che, già sua fidanzata, aveva tradite le promesse fatte ed era diventata l'amante d'un ufficiale amico intimo del maggiore Montanari. Un vero prologo da drammone da arena. I coniugi Montanari, persone molto dabbene, di condotta irreprensibile, e di nervi sani, non diedero molto peso alla storiella raccontata dall'americana. Ma ecco che pochi giorni dopo giunge alla signora Elena una lettera molto strana ed insultante, firmata appunto Tullio Solaro, nella quale la si avvertiva, dopo una poche contumeliose parole al suo indirizzo, che suo marito aveva un'altra moglie, italiana questa, e dalla quale aveva avuto dei figli. La signora Elena Day, che è donna di spirito, non si allarmò per questa strana missiva, per quanto fosse assai strana la coincidenza del nome col racconto fatto dall'amica americana. Ma, nonostante tutta la sua buona volontà per non impensierirsi, una serie insistente delle più fantastiche ed insultanti lettere la costrinse a provvedere per liberarsi da così singolare ed insipida persecuzione. Non fu cosa facile. Le lettere si succedevano frequenti; accennavano a speciali circostanze: in esse la scrivente indirizzava volgarissimi insulti alla signora. Un giorno, invece d'essere firmate Tullio Solaro, furono firmate Stoltzo. In una di queste si domanda alla signora perchè non vada più colla miss americana dall'occhialino (la Santwoord) e se è in collera con essa, e le si confidava che la moglie italiana del maggiore Montanari era andata dalla miss a raccontare ogni cosa e che del resto, se non le fossero stati dati i denari che il maggiore aveva promesso, sarebbe ricorsa al Ministero della guerra.

Naturalmente la signora Elena s'affrettò a chiamare la Santwoord se fosse vero tutto ciò e la signorina confermò pienamente la visita fattagli dalla moglie clandestina del maggiore, che le narrò i suoi propositi di vendetta. La Santwoord, anzi, dimostrando una premurosa cura per i suoi amici, disse che aveva scritto al Solaro, fermo in posta, per dargli un convegno e spiegare ogni cosa, pregandolo d'un cenno di risposta al suo indirizzo presso la Banca Kuster. Di lì a qualche tempo la Santwoord disse che il Solaro non si era fatto vivo, ma che invece a quell'indirizzo aveva scritto la moglie di contrabbando del maggiore, rinnovando le sue proteste e le sue minaccie. Ma intanto le lettere continuavano sempre più fitte; e non solo più ai coniugi Montanari, ma anche a persone amiche: la signora Elisabetta Keir-Giordano, la signora Giulia Thomas-Martini, la signorina Evelina Pizzotti, ecc. Ad alcune di esse il Solaro raccomandava di astenersi d'andare in compagnia della signora Day-Montanari, e narrava il segreto famigliare del maggiore colorendolo coi più fantastici particolari. Il Solaro diventa in talune lettere certo Tullio Stoltz, tedesco, ex-fidanzato della signora Montanari. Come si vede, il dramma andava prendendo proporzioni inattese!

Stanchi da tanta perversa e proterva persecuzione, i coniugi Montanari decidono di ricorrere alla Questura. Ne tengono parola colla Santwoord, che pareva premurosamente preoccuparsi della loro tranquillità. La miss americana allora scrive una lettera alla signora Elena, dicendole che essa è disposta a raccontare quanto sa, ma che sarebbe meglio mettere in tacere ogni cosa per evitare scandali. E si duole che le discussioni sorte intorno a questo caso abbiano prodotto tanta impressione sulla sua vecchia mamma, da farla ammalare. Ma intanto una nuova lettera firmata Solaro reiterava le contumelie, minacciando la vendetta fino sui figliuoletti dei coniugi Montanari. Le stesse cose si ripetono in una lettera firmata Stoltz, ed altre lettere firmate Rodolph Stoltz continuano ad arrivare ad amiche della signora Elena e sempre sullo stesso argomento. Un giorno poi il Solaro scrive che è inutile che facciano fare delle ricerche dalla miss inglese, perchè essa non troverà mai lo scrivente, ma troverà la prima moglie *del maggiore*. Infatti poco tempo dopo miss Santwoord scrive alla signora Elena d'aver trovata la Giulietta Montanari, d'averle parlato, e che essa disse d'avere avuto un altro figlio dal maggiore, col imposto il nome di Carluccio.

Ormai i coniugi Montanari non ebbero più dubbio che artefice di tutto questo groviglio, era scellerato intrigo era la Santwoord stessa, e la denunciarono.

Fu sentita con mandato di comparizione. Essa negò d'avere scritto delle lettere e rinnovò il racconto dei misteriosi incontri e delle visite della Giulietta, prima moglie del maggiore, e del suo cavalleresco paladino, l'ingegnere inglese o tedesco, a seconda la opportunità. Ma mentre la denuncia aveva il suo regolare corso, ancora una lettera, firmata Solaro, giungeva ai Montanari, nella quale li persuadeva a desistere per evitare gli scandali e perchè la vecchia madre di miss Santwoord era ricaduta ammalata.

Come poteva sapere ciò il Solaro se non avesse parlato colla Santwoord? — si domanda l'Accusa. — Ma parecchie sono le circostanze che, secondo l'Accusa, provano che la Santwoord è l'autrice delle lettere ingiuriose e minaccianti. Accenna in esse a particolari di cui solo essa era a conoscenza; accenna ad una specie di freddezza della signora Elena con la signorina americana, freddezza che veniva dai sospetti caduti su di essa, ma che nessun estraneo poteva sapere. Da chi il Solaro apprese l'intenzione di denunciare il fatto se i coniugi Montanari non tennero parola di tale proposito che colla Santwoord? La madre di costei non seppe mai del colloquio della figlia coll'ingegnere inglese, e tanto meno colla pretesa prima moglie del maggiore Montanari.

Una volta questi disse alla Santwoord che la gente che ricattava era gente da schiacciarsi con i piedi, ed ecco che il Solaro, in una lettera successiva, scriveva: «Sarò io che schiaccerò tutti con i piedi... ».

Miss Santwoord, poco prima che la signora Martini-Thomas ricevesse delle lettere anonime, s'interessava di sapere da questa se non avesse ricevuto qualche cosa...

Del resto, essa alla signora Montanari non si peritò di dire che credeva benissimo che il maggiore avesse un'altra moglie, moglie che per tutti era introvabile, meno che per lei, Santwoord.

Quest'altra moglie — secondo la miss americana — era una donna protetta dalla Polizia: e proprio la finta Giulietta scrive alla sua rivale e moglie legittima del maggiore che ad essa nessuno potrà fare del male perchè è protetta dalla Polizia. Le lettere di costei, che è italiana, sono scritte come da persona straniera che usi la nostra lingua; lo Stoltz, tedesco, scrive inglese; il Rudolph Stoltz, amico del Solaro, scrive con l'identica calligrafia di costui; la calligrafia è alterata evidentemente; la perizia del prof. Vitali la attribuisce a miss Santwoord.

Per queste prove e per altri numerosi indizi, l'Accusa rinviava a giudizio del Tribunale miss Van Santwoord, che si dice cugina di Roosevelt, per diffamazione, ingiurie e minaccie a danno dei coniugi Montanari. La stessa Accusa però, pur respingendo l'ipotesi d'una mania allucinatoria, non sa trovare altra ragione alle persecuzioni della signorina americana contro l'amica ed il marito di questa, che l'invidia, l'antipatia, il desiderio maligno di tormentare, il barbaro piacere di turbare la quiete e la pace d'una famiglia modello.

Ieri mattina il processo è incominciato. Il querelante, maggiore Montanari, ha rinnovato il racconto della sua poco piacevole odissea. Miss Santwoord tenne la stessa linea di condotta dell'istruttoria. I testimoni vennero a confermare i particolari già ricordati nel riassunto dei fatti. Un testimonio, però, il capitano Falchi, affermò una circostanza grave assai, e cioè d'avere anch'egli ricevute lettere anonime a firma Solaro e Stoltz. Il capitano Falchi era in relazione con la famiglia Santwoord, e sospettando della provenienza di quella lettera la miss, fece fare una perizia calligrafica. Il perito prof. Patrini ritenne che la scrittura fosse molto probabilmente della miss Santwoord.

Il dibattimento continua.

Presidente: Rossi; P. M.: Vaccarino; Difesa: avv. Bracale; P. C.: avvocati Nasi e Sola; cancelliere: Gay.

Il processo dello sfregiatore di una signora novarese

Novara, 16, ore 22.

Domani avanti al nostro Tribunale Penale sarà portata in discussione la causa contro lo sfregiatore della signora novarese Rosa Podestà maritata Raselli, d'anni 27, del cui fatto vi ho parlato a suo tempo, fatto che ha destato nella nostra città vivissima impressione. Il processo, a quanto sembra, riuscirà assai interessante, sia per le figure che in esso compariranno, sia ancora per gli sconosciuti moventi che determinarono il reato.

Ciasullo Filippo di Nicola, d'anni 32, nativo di Ariano di Puglia, di professione elettricista, residente a Milano, impregiudicato, e detenuto nelle nostre carceri fin dal 10 ottobre p. p., è chiamato a rispondere: di lesioni personali volontarie premeditate, per avere con premeditazione, senza il fine di uccidere, il 10 ottobre 1909, qui in Novara, sul corso Roma, cagionato a Rosa Raselli Podestà una lesione, mediante rasoio, che le produsse malattia per 32 giorni ed incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni per altrettanto tempo, con sfregio perenne al viso, e di contravvenzione, per avere nelle surriferite circostanze di tempo e di luogo, portato fuori dall'abitazione, senza giustificato motivo, un rasoio.

Fra le tante cause che si vociferano, vi è pure quella che il Ciasullo sia un pazzo, ma pazzo d'amore per la formosa e simpatica signora, ma alienato di mente. A quanto pare, egli fu di già dichiarato inabile al servizio militare.

Il Ciasullo raccontò che ogni sera, quando era soldato a Novara, si recava sempre nella osteria di proprietà della signora Raselli. Durante questo tempo, il Ciasullo ebbe ad ammalarsi, dando segni di squilibrio mentale, motivo pel quale venne riformato. Uscito dall'Ospedale Militare di Torino, volle darsi una spiegazione del suo male, e la sua fantasia già ammalata lo persuase che la signora Raselli fosse l'unica causa delle sue pene. Sempre stando alle di lui asserzioni, la detta signora gli avrebbe più volte confidato che per non vedere scemati i sentimenti d'affetto tra la donna e l'uomo, anzi per cimentare un maggior rinsaldo, era necessario far bere all'uomo un filtro speciale. Il Ciasullo si persuase che la signora Raselli gli avesse fatto bere tale filtro a sua insaputa, allo scopo di tenerlo a lei legato.

E con questi pensieri venne a Novara, da Milano, per avere spiegazioni del suo rovinoso stato di salute, col proposito che, nulla ottenendo, avrebbe sfregiato la persona, causa, secondo lui, di tutti i suoi mali.

La signora Podestà, al contrario, nega tutto: anzi dichiara che mai accolse le proteste d'amore del Ciasullo, e che distrusse le di lui lettere senza mai rispondere, e che, seccata dalle continue dimestichezze del Ciasullo, ne avrebbe avvisato il marito per far cessare il grave stato di cose.

Il processo, che sarà discusso domani, attirerà in Tribunale la curiosità di molto pubblico: a quanto pare e a quanto dicesi, il processo avverrà a porte chiuse.

Alla Difesa siederanno gli avvocati Marco Finazzi e Girò; e la Parte lesa sarà rappresentata dagli avvocati cav. avv. Carlo Colli Medaglia e Silvio Cavalli.

La causa contro la « British Natural Premium »

Un retroscena

Roma, 16, ore 22.

Oggi, dinanzi alla prima sezione della Corte di Appello, è cominciata la discussione del ricorso prodotto dall'avv. Quirico, ex-rappresentante in Italia della Società di assicurazione *British Natural Premium*, contro la Società stessa.

Sono note le prime vicende giudiziarie di questa causa. Stamane si sono presentati a difesa dell'avv. Quirico l'on. Mazza ed il prof. De Giorgio; per l'altra parte era presente l'avv. Padoa.

L'on. Mazza espose assai succintamente quanto risulta dagli atti processuali ed aggiunse poi alcuni fatti veramente deplorevoli, che gettano una luce assai fosca su qualche impiegato del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio.

L'on. Mazza disse che fin dal giugno 1903 il giornale *L'Assicurazione* pubblicava un trafiletto col quale metteva in guardia il pubblico contro le condizioni di sfiducia e di instabilità in cui si trovava la *British Natural Premium*, sulla scorta dei dati di bilancio di essa Società. L'avvocato Quirico scrisse in proposito alla Direzione generale di Londra, mettendola in guardia contro questa pubblicazione. Il signor Enrico Console, che della *British Natural Premium* era direttore generale pel compartimento estero, rispondeva a tale avvertimento dell'avv. Quirico con questa lettera: «Sento quanto mi dice per l'articolo dell'*Assicurazione*. Ho scritto immediatamente al cav. Spreafico (il cav. Spreafico è tuttora capo-sezione al Ministero di agricoltura, industria e commercio), col quale aveva combinato già una contro-risposta a quel tale articolo, e gliene parlai fin da quando esso fu inserito. Aspettavo appunto per scriverle proprio domani perchè (sia detto tra me e lei: mi raccomando segretezza assoluta) gli ho fatto avere per delegazione della Direzione un biglietto da cento lire, che gli sarà mandato tra breve. E scrivendo a lui glie l'ho annunciato. Vedrà quindi che lo troverà proclive. Mi raccomando: non faccia mai trapelare che ella sa qualche cosa. Se pubblicheremo poi la dichiarazione che rilascierà ci penserò io per Natale o per altra occasione. Vada dunque da Spreafico, lo tratti come sa fare lei ed ottenga il certificato ».

La lettera è troppo chiara per aver bisogno di commenti. In seguito, nella speranza che, sollecitando nuovi informazioni sulla Società, queste fossero migliori, le Autorità consolari italiane di Londra venivano richieste in proposito. Purtroppo, le notizie furono ancora peggiori, e lo Spreafico così ne scriveva ad Enrico Console: «Pessime notizie; ne riparleremo il 1.o settembre. Saluti ».

Ma, nonostante le gravissime risultanze ufficiali, il 21 novembre 1903 veniva rilasciata, a firma del comm. Magaldi, ispettore generale della Previdenza, una nota, che rilevava le ottime condizioni della British. In seguito a questa nota fu redatta la sentenza del Tribunale che negava il sequestro conservativo.

Dopo le parole dell'on. Mazza, l'on. Padoa, rappresentante dell'altra parte, ha rinunziato alla parola, riferendosi alle conclusioni della comparsa avanzata dalla British. La sentenza della Corte d'Appello è vivamente attesa.

Il processo Pongiglioni

La Spezia, 16, ore 24.

Le conclusioni peritali

La quarta udienza del clamoroso processo Pongiglioni si è aperta alle ore 9.

I periti d'accusa e di difesa, rag. Valenti, prof. Cozza e Ramusini, presentarono le loro perizie, e si comincia in proposito la discussione.

Il rag. Valenti dice che dalle indagini fatte risulta che il pesatore Federici avrebbe consegnato tonnellate 203 di carbone nella scarico del piroscafo *Age Paraschieri*, anzichè mille.

I periti Cozza e Ramusini, che sono periti di difesa, dicono che l'Edoardo Pongiglioni tenne regolarmente i conti di quanto avvenne nell'azienda commerciale, ripartiti per ogni ramo in cui essa si esplicava, narrandone fedelmente le fasi nella contabilità ch'era stata all'uopo istituita. I periti di difesa affermano inoltre che risulta appunto dalle scritture contabili esibite che il frutto dei guadagni era legittimamente rappresentato da titoli veri in rapporti chiaramente spiegati.

L'avv. Erillo, della Difesa, chiede ai periti di spiegare che cosa rappresenta nella contabilità il libro magazzino, e se poteva essere registrato nel libro magazzino il quantitativo di carbone del piroscafo *Age Paraschieri*, ritirato dai Pongiglioni.

I periti affermano concordemente che il libro magazzino è un libro ausiliario, ma non obbligatorio; e che ogni negoziante può tenere il libro come vuole. Il Pongiglioni non avrebbe potuto far registrare il carico del carbone nel libro magazzino, perchè la descrizione non era ancora terminata, e perchè il Fortelli non aveva ancora dato notizia della quantità del carbone consegnato.

Le prime arringhe

Sorge indi per il primo a parlare l'avv. Rapallini, della P. C., che entra subito nel vivo della causa, sostenendo la reità degli odierni imputati.

Nell'udienza pomeridiana, il P. M., avvocato Gattino, si addentra nella questione di diritto del processo. Afferma che non può sostenere la tesi della Parte civile, e che non è possibile sostenere l'accusa; e conclude la sua requisitoria stringente col ritirare l'accusa contro gli odierni imputati, chiedendone l'assolutoria, e augurando che rientri la calma nel porto di Spezia. Sia la sentenza del Tribunale riparatrice e ammonitrice a un tempo, non potendosi prestare fede alle deposizioni dei testi Federici e Garannella per i loro precedenti.

Segue l'avv. Gargiolli, di P. C., che sostiene l'accusa a carico degli odierni imputati, raffrontando le conclusioni dell'ordinanza di rinvio e della Camera di Consiglio.

L'avv. Cei, della Difesa, sostiene gli accusati con un esame analitico delle risultanze di fatto della causa, e osserva che audacia è stata quella del Tortelli di costituirsi Parte civile in questa causa, opponendosi persino alla libertà provvisoria degli odierni imputati. Termina coll'invocare l'assolutoria degli imputati per inesistenza di reato.

Segue, ascoltatissimo, il senatore avvocato Tassi, di Difesa, che pronunzia una brillantissima arringa, e conclude perchè il Tribunale assolva gli imputati per inesistenza di reato, nulla risultando dalle carte processuali a loro carico.

Il manovale ferroviario Jalla denunziò ieri il pesatore Viola. In seguito a un'inchiesta fatta dall'ispettore ferroviario, risultò che il Jalla aveva denunziato erroneamente il Viola, e per questo fatto venne sospeso per due giorni dall'impiego. Questo conferma pure il capo-stazione del porto della Spezia, che esclude ogni responsabilità della ditta Fortelli.

L'udienza viene sospesa alle ore 20 e rinviata a domani, alle ore 10.

Domani, dopo le arringhe, avremo finalmente la sentenza di questo clamoroso processo.

Il feroce delitto d'un pastore

(*Corte d'Assise di Firenze*).

Firenze, 16.

Il giorno 4 del giugno u. s. nel podere detto di «Poggio» a Badia a Passignano i due figliuoletti del colono Rappolini scorsero con raccapriccio un branco di maiali che dissotterravano nel bosco le estremità di un cadavere. La notizia della macabra scoperta fu subito propalata, e accorsero il pretore, i carabinieri ed un medico per un sopraluogo immediato. Nella fratta fu rinvenuto il cadavere, quasi decomposto per l'avanzata putrefazione, e seppellito a metà, dalla testa al ventre. La gola era stretta da una cordicella alla cui estremità era attaccato un regolo di legno servito all'assassino per serrare con maggiore violenza il laccio attorno al collo della vittima. Sul petto nudo e villoso luccicava una piccola immagine appesa ad una sottile striscia di cuoio. Il morto indossava ancora i suoi abiti. Intorno a lui erano stati disposti accuratamente grossi sassi per impedire che il diffuso delle acque del bosco asportassero la poca terra che ricopriva il cadavere. Il medico e il pretore poterono convincersi, non si sa come, che si trattasse di un suicidio, e poichè non si era potuto identificare il morto, la salma fu esposta al cimitero e quindi fu seppellita.

Ma il procuratore del Re ed il giudice istruttore, che non dividevano l'opinione del pretore, ordinarono il 12 giugno il disseppellimento del cadavere. D'altra parte il Fieramosca di Firenze proseguiva per suo conto un'inchiesta iniziata, poichè non sembrava verosimile che un uomo si fosse ucciso strangolandosi e per di più seppellito. In seguito a lunghe, difficilissime indagini, si potè ricostruire nei suoi raccapriccianti particolari questo feroce delitto e assicurare l'autore alla giustizia.

Il morto fu identificato per certo Agostino Mangani, vecchio contadino possidente di Premilcuore. Il Mangani era solito affidare il proprio gregge al pecoraio Giuseppe Vannucchi, che lo conduceva a pascolare in località detta Fabbrica presso a Badia a Passignano. Tutti gli anni il Vannucchi si recava a prendere le pecore all'ovile del Mangani, nel settembre, e le riconduceva poi nel maggio successivo. Ma quest'anno, per invito del pecoraio, il Mangani si recò a *Fabbrica* a riprendersi il suo gregge. Poichè il vecchio contadino era assolutamente ignaro dei luoghi, il Vannucchi gli spedì l'itinerario da seguire.

Il giorno in cui il Mangani doveva ripartire per il suo paese con le pecore, gli ospiti di lui, dei Vannucchi, gli offrirono una colazione. Ma il vecchio allontanatosi di buon mattino col pecoraio, non fece più ritorno. Tornò molto tardi il Vannucchi, solo, e raccontò che il Mangani, dopo d'aver mangiato con lui nel bosco, era ripartito, vendendogli per 950 lire le pecore. In prova di ciò mostrava una ricevuta, scritta a lapis. Il 24 maggio il pecoraio partiva a sua volta per Premilcuore e mostrava il documento — trascritto in carta da bollo da un avvocato di Certaldo, presso il quale è occupata come domestica la sorella del Vannucchi — ai fratelli del Mangani. La storiella passò... Ma quando fu scoperto il cadavere del povero vecchio, la tragica verità balzò fuori: colui che aveva ucciso Agostino Mangani l'aveva soppresso per impadronirsi delle sue pecore e per spogliarlo dei quattrini che aveva indosso. Tutte le circostanze gravissime stavano contro il Vannucchi; e il pecoraio fu arrestato da due carabinieri travestiti da mercanti di agnelli. Giuseppe Vannucchi ha subito sedici interrogatori, durante i quali s'è contraddetto e smentito nei tentativi vani di convincere i giudici della sua innocenza. Tutte le accuse che egli ha lanciato contro i suoi ospiti per scolparsi, tutti gli stratagemmi che egli ha architettato per sviare la giustizia non hanno portato che alla completa rovina dell'edificio di difesa. Così che i suoi difensori di fiducia hanno rinunziato all'incarico e il presidente ha dovuto nominargli d'ufficio un avvocato. Il gravissimo incarico è toccato all'avv. Luigi Frontini. Durante il processo l'imputato, che energicamente ha respinto la proposta del suo difensore tendente ad ottenere una perizia sulle facoltà mentali di lui, si è mostrato indifferente, e ha continuato a protestare la sua innocenza, sorridendo per il primo delle sue grottesche trovate.

Il dibattimento è durato tre giorni; e all'ultimo era l'imputato, mantenutosi sempre sulla negativa più ostinata, dopo aver accumulato menzogne su menzogne, ha improvvisamente confessata la sua colpa.

All'inaspettata confessione si è avuto un momento drammatico. Il pubblico, che si affollava nella grande aula della Corte d'Assise, era eccitatissimo e si spingeva verso la gabbia per non perdere una parola delle spiegazioni. Il Vannucchi raccontò, con voce tremante ed interrotta da gemiti rauchi, una storiella ridicola, dicendo di aver ucciso il vecchio casualmente con un sasso: poi caddo sulla panca, ansante.

Il P. M. disse nella sua requisitoria che i giurati dovevano condannarlo all'ergastolo. La Difesa tentò tutte le risorse per strappare un verdetto pietoso.

I giurati ritennero l'imputato responsabile di omicidio volontario, premeditato, a scopo di lucro, in persona del vecchio pastore, ma accordarono le attenuanti. Il presidente, accogliendo la richiesta del P. M., ha condannato il Vannucchi alla pena di anni 30 di reclusione, a 10 anni di sorveglianza speciale, oltre a tutti gli accessori di legge.

Il pubblico ha applaudito la sentenza.

Un tenente assolto dall'accusa di abuso di autorità.

(*Tribunale Penale di Alessandria*).

Alessandria, 16, ore 24.

Stamane è incominciato il processo a carico del tenente Stroppa Francesco, accusato di abuso di autorità. Il processo che ebbe già varie peripezie giudiziarie, venne rinviato qui dal Tribunale supremo di guerra e marina.

Data la qualità dell'accusato, il processo desta vivo interesse. Presiede il generale commendator Fiorani coll'assistenza del segretario avv. Cecchini. Sostiene l'accusa il cav. avvocato Baretta.

Alle 9 entra nell'aula il tenente Stroppa, un simpatico giovane dal volto energico e intelligente. E' accompagnato dal suo difensore avv. Sardi che, quantunque da parecchi giorni sofferentissimo per dolori artritici, ha voluto nondimeno lasciare ad ogni costo il letto per venire a compiere il proprio dovere.

Il dibattimento comincia immediatamente.

Si leggono tutti gli atti del voluminoso incarto, di cui è prescritta la lettura.

L'avv. Sardi fa tosto rilevare che la sentenza del Tribunale supremo, pur avendo annullato quella di Torino, ha lasciato con espressa dichiarazione, intatti i punti di fatto escludenti il reato.

Il tenente Stroppa nega d'aver percosso con pugni e schiaffi il soldato; dice che per ridurlo all'obbedienza si limitò ad afferrarlo per la cravatta, spingendolo, e che vide che perdeva sangue dal naso, non sa come. Sfila un gruppo di testimoni, Carpani, Sghirinzetti, Campiotti, Colletti, Parmigiani, Pastè, Serra, i quali tutti sono sostenitori della versione del soldato Vigò, ed affermano che il tenente lo afferrò per il collo percuotendolo con pugni e schiaffi e facendolo sanguinare.

Tutta la causa s'impernia sulla dichiarazione di costoro. L'avv. Sardi contrasta a ciascuno di essi palmo a palmo il terreno facendoli cadere continuamente in gravi ed evidenti contraddizioni.

Impossibile rilevare tutte queste contraddizioni e le minute contestazioni della Difesa, la quale tende evidentemente a dimostrare che vi fu fra tutti i testimoni un accordo a danno del tenente Stroppa.

L'ambiente si accalora, ed anche parecchi giudici, avviata la causa su questo terreno, partecipano con molte domande alle contestazioni mosse dal difensore.

Il presidente si mantiene rigidamente imparziale.

La lunga e faticosa udienza è sospesa alle 13.

La sentenza

Alle 15 il Tribunale rientra. Nell'aula vi è molto pubblico.

Continua l'escussione dei testi, ed è la volta di quelli di Difesa. E' escusso il medico che visitò il soldato ferito. Sfilano parecchi ufficiali che hanno fatto indagini e che depongono sulle discrepanze testimoniali, sulle loro impressioni e sulle qualità morali del tenente Stroppa. Notevolissima fra tutte la deposizione del colonnello Morra, maschia figura di vecchio soldato, rigido, ma pieno di affettuosità per i suoi dipendenti. Depone sulle buone qualità del tenente Stroppa e sulle sue impressioni circa il fatto nel senso che lo Stroppa non volesse aggredire il soldato.

Dopo breve sospensione cominciano le arringhe. Il P. M. cav. Baretta sostiene energicamente l'accusa, dimostrando che il tenente Stroppa compì una grave violenza, costituente senza dubbio un abuso di autorità. L'avvocato Sardi, rilevato che qui non è questione di pena per il tenente Stroppa, ma di un alto principio di correttezza e di onore, dimostra l'assoluta inesistenza del reato. L'arringa dell'avvocato difensore produce veramente una forte ed ottima impressione, ed il difensore è complimentato dai presenti e dallo stesso avvocato fiscale, che è fra i primi a stringergli la mano.

Il Tribunale si ritira: vi è un'intensa e non breve attesa.

Finalmente il Tribunale rientra e pronunzia la sentenza colla quale assolve il tenente Stroppa per inesistenza di reato. La sentenza ha prodotto favorevolissima impressione in tutti.

E anch'egli ha ucciso, e anch'egli è stato assolto...

(*Corte d'Assise di Cuneo*).

Ci telegrafano da Cuneo, 16:

Alla nostra Assise si svolge da oggi un processo che è l'epilogo di un drammatico avvenimento prodotto dall'amore e dalla infedeltà coniugale. Il calzolaio Pia Giuseppe fu Giacomo, d'anni 30, nato e residente a Santo Stefano Belbo, aveva sposato una giovane del paese, certa Borello Ersilia. Ma la felicità dei due coniugi fu in breve turbata dalla moglie Ersilia, la quale cominciò una trista tresca.

Il marito aveva un giorno sorpreso di una tresca che la moglie aveva cominciato con certo Bogliaccino Giovanni, proprietario della casa abitata dai coniugi Pia.

Il 25 aprile 1909 il Pia Giuseppe si recava in bicicletta a Canelli per fare acquisto di alcuni ferri del mestiere.

In quel frattempo il negoziante Bogliaccino, uscito di casa, si incontrava colla moglie di lui. Subito entrambi entrarono in un magazzeno di stoffe del Bogliaccino e colà rimasero.

Venti minuti dopo il marito faceva ritorno a casa e, accorgendosi del tradimento, corse ad armarsi di una rivoltella: indi attese l'uscita dei due amanti.

Poco tempo dopo essi uscirono infatti: mentre la moglie stava per fuggire giù per la scala, il Pia sparava tre colpi contro la moglie, ferendola mortalmente.

Compiuto l'uxoricidio il Pia andava a costituirsi ai carabinieri.

Il Pia viene dipinto un individuo laborioso, innamorato della moglie.

I testi depongono tutti favorevolmente pel Pia.

I giurati perciò accolsero la tesi dei difensori, cioè la irresponsabilità dell'accusato per avere egli agito in un accesso di infermità di mente.

Il presidente è quindi costretto a dichiarare assolto il Pia e ad ordinarne la immediata scarcerazione.

Pres.: conte Lovera di Maria; P. M.: cav. Tonioio; dif.: avv. Lavezzari per l'on. Calissano e Pagliuzzi di Torino; canc.: Meinardi.

Due condannati per l'omicidio di Cascinette

(*Corte d'Assise d'Ivrea*).

Ci telefonano da Ivrea, 16, ore 24:

Oggi è finito il lungo dibattimento per l'omicidio di Cascinette. In base al verdetto della Giuria, il Grassis Giuseppe, uno dei coautori, fu assolto per non provata reità; così pure negativo fu il verdetto pei complici Milano Giuseppe, Milano Antonio, Forneró Pietro, Tiempetto Silvestro, Crotta Carlo e Borio Antonio, ritenuti colpevoli di ferimento seguito da morte, colle scriminanti della semi-ebrietà e della provocazione semplice pel primo e della semi-infermità di mente e di eccesso di difesa pel secondo, e con le attenuanti, furono condannati, il Crotta ad anni 4, mesi 5 e giorni 20 di reclusione; il Borio ad anni 2, mesi 9 e giorni 18 di detenzione. I due sono stati condannati inoltre in solido ai danni verso la Parte civile, da liquidarsi in separata sede, cui viene accordata intanto una provvisionale di L. 2000, ed alle spese di costituzione di Parte civile, liquidate in L. 600.

La condanna di un "chauffeur,,

(*Corte d'Appello di Casale*).

Ci telefonano da Casale, 16, ore 21:

Oggi si discusse alla nostra Corte la causa contro uno *chauffeur*, Morino Francesco per un incidente occorsogli nel settembre u. s. sullo stradale che da Casale conduce ad Asti. Egli stava guidando una vettura-automobile, nella quale erano i direttori della Società anonima «Impianti elettrici», avente sede in Bra. Ad una svolta della strada vide avanzarsi un carro, trainato da una mula: l'animale si impennò. Secondo quanto affermavano lo *chauffeur* ed i viaggiatori, l'automobile si fermò ad una ventina di metri dalla mula adombrata. Ma l'animale aveva ormai rinculato tanto da portare sul ciglio della strada il carro che ribaltò nel sottostante prato. Dapprima parve che carro e mula avessero nella caduta trascinato il conducente, che era un possidente di quel contado, Paglietta Giuseppe. *Chauffeur* e viaggiatori prestarono tosto aiuto, e si constatò che il conducente non era stato travolto; anzi le botti stesse di vino, costituenti il carico del carro, erano ancora intatte. L'incidente parve di poco momento; senonchè il conducente, per lo spavento patito, si ammalò, come riferì il medico curante, per 25 giorni.

Il Tribunale di Asti aveva condannato lo *chauffeur*, condizionalmente, a giorni 25 di carcere, perchè aveva ritenuto che l'obbligo di ogni conduttore di veicolo si è non solo quello di non accelerare la corsa oltre i limiti consentiti dai regolamenti, ma anche di regolarla in modo da evitare ogni pericolo pei viandanti.

Lo *chauffeur* appellò, ed oggi la nostra Corte, dopo lunga discussione, confermò la condanna del Tribunale.

Per la Parte civile, Paglietta, perorò l'avvocato E. Mollard, e per l'imputato, Morino, l'avv. C. Bonzarelli.

Presiedeva il comm. Dolognini; fungeva da P. M. il cav. Messa.

Un processo per un articolo di A. Ghisleri

Ci telefonano da Como, 16, ore 20:

Oggi, davanti alla nostra Corte d'Assise, è comparso il signor Carlo Boetsio, di Milano, gerente responsabile del *Cacciatore delle Alpi*, di Varese, imputato di vilipendio alla Monarchia, per un articolo pubblicato nel mese di aprile. Unico teste del processo era il prof. Arcangelo Ghisleri, poichè l'articolo (scritto da lui) era stato pubblicato — in risposta all'on. Bertini durante una polemica sulla necessità delle spese militari — sulla *Giovane Italia* e ripubblicato sulla *Rivista Popolare* dell'on. Colajanni. Il professore Ghisleri ha parlato lungamente per dimostrare che l'articolo era passato già su altri giornali.

Il P. M. cav. Tanzzi, nella sua requisitoria, dopo aver detto che, se non si è proceduto contro l'articolo, vuol dire che l'articolo è sfuggito, ha esclamato: «Infatti, dice il Ghisleri che non si è proceduto... ».

A queste parole, pel tono col quale furono pronunciate, il Ghisleri ha gridato: «Io non sono un teste falso! ».

Il presidente, perdendo la pazienza, ha intimato al Ghisleri di far silenzio, e poi ha ordinato ai carabinieri di condurlo fuori dell'aula. Al che il prof. Ghisleri ha replicato: «Oh, non c'è bisogno! ». E se ne è andato. Poco dopo, quando l'avv. Bolchini, di Varese, ha cominciato a pronunciare la sua arringa di difesa, l'usciere di servizio è andato a chiamare il professore Ghisleri, dicendogli: «Professore, lei può rientrare »; ed il Ghisleri è rientrato.

Il gerente del *Cacciatore delle Alpi* è stato assolto.

Un'audacissima truffa di trentamila lire a Firenze

Firenze, 16, ore 20.

Solo oggi si è avuto notizia di una truffa, commessa con arte rocambolesca, in danno di un egregio professionista della nostra città. Ecco i fatti:

Il dottor Giuseppe Turchi è un giovane sanitario alienista, addetto al Manicomio di San Salvi, e conosciuto come persona assai facoltosa. Due mesi or sono il ragioniere che amministra il suo patrimonio si presentò a lui proponendogli un impiego molto vantaggioso di una parte del suo patrimonio. L'affare da conchiudersi era questo. Uno straniero, residente a Firenze, possedeva parecchi immobili, e si era rivolto a lui, per il tramite del suo amministratore, trovandosi nella necessità di un mutuo per 30 mila lire. Per l'imprestito di questa somma il contraente, signor Higgs, dava come garanzia una prima ipoteca sopra un villino di sua proprietà. Il ragioniere era favorevole a questo affare, tanto che, prima di rivolgersi al dottore, l'aveva proposto a sua sorella; ma la signora non aveva disponibili che 20 mila lire. Il dottore accettò, poichè non gli scomodava l'impiego di questa somma, e incaricò il suo legale di trattare le condizioni del mutuo. Frattanto l'amministratore del signor Higgs fu inviato presso l'avvocato del dottor Turchi, che aveva eseguito ricerche al Catasto ed aveva potuto assicurarsi che la proprietà impegnata in garanzia dal signor Higgs era effettivamente libera da aggravi di ipoteca. Non rimaneva che concludere l'affare; ma l'incaricato dello straniero, prima che si iniziassero le modalità necessarie al contratto legale, sollevò un'eccezione. Dichiarò che il signor Higgs si trovava in quei giorni fuori di Firenze, e precisamente a Bordighera, presso la sua signora gravemente ammalata.

L'avvocato del Turchi, visto che l'affare andava per le lunghe e premendogli non tenere immobilizzato un capitale così rilevante consigliò il sedicente amministratore di farsi rilasciare una procura in piena regola. La proposta andò a genio al signor Favero, — tale era il nome dell'amministratore dell'Higgs, — che in quel giorno stesso partì per la Riviera. Tornò pochi giorni dopo, munito di regolare copia autentica per atto del notaio Anselmi, di Oneglia, e vidimata dal presidente del Tribunale di Porto Maurizio. La procura era, manco a dirlo, redatta in forma regolarissima e tale da dare affidamento al più pedante legale. Anzi, a sorprendere meglio la buona fede del mutuante, eravi anche una procura dell'Higgs al Favero per alienare per la somma di lire 50 mila un altro villino che lo straniero possedeva in Firenze. Non era il caso di esitare ancora. Fu steso il contratto, e furono sborsati i quattrini, previa ipoteca sull'immobile offerto in garanzia.

Il dottor Turchi non pensava nè punto, nè poco all'affare concluso col patrocinio del suo amministratore e del suo legale, persone pratiche della loro professione e, sopratutto, superiori ad ogni più lieve sospetto. Ma non erano trascorsi che sette giorni, quando, per un caso straordinario, si incontrarono l'amministratore del signor Higgs e il ragioniere che amministrava il patrimonio del dottore Turchi. E' facile arguire con quale sorpresa il vero rappresentante del ricco straniero apprese la notizia dell'affare concluso, una settimana prima a nome del signor Higgs. Egli smentì senz'altro che il Favero avesse amministrato per conto dell'Higgs, ed assicurò il collega che lo straniero non si era mai mosso da Firenze, che la sua signora godeva perfetta salute, che egli era ricchissimo e che non si era mai sognato di chiedere prestiti ad alcuno. Questa notizia produsse un senso di vivo sgomento nelle persone che avevano trattato l'affare per conto del dottor Turchi. Lo stesso signor Higgs si dette premura di convincere il dottor Turchi della verità penosa.

La vittima dell'ingente ed audacissima truffa ha preso con molto spirito la sua disgrazia. Questo non toglie tuttavia che non abbia denunziato all'Autorità giudiziaria l'audacissimo ed elegante truffatore, signor Favero, che appena entrato in possesso della somma aveva avuto la precauzione di darsi alla latitanza, e, nonostante le attivissime indagini della Polizia, non è stato ancora possibile rintracciarlo. Ma non per questo il dottor Turchi ha perduto la speranza di riafferrare le sue trenta mila lire.

La mortale disgrazia di un soldato del genio

Venezia, 16, ore 21.30.

Mandano da Schio che il soldato Gaiolo Giuseppe del 5.o reggimento genio era intento a sciogliere nell'acqua calda una cartuccia di gelatina esplosiva che gli occorreva per certi lavori cui attendeva presso un acquedotto, quando la cartuccia scoppiò improvvisamente straziando il disgraziato giovane.

Arti e Scienze

"Andata e ritorno,,

Commedia in tre atti di Nino Berrini.

(*Teatro Carignano* - 16 dicembre 1909).

Se con questi tre atti l'autore ebbe per scopo di divertire soltanto, come che sia, i suoi uditori, lo scopo non si può dire sia mancato. Ho sentito ieri sera, attorno a me, per la sala, scoppiare e diffondersi di tratto in tratto le risa, e ho visto alla commedia rispondere l'attenzione, e anche la simpatia del pubblico. Nino Berrini — l'autore — deve dunque essere contento, se a questo qualunque scopo di diletto e di successo ha diretto i suoi sforzi. Ed io sarei con lui contento, e non diminuirei, forse, la sua soddisfazione — se la sua commedia fosse non solo di quelle che si ascoltano per passare comunque il tempo, ma di quelle di cui si può discorrere con qualche sugo o ragione di critica. Essa è invece semplicemente una lunga farsa, con tutti gli elementi, con tutto il sapore, con tutto il colore del genere. Se è così, e se più di così si è d'accordo che essa non voglia chiamarsi, io avrò finito il mio cómpito quando ne abbia riferito il risultato complessivamente lieto, quando io abbia aggiunto che i tre atti corrono con facilità, e con vivacità, quando, in fine, io abbia scritto che la nuova e lunga farsa ebbe repliche.

Ma perchè ho stima dell'ingegno e dell'operosità del Berrini, e perchè sopratutto — come già notai altra volta — mi sembra ch'egli abbia il senso e la visione del teatro, io avrei voluto che la sua *Andata e ritorno* fosse una vera e buona commedia brillante e non soltanto un macchinoso congegno di situazioni di *pochade*. La commedia comica è ancora così troppo lontana da questa forma scenica, a cui si appiglia il Berrini quando scrive per divertire o per suscitare il riso. La comicità ch'egli spargo con voluta e ricercata profusione in questi tre atti manca di misura, di finezza, di garbo signorile. E' una aria comica forzata, eccessiva, grossolana non di rado: non di rado anche ingenua e grottesca. L'autore la segue, la ricerca, vi insiste, la lavora e la fa risonare alle vostre orecchie col ritmo disordinato e un po' plateale di una marcia alquanto buffonesca. La leggerezza è un merito, ne convengo, ma il Berrini si compiace non più della agilità e dello spirito, ma arriva alle capriole della farsa. Non v'attendete ch'io ve ne esponga l'intrico. Attorno a due coppie di sposi mal combinate: un vecchio marito ed una giovane moglie, e una vecchia moglie con un giovane marito, il Berrini si è scapricciato a creare una serie di casi e di scene complicate, dove ha messo un po' di tutto ciò che la pochade moderna ha inventato in simili argomenti. I due giovani fuggono insieme e si traggono dietro — spinti a ricercarli — i due vecchi; si forma una specie di situazione incrociata che dirama i suoi episodi con tutti gli annminicoli consueti dell'automobile, dell'*Hôtel* divenuto luogo di convegno generale, di camere unite e separate, di paraventi, ecc. E disgraziatamente l'azione assume subito la fisonomia sbrigliata e scomposta del teatro a buon mercato, e corre sulle rotaie faragnose con accelerazione di moto. Qua e là voi vi sentite per un momento attrarre da qualche buono e felice motivo di comica caricatura, ma il motivo non si sostiene, non si sviluppa con il decoro e la misura della commedia: ed eccovi ruzzolare tosto nello scompiglio del «vaudeville» scapricciato.

Ora chiedere al Berrini un'espressione di comicità più ordinata e profonda, e una costruzione di teatro più salda, non è pretender troppo e inopportunamente. Chi tenta come lui con giovanile persistenza la scena e non vi si mostra imperito di mezzi e di forze, non deve arrestarsi a questo grado, nè appagarsi di quelli risultati che non sono disgiunti da volgarità.

Gli applausi di un uditorio sono piacevoli, piacevole il suono delle risa che possono giungere da una sala affollata che vi ascolta, ma a poco riescono se alla fine applausi e risa si conchiudono in una specie di sazietà, e voi non potete attribuire importanza alcuna a ciò che è stato prima vostro passatempo.

E' accaduto questo per *Andata e ritorno*? A me pare di sì nonostante le liete accoglienze avute e gli applausi ripetutamente concessi.

Maria Melato vi recitò con molto brio ed efficacia: il Giovannini vi spiegò le sue ormai eccellenti facoltà di interprete misurato, comunicativo: bene vi recitarono il Pieri, la Pallazzi e il Rossi. Il che dimostra che anche sotto quest'aspetto i tre nuovi atti del Berrini sono fortunati...

d.

Le elezioni della Società Promotrice di Belle Arti

I lettori sanno come lunghi e dolorosi dissidi abbiano negli ultimi anni dilaniato il campo artistico per la conquista della supremazia nella direzione della Società Promotrice di Belle Arti. I nostri artisti si erano divisi in due partiti, divenuti, per inimicizie di persone e contrasti di tendenze, inconciliabili. Chè ne andava di mezzo erano gli interessi dell'arte, perchè le Esposizioni della Promotrice erano spesso disertate dai migliori. Pareva che la situazione incresciosa non potesse avere una soluzione: se sono vere le voci che corrono, la soluzione dell'intricato problema sarebbe invece prossima. Un nucleo di artisti dei due campi, preoccupati del danno comune, hanno cercato una via di accomodamento, e l'hanno trovata. Pare ad essi che per dirimere il dissidio sia il caso di prendere una decisione radicale, e la decisione sarebbe questa: Gli artisti più eminenti dei due campi, nei quali si sono impersonati maggiormente i passati contrasti, si asterrebbero dall'accettare candidature nelle prossime elezioni pel rinnovamento parziale della Direzione della Promotrice, ed in loro vece sarebbero portati artisti giovani, capaci di recare in seno alla Promotrice un soffio di vita nuova.

Un gruppo importante di artisti ha accettato questa soluzione, e per le elezioni che avverranno fra pochi giorni ha proposto di portare a presidente della Società un uomo estraneo alle lotte passate: il senatore Chiesa. Ai tre posti di consiglieri saranno proposti i pittori Carutti, Ferro e Maggi, tre giovani che hanno fatto le loro prove e che hanno maturità di giudizio ed indipendenza di carattere.

Il tentativo di ringiovanire la vecchia Promotrice è ingegnoso e degno di lode. Occorre però che quanti hanno a cuore gli interessi della Società accorrano numerosi alle urne. Esse ci diranno se un'esistenza nuova si inizia, o se invece si ricadrà nelle eterne gare di persone, che ne hanno inaridito l'azione.

Conferenze al "Club d'Arte,,

Come si era promesso sin dall'anno scorso, proseguirà durante la prossima stagione invernale il ciclo di conferenze sulla *Storia dell'Arte*, iniziato con tanto successo nel 1908 dal professore Eugenio Cassasa, sotto il patrocinio del *Club d'Arte*. Il ciclo di quest'anno comprende due conferenze (secoli 14.o e 15.o), la prima delle quali avrà luogo la sera di sabato, 18 corrente, nel salone del *Club d'Arte*, sul tema: «Giotto e la sua scuola ».

Al "Chiarella,,

Al Politeama Daniele Chiarella stasera, venerdì, 17, la Compagnia Lillipuziana, diretta dal comm. Ernesto Guerra, debutterà con la *Lucia di Lammermoor*.

E' già annunciata per una delle prossime sere la *Carmen*.

"Torino bella,,

E' questo il titolo della conferenza che il cavaliere avv. Giuseppe Lavini terrà sabato, 18, alle ore 21, nella sede dell'Associazione Generale degli impiegati, in via Cavour.

CRONACA CITTADINA

Chi ha tempo non aspetti tempo

Chi vuole concorrere al premio di **duecentomila** lire e agli altri **99** premi per un complessivo valore di lire **22,800**, mandi L. **17,80**, se per vaglia, o paghi L. **17,50** se l'abbonamento è preso ai nostri sportelli.

Raccomandiamo vivamente la sollecitudine.

La chiusura dei magazzini generali e l'associazione generale fra industriali

Dal 1.o ottobre scorso i Magazzini Generali della nostra città hanno cessato di funzionare, ma quelli nuovi promessi dalla Cooperativa dei Magazzini Generali Piemontesi, che avrebbero dovuto rilevarne il traffico, sono ancora di là da venire: e così un centro commerciale dell'importanza di Torino è da alcuni mesi, ed ha la prospettiva di esserlo per molti e molti altri ancora, privo di Magazzini Generali.

L'Associazione Generale fra industriali e commercianti, presieduta dal cav. Paolo Timossi, gravemente preoccupata di questo stato di cose, sin dal mese scorso votò il seguente ordine del giorno, che fu comunicato alla Presidenza della Società dei Magazzini Generali Piemontesi:

« Il Consiglio dell'Associazione Generale fra industriali e commercianti in Torino, considerato:

« che dal 1.o ottobre scorso la città di Torino è priva di Magazzini Generali;

« che per il passato i commercianti torinesi si sono valsi largamente di essi come luogo di deposito, e ora ne risentono gravemente la mancanza;

« che inoltre l'esistenza di essi è resa tanto più necessaria in quanto l'uso dei *Warrants* si era esteso in modo assai soddisfacente, dimostrando quanto sia utile la loro funzione economica;

« ritiene che un centro commerciale dell'importanza della nostra città non debba e non possa, senza grave danno, rimanere privo dei Magazzini Generali;

« e pertanto incarica la Presidenza di interessarsi presso la Società dei Magazzini Generali Piemontesi affinchè essa provveda con sollecitudine ad eliminare le difficoltà che ritardano l'attuazione del suo programma ».

Poi rimase nell'attesa dello svolgimento della mozione al riguardo presentata in Consiglio comunale. Ora però che la mozione è stata ritirata, e che sono solo venute le promesse, invero un po' vaghe, del sindaco, l'Associazione richiama l'attenzione del pubblico sull'importantissimo problema, e, mentre si augura che le trattative in corso fra il Municipio e la Società dei Magazzini Generali Piemontesi abbiano a sortire sollecitamente buon esito, invita i commercianti e industriali della città ad occuparsi dell'argomento per ottenere l'accordo fra tutti gli interessati al fine di ottenere che Torino non rimanga più a lungo privata di un istituto indispensabile ai suoi traffici.

La nuova presidenza della Società ingegneri

L'assemblea della Società degli Ingegneri ha rinnovato parzialmente ieri sera il suo Comitato direttivo. A presidente venne nominato il cav. ing. Mario Vicari; a vice-presidente il cavalier ing. Giovara; a consigliere l'ing. Luigi Novelli; a bibliotecario l'ing. Oggiano, ed a vice-segretario l'ing. Bolles.

All'ordine del giorno dell'assemblea era fra altro una « proposta di mutua collaborazione scientifica fra i soci », ideata dal socio Novelli.

L'idea del proponente è quella di dare diritto ad ogni socio di proporre ai colleghi — mediante una richiesta scritta su apposito *album* — la risoluzione di quesiti tecnici che lo possono interessare professionalmente o scientificamente. I soci i quali intendono di prendere in considerazione il quesito proposto devono manifestare le loro proposizioni al riguardo sull'*album* stesso, in modo che quesito e risoluzione diventino di dominio sociale e quindi di utilità generale.

Tale proposta però non venne discussa ieri sera e fu rimandata all'ordine del giorno di un'altra assemblea.

L'albero del Natale della "Pro Puerilia"

Domenica, 19 corrente, alle 14,30, nella sala maggiore dell'Asilo infantile Umberto I, in corso Oporto, 48, avrà luogo l'inaugurazione dell'Albero di Natale della « Pro Puerilia ».

Nel contempo vi sarà pure la commemorazione del compianto presidente della Pia opera, comm. A. Denis, che sarà pronunciata da Cini Rosano.

I bambini della Casa di ricovero Principessa Iolanda, che è parte della « Pro Puerilia », canteranno inni e cori, e vi sarà inoltre un trattenimento musicale, a cui prenderanno parte la signora Maria Felicina Chiappo, signor Gigi Chiappo e maestra G. Masulli.

La partenza dell'ambasciatore Barrère

L'ambasciatore francese presso il Quirinale, Barrère, è partito ieri sera per Roma, dove riprenderà subito possesso del proprio ufficio.

Arrivi e partenze

E' giunto da Vercelli ed è proseguito per Roma l'on. Mario Abbiate.

Arresto di due torinesi a Marsiglia

Gli assidui della cronaca ricorderanno che nella notte del 30 settembre scorso veniva commesso un audace furto in danno dell'Azienda telefonica dello Stato. I ladri, ben mastri di fatto del mestiere, penetrarono, mediante la rottura di tre porte, nei magazzini dell'Azienda e vi rubarono quindici quintali di filo di rame.

Denunziato il furto, per merito della squadra mobile, fu possibile rintracciare il deposito della refurtiva, che era in una cava, all'estremità di Borgo Vanchiglia.

La refurtiva venne naturalmente sequestrata, ed il proprietario del locale fu denunziato ed arrestato quale ricettatore. Dalle indagini risultò che responsabile principale del furto era certo Oderri Felice, già ben noto alla Questura, per altre precedenti imprese dal genere. Le ricerche, però, fatte per rintracciarlo [illegible] riuscirono inutili, a motivo che l'Oderri appena ebbe fiutato il pericolo, era riparato all'estero e precisamente a Marsiglia. Il suo rifugio venne però conosciuto dalla nostra Questura, la quale si affrettò a segnalarlo alle Autorità marsigliesi, con invito di procedere al suo arresto. L'invito non rimase, infatti, inascoltato, poichè [illegible] giunse notizia della sua cattura.

L'Oderri verrà, naturalmente, inviato presso in patria.

— Il console di Marsiglia informava pure, giorni fa, la Questura, che era stato colà arrestato un individuo, che si dichiarò successivamente per Pozzo Andrea e Valerio Giovanni.

L'imputazione per cui fu arrestato era di furto, vagabondaggio e [illegible]. Non potendo [illegible] l'Autorità marsigliese accertare la sua identità, inviò a Torino la fotografia dell'arrestato e il [illegible] delle sue impronte digitali. La Questura, con la scorta dei suddetti documenti, non tardò a stabilire, mediante il confronto dei documenti fotografici ed antropometrici dell'archivio della Polizia giudiziaria, che il sedicente Pozzo-Valerio è, invece, certo Quagliotti Giovanni Antonio, detto l'*Model*.

Il Quagliotti, come forse i lettori ricorderanno, era stato arrestato a Torino, quale sospetto autore dell'omicidio della Bigi[illegible], in piazza Vittoria.

Un ragazzo scomparso

Dagli ultimi giorni del mese è scomparso il ragazzo [illegible] Borgo Barolienne, di Casale. Il ragazzo è alto metri 1,40, ha capelli neri, e veste pantaloni di fustagno scuri, giacca di fustagno a righe, ed un berretto a peli grigio, con righe rosse. Chi potesse darne notizia al padre, Diera Giuseppe di Francesco, in Casale, farebbe opera buona.

Un buon gustaio... di acqua ragia

Certo Carlo Strobino, d'anni 31, da Pollone, rubò una latta di 18 chilogramma d'acqua ragia in danno di tale Mario Berande. Questi denunciò il furto, e la Polizia lo arrestò, sequestrandogli l'acqua ragia.

L'orribile fine d'una giovinetta nello stabilimento Leumann

In trentasette anni di vita, nello stabilimento Leumann, sullo stradale di Rivoli, non era mai accaduto nemmeno la più piccola disgrazia, se si eccettuano quei lievi incidenti che sono inevitabili in qualsiasi grande opificio. Pareva che la fortuna sorridesse benignamente a questa fabbrica avventurata. Ed ecco che ieri un luttuoso fatto ha rotto d'un colpo l'incanto e ha macchiato di sangue, per la prima volta, i locali del Cotonificio Leumann.

La ragazza quindicenne Antonietta Rosso attendeva al suo lavoro in una delle sale occupate dai telai, quando inavvertentemente lasciò cadere la sbarra *guida-fili* sulla griglia, ove essa poggiava i piedi.

La griglia, al peso della sbarra, si spezzò e l'infelice giovinetta precipitò nella voragine apertasi, sprofondandosi nel sotterraneo della tessitura. Essa avrebbe ancora potuto forse salvarsi, se fosse caduto al fondo, ma, purtroppo, rimase impigliata con le vesti fra le cinghie di trasmissione, che la travolsero orribilmente. La sua morte fu istantanea.

Le compagne udirono un grido solo, straziante. Poi più nulla.

Quando accorsero sul luogo dell'accaduto si trovarono dinanzi al cadavere insanguinato della povera Antonietta. Fu una scena pietosa. Tutte le giovani operaie a quella vista scoppiarono in lagrime, nè si volevano più staccare dal corpo della loro amata compagna!

La Direzione del cotonificio ordinò la chiusura dello stabilimento per tutto il giorno, in segno di lutto.

I funerali avranno luogo oggi.

Due gravi infortuni

Il segatore Tommaso Rena d'anni 18, abitante alla borgata Tesiona, 56, fu preso da una cinghia di trasmissione e gettato al suolo mentre lavorava nella segheria elettrica Voghetti, in via dei Fiori, 29. Riportò la frattura della gamba destra. Accompagnato al San Giovanni vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 60 giorni.

— Il muratore Giovanni Caresiani d'anni 56, abitante in via Santa Giulia, 16, mentre era intento al suo lavoro, in via Ospedale, 54, cadde dall'altezza di tre metri, da un ponte provvisorio, e riportò la frattura del femore sinistro.

Trasportato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in 90 giorni, salvo complicazioni. Lavorava per conto dell'impresa Bricco.

Mentre lavorava

Certo Luigi Ferro, di anni 25, abitante in via Assietta, 62, mentre lavorava nel magazzino di drappi della Ditta Acchino, in via Brofferio, 3, scivolò e cadde, riportando la frattura del piede destro. Fu ricoverato all'Ospedale Umberto I, senza che i medici si pronunciassero.

La specchiera fatale

Umberto Giorgio, ha 18 anni appena e si è sempre dimostrato, in bottega ed in famiglia, un buon ragazzo. Il suo attuale padrone, il negoziante di mobili Giovanni Tomalis, in via Botero, 7, si fidò sino all'altro giorno di lui. Prova ne sia che gli diede da portare ad un cliente una specchiera nuova, con l'incarico di riscuoterne il prezzo di L. 23. Ma quella specchiera fu fatale per il giovane Umberto. Appena avute le 23 lire, egli le intascò e non comparve più nel negozio.

Il Tomalis lo denunziò, e ieri il ladro novizio fu arrestato e dovette confessare. Chi ben comincia...

Gli oltraggiatori delle guardie

Il venditore ambulante Enrico Mellino, d'anni 26, ed il carpentiere Augusto Secchi, d'anni 23, si ribellarono con oltraggi a due guardie civiche che avevano loro data una contravvenzione.

Mentre una guardia traeva in arresto il Mellino, il Secchi tentò colpirla con un pugno, ma fu ridotto all'immobilità dall'altro agente, che lo arrestò. Ambedue finirono alla Questura e di qui furono accompagnati in carcere.

Con l'arsenico.

Due guardie di pubblica sicurezza accompagnavano all'Ospedale di San Giovanni certa Rita Gancia, d'anni 24, di professione libera, per essere sottoposta alla lavatura dello stomaco, avendo ingoiato, a scopo suicida, una piccola dose di arsenico.

La ragazza però, una volta all'ospedale, non volle più saperne delle cure dei medici ed il dottore di guardia rinunziò forzatamente ad ogni tentativo di eliminare la sostanza venefica ingurgitata dalla Gancia.

Costei aveva dichiarato d'essere stanca di vivere e pare che sia al suo consimile tentativo di suicidio non riuscito.

La via del carcere.

Furono arrestati: Umberto Giorgio di Aristide, d'anni 17, per appropriazione indebita di L. 22 50 in danno del negoziante in mobili Giovanni Tomatis, e Giuseppe Gilardi di Michele, d'anni 18, perchè autore di furto di un portamonete contenente 19 lire in danno di Vincenzo Vassallo.

Voleva gettarsi nel Po.

Il facchino pubblico Chesuto Carlo, d'anni 43, dominato da ossessione suicida, si recò presso il ponte Vittorio Emanuele per gettarsi nel Po. Alcuni passanti lo trattennero e lo consegnarono ad una guardia municipale, la quale, visto il suo stato di sovraeccitazione, lo accompagnò alla Questura.

Stato Civile di Torino

16 dicembre 1909.

NASCITE: 14, cioè maschi 8, femmine 6.

MATRIMONI: Gagliardi Angelo con Lusso Casulo Luigia — Braggi Cesare con Gonzato Carolina — Biglia Angelo con Billa Maria — Bossi Giovanni con Causa Margherita — Bonaretti Luigi con Almone Maria — Fraulini Valbruno con Cane Rosa — Oberi Felice con Nizzo Francesca — Carrera Giovanni con Boschetto Maddalena vedova Musso — Vico Baldassarre con Casali Giuseppina.

MORTI: Serra Antonio, d'anni 34, di Crescentino, commissionario vetture, via Bertola, N. 20.
Vercelli Carolina (ved.) n. Durione, d. 80, di Mazzè, [illegible], corso Brescia, 12.
Sasso Giovanni Battista, id. 58, di Casale Torinese, [illegible], via Borgo Dora, 30.
Sola Giuditta n. Mongas, d. 62, di Montaldo Torinese, casalinga, corso Napoli, 1.
Savoia Ernesta n. Bonaldo, id. 60, di Perinaldo, via Don Bosco, 37.
Figlia Giuseppina (ved.) n. Foglia, id. 76, di Moncalieri, agiata, via Pescatore, 4.
Berale Maria (ved.) n. Felice, id. 40, di Torino, [illegible], stradale di Nizza, 132.
Rovo Antonio, id. 84, di Torino (Cavoretto), giardiniere, via San Rocco, 7.
Fenoglio Carlo, id. 68, di Torino, contadino, strada di Casale, 315.
Vigna Lorenzo, id. 61, di Pinerolo, calzolaio.
Ferrero Maria, id. 26, di Carrù, contadina.
Muzzo Lorenzo, id. 22, di Lessona, soldato di cavalleria.
Bondone Carlo, id. 30, di Santo Stefano Roero, operaio.
Merla Maria, id. 67, di Bra, casalinga.
Airaldi Umberto, id. 22, di Torino, studente.
Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 3.

Ferisce la fidanzata e la sorella di lei poi tenta uccidersi

Roma, 17, ore 1,15.

Stasera il giovane Romolo Jacozangeli, d'anni 20, da Roma, transitava fuori porta Portese, quando incontrò l'innamorata, certa Marianna Giori, di anni 17, che passeggiava con la sorella Anna, di anni 25. Poichè negli ultimi giorni la Marianna aveva abbandonato il giovine, questi le si avvicinò chiedendole se voleva essere ancora sua fidanzata. Alla risposta negativa di lei, Romolo le esplose contro un colpo di rivoltella, che ferì la sorella Anna al braccio destro; allora il Romolo sparò un altro colpo ferendo la Marianna, che fuggiva, alla nuca; poi rivolse l'arma contro di sè e si sparò un colpo all'orecchio destro.

Accorsero rapidamente i vigili che trasportarono i tre feriti alla « Consolazione » dove furono trattenuti. Il Jacozangeli è in istato piuttosto grave, e si trova in letto piantonato da [illegible]. Meno gravi sono le ferite delle due sorelle.

ULTIME NOTIZIE

Come si è spento il Re del Belgio

(Per telegrafo alla Stampa)

Bruxelles, 17, ore 9,55.

La catastrofe fu improvvisa.

Re Leopoldo è spirato esattamente alle ore 2,37. Il cameriere e le suore che vegliavano il Re, avendolo udito più volte sospirare, chiamarono il dottore, che stava in un'altra camera. Quando egli giunse presso il Re, questi gli disse: « Soffoco, dottore! ». La morte, seguì immediatamente. Il dottore fece ancora una puntura di morfina, ma senza successo. Il principe Alberto e la principessa Clementina sono giunti al padiglione dei Palmizi 25 minuti dopo la morte del Re. Fu subito un via vai continuo fra il Palazzo e Bruxelles. I ministri sono stati avvertiti della catastrofe per telefono. Uno dei primi a giungere al Palazzo fu il conte Outhemont, grande maresciallo di Palazzo, che era però già stato preceduto dal curato di Laeken. Il segretario del Re, Gastone De Wiart, si trovava già al padiglione.

Il principe Alberto ha baciato più volte la salma: uscendo dalla camera mortuaria piangeva.

Il barone Goffinet ha telefonato subito la notizia della morte del Re alla principessa Luisa.

La contessa di Fiandra, la principessa Stefania e la principessa Alberto sono giunte al padiglione dei Palmizi.

I ministri sono stati avvertiti della morte del Re per telefono ed il ministro degli esteri con telegramma di Stato.

La notizia si sparge per la città

Fu verso le 2,40 che i giornalisti, che stavano in permanenza dinanzi al palazzo, scorgendo un telegrafista uscire di corsa dal padiglione dei Palmizi, ove come sapete era l'alloggio privatissimo del Re, si diedero ad inseguirlo accanitamente. Il giovane venne assalito di domande alle quali egli data la sua corsa sfrenata e il suo ansare non poteva nemmeno rispondere. Verso le 2,47 si sentì che nel garage si preparavano febbrilmente le automobili e si comprese che qualcosa di eccezionalmente grave doveva essere avvenuto.

Si cominciano a mettere in movimento i motori; le porte si aprono precipitosamente. Si va a cercare il decano di Laeken. Nell'intervallo il barone di Goffinet aveva telefonato al principe Alberto che, pronto ad ogni eventualità potè giungere alle ore 3. Il barone Goffinet ed il dottor Thiriar avvertiti dalle suore si precipitarono nella camera, il Re si portava la mano alla gola, dicendo: « Soffoco! », poi si abbattè sul letto pesantemente. Era morto!

La vigilia ancora il Re conversava calmissimo col barone Goffinet. Aveva parlato della località sulla Costa d'Oro ove sarebbe andato fra qualche settimana, appena avesse potuto fare il viaggio. Il Re si era mostrato di buon umore, e benchè il gonfiore dei piedi si fosse aggravato, i medici avevano ancora speranza, pur facendo tuttavia alcune riserve quanto alla parte del cuore che loro causava alcune inquietudini.

Alle 5,45 i giornalisti che continuavano a fare la guardia fuori del Castello videro un loro collega più favorito uscire dall'interno del Castello. Il vice-presidente dell'Associazione della stampa che giungeva in quel momento chiese allora di essere ricevuto dal barone Goffinet per esprimergli il desiderio degli altri giornalisti di essere ammessi anche loro al Castello. Ma egli ricevette un rifiuto formale. Il vice-presidente dell'Associazione ebbe un bel ricordare il modo in cui sono trattati i giornalisti negli altri paesi, specialmente in Olanda, ove sono ammessi al Castello; nulla potè decidere il barone Goffinet, che rispose anzi: « Poichè un giornalista è stato ammesso nell'interno del Castello gli altri possono copiare dal suo giornale! ». E' facile immaginare la risposta del vice-presidente dell'Associazione della stampa.

— Ma, signor barone, ciascuno di noi rappresenta un giornale ed ha il diritto di essere informato.

Il barone acconsentì a narrare in due parole la fine del Sovrano: « Il Re è disteso sul letto... Ha aspetto calmo... Tutta la famiglia piangente lo circonda... Abbiamo fatto avvertire i ministri... Si sta attualmente facendo la toeletta della salma... ».

Nella camera mortuaria

Infatti i dottori Thirriar e Depage, e due suore hanno questa notte stessa, proceduto alla toeletta della salma del Re, che è stato vestito della divisa di luogotenente generale. La contessa di Fiandra, le principesse Alberto, Stefania e Clementina stettero a lungo inginocchiate al capezzale del Re singhiozzando. La principessa Luisa che è stata informata telegraficamente della morte di suo padre, arriverà a Bruxelles stanotte.

La principessa Elisabetta è sempre a Palazzo. Le ultime volontà di Sua Maestà costituiscono, sembra, un vero volume.

« Il curato decano di Laeken, intervistato alla uscita da palazzo, ha dichiarato che non aveva più dato al morente l'olio santo che non si può somministrare che una sola volta e che il Re aveva già avuto.

Non si sa ancora quando la salma del Re sarà trasportata a Bruxelles. In ogni caso i funerali avranno luogo alla cattedrale di Santa Gudula. Il Re conserva in viso una serenità perfetta.

Fra le persone già giunte al Palazzo si segnala l'architetto del Re, signor Heyninck.

Alle 7,10 la contessa di Fiandra, la principessa Clementina, la principessa Stefania, accompagnate dal luogotenente del Re, De Blignv, uscirono dal Palazzo e risalirono in automobile, rispettosamente salutate da tutti i presenti.

Si annunzia in questo momento che la baronessa di Vaughan è partita col treno di Parigi delle 7.50 per Balincourt e che tutti i tentativi dei giornalisti per avvicinarla sono rimasti infruttuosi.

I primi giornali usciti stamane sono listati a lutto. Il dottor Thiriar ha dichiarato ad un redattore dell'Etoile Belge: « Noi avevamo delle apprensioni, poichè sapevamo che il Re soffriva di malattia di cuore come quasi tutti i vecchi. Di qui la grande inquietudine che ci rendeva perplessi se si dovesse o non fare l'operazione. Alfine ci decidemmo a fare l'operazione malgrado tutto, perchè noi volevamo evitare al Sovrano le sofferenze terribili del « miserere ». Il Re è morto senza avere sofferto.

Il Moniteur farà comparire nel mattino un numero speciale annunziante la costituzione, sino alla prestazione del giuramento del successore del trono, di un consiglio di reggenza composto del Consiglio dei ministri.

L'impressione a Parigi

Parigi, 17, ore 10,20.

A causa dell'ora tarda in cui è spirato re Leopoldo, la maggior parte dei giornali non hanno avuto il tempo, non che di commentare questa notizie, ma nemmeno di darla, benchè Bruxelles sia unita direttamente con Parigi a mezzo del telefono.

L'Eclair scrive: « Per tracciare la figura del Re moderno si potrebbe prendere la maggior parte delle caratteristiche alla figura di re Leopoldo. Certamente noi non ce lo immaginiamo assiso sopra un trono dorato con in mano uno scettro e dall'altra il globo, e con la testa coronata di un diadema di brillanti. Il ricordo del re Sole e degli splendori di Fontainebleau non lo ha certamente inquietato mai: egli ha dovuto provare però grande impressione nel leggere i racconti delle campagne napoleoniche. Egli si era fatto del suo mestiere una idea assolutamente americana e seppe mostrarsi ottimo nella forma di attività che si era scelta. Era un uomo di affari che ha fatto contemporaneamente la propria fortuna e quella del suo paese al tempo stesso un « self made king ». Seppe come Guglielmo II essere commesso viaggiatore del commercio nazionale senza guastare questa parte pratica con pretese alla universalità. Come Eduardo VII fu il proprio migliore ambasciatore, re Leopoldo fu il più grande viaggiatore e il più fine diplomatico che sia mai esistito tanto che riuscì ad imbrogliare anche Bismarck. Questo nipote di Luigi Filippo era il Re borghese per eccellenza, nemico dell'etichetta e del fasto; possedeva tutta la semplicità dei Coburgo. La famiglia ha sempre saputo svolgersi bene, ed ha fornito uno sposo alla regina Vittoria, un Re al Portogallo, uno Czar ai Bulgari, un Sovrano ai belgi. La Czarina, l'imperatore Guglielmo, Eduardo VII, Leopoldo II hanno sangue dei Coburgo nelle vene.

« Leopoldo non perdette mai le sue forze. Sovrano costituzionale, non si occupava veramente della politica interna del suo paese se non quando poteva aiutare o controllare i suoi disegni. Non era temperamento di soldato, non era uno sportman, non era nemmeno un cuore tenerissimo per cui possiamo fare a meno di lodare e le sue virtù di uomo privato e di padre e di sposo; ma era un gran costruttore; tracciava piani alla cui realizzazione pensava egli stesso; cominciò col costruire palazzi e finì con quell'edificio gigantesco che porterà sempre il suo nome sopra il frontone e che si chiama Stato libero del Congo. Leopoldo ne concepì l'idea e ne fu insieme l'architetto e l'appaltatore: l'opera gigantesca è sproporzionata alla piccolezza del paese sul quale Leopoldo regnava; questa è la principale debolezza della concezione geniale ».

Il Matin per parte sua scrive: « Fu il Re di un piccolo paese, ma un grande Re dinanzi alla storia, giacchè di questo piccolo paese, con la sua tenacia e la sua ostinazione a vincere l'apatia dei suoi sudditi, ha fatto una grande nazione industriale, la prima del mondo, relativamente e la quarta come potenza reale. Come uomo privato e come padre non si ebbe forse sempre l'approvazione di tutti; ma avrebbe egli compiuto l'opera di cui fin dalla sua tenera giovinezza si era tracciato il programma se fosse stato fermato dalla sensibilità e dagli affetti famigliari? e la cura della riconoscenza verso questo o quello dei suoi sudditi che lo avevano particolarmente servito nei suoi disegni non gli avrebbe impedito la realizzazione di essi? Essi, forse, ebbero a soffrire per le esigenze della sua volontà, ma il suo popolo deve incontestabilmente lodarlo di ciò che egli realizzò per lui. Uomo di cuore sarebbe stato alquanto semplicione; uomo d'azione fu « esclusivamente ed essenzialmente un cervello », come diceva, alcuni mesi or sono, il capo socialista Vandervelde. Di fronte all'Europa l'uomo, che, quasi senza risorse, contro la volontà dei suoi ministri ed in mezzo alla indifferenza dei suoi compatrioti ed alla diffidenza delle grandi nazioni, ha saputo realizzare lo Stato indipendente del Congo, rimarrà certamente una delle grandi figure, se non la più grande del secolo che è finito e di quello che si apre. Per i belgi sarà incontestabilmente il vero creatore della loro nazionalità, colui che li fece uscire dal loro intorpidimento e ne fece il popolo più commerciale e più industriale che ci sia. Egli rimarrà il Sovrano che, desideroso della espansione, seppe anche pensare all'abbellimento del proprio paese, e da cui si debbono lavori magnifici, fattorie, canali, porti, in breve, tutta l'opera e l'arsenale economico a cui i nostri vicini debbono in gran parte la loro riconoscenza e la loro prosperità ».

La baronessa di Vaughan processata da un agente teatrale.

Bruxelles, 17, ore 10.

Ieri mattina è stato svolto al Tribunale di commercio di Bruxelles un processo per il pagamento di 200,000 franchi di danni ed interessi intentato dal direttore di un'Agenzia teatrale, certo Fichefet, al signor Giorgio Marquet, che già tenne il casino di giuoco d'Ostenda, ed alla baronessa di Vaughan. Il querelante basa la sua azione sopra questo fatto: che i querelati si erano impegnati a fornire i fondi necessari per formare con lui un'Agenzia teatrale. Poi, per motivi che si ignorano, hanno cambiato avviso ed hanno cagionato, a quanto egli afferma, un importante danno, di cui domanda riparazione.

La causa sarà discussa quanto prima dinanzi ai giudici consolari di Bruxelles.

Il figlio di Chamberlain fischiato nelle vicinanze di Birmingham!

Londra, 17, ore 10.

A Bromsgrade, Austin Chamberlain ha avuto un ricevimento freddo benchè la località sia vicina a Birmingham che è considerata come la roccaforte elettorale della famiglia Chamberlain. Le interruzioni ed i fischi sono stati così insistenti che l'oratore ha rinunziato a continuare il suo discorso.

Un altro ministro inglese aggredito dalle *suffragettes* a colpi di sonda stomacale

Londra, 17, ore 9.

Le *suffragettes* hanno nuovamente assalito un ministro: a questa è stata la volta di Mac Kenna, ministro della marina, che è stato vittima delle loro gesta.

Il ministro, dopo avere pronunziato un discorso a Southend, era salito in automobile per recarsi alla stazione. Al momento della partenza una suffragette saltò sul marciapiede, e rivolse al ministro una breve allocuzione che si prolungò per la strada. Si stentò non poco a mettere fine a questo discorso improvvisato. Tuttavia si riuscì. L'automobile potè riprendere la via della stazione.

Due altre dimostranti giunsero alla stazione contemporaneamente al ministro, e presero posto nello stesso treno. Giungendo a Londra sono penetrate nel suo stesso scompartimento, prima che avesse avuto tempo di scenderne. Mac Kenna, vedendosi preso, volle volgere l'incidente in ischerzo; ma questa tattica non servì. Le due suffragette hanno rimproverato in termini severi il ministro di non avere fatto nulla per loro, ma. Una di esse, come dichiarazione di guerra, lanciò al disgraziato ministro un colpo di sonda stomacale, strumento di cui si servono le carceriere nelle prigioni per nutrire le *suffragettes* recalcitranti che rifiutano gli alimenti.

Questo incidente ha prodotto certo chiasso e Mac Kenna ne ha approfittato per prendere la fuga.

La Grecia intraprende la sua rigenerazione finanziaria

Atene, 17, ore 10.

Alla Camera, alle ore 6 il ministro delle finanze, signor Eutaxias, presentò il bilancio per il 1910. Fa una lunga esposizione, menzionante i risultati dei bilanci antecedenti. Constata che essi hanno raggiunto un *deficit* ammontante alla cifra totale di 54 milioni. Tale è la situazione che il ministro delle finanze dovette studiare e risolvere. Il ministro considera la conclusione di un prestito come indispensabile. Il ministro ha proceduto a delle economie rigorose e alla creazione di nuove risorse.

Le economie sono valutate a L. 12,500,000, e le nuove risorse ad altrettanto, con un miglioramento, quindi, del bilancio del 1910 di ben 25 milioni di dramme in confronto del bilancio 1909. Le entrate del bilancio 1910 sono così valutate nel bilancio presentato a dramme 143,500,000.

Le spese sono previste in 146,061,000 dramme, cioè in confronto delle entrate vi è una eccedenza di 2,580,000 dramme.

Il ministro così termina: « Noi siamo certi che il patriottismo del popolo greco accetterà senza esitare i sacrifici che gli sono imposti. Eviterà i pericoli che una politica economica senza sincerità, non tenente calcolo della vera situazione, avrebbe suscitato. Con uno sforzo generoso di abnegazione, il popolo greco saprà dare una nuova via alla sua prosperità. Assicurerà la sua posizione morale nel mondo ».

Le voci di crisi ministeriale in Turchia si confermano.

Costantinopoli, 17, ore 9.

Le voci di dimissioni ministeriali, di cui si parlava, si confermano oggi, e quelle soprattutto del ministro della guerra. E' impossibile però avere conferma del ritiro di Salih-pascià. Sarebbe questo avvenimento grave che dimostrerebbe l'esistenza, tanto smentita, di disaccordi fra il generalissimo e il partito dell'esercito. Si considera che tutto l'edificio Giovane turco riposa attualmente sulla sola forza militare, e si vede che la dislocazione di queste forze può provocare i peggiori disastri. Solo il Comitato può fare fronte a simili eventualità.

Il misterioso suicidio di un giovane a Napoli

Napoli, 17, ore 9,20.

Il giorno 11 corrente si presentava all'*Hotel Nuova Roma* un giovanotto, che chiese una camera, dicendo di doversi trattenere parecchi giorni a Napoli. Gli fu assegnata la camera richiesta, che trovò di suo gusto, e segnò sul registro dei viaggiatori il nome: Ernesto Russo di Enrico, d'anni 18, da Salerno. Il nuovo viaggiatore, dopo essersi lavato, uscì dall'albergo e andò a passeggio. Da quel giorno trascorse la vita solitaria di tutti i viaggiatori senza lasciar apparire nulla del vero disegno che maturava nell'animo suo. L'altra sera, a tarda ora, il Russo, tornato all'albergo, si rinchiuse nella sua camera, dalla quale non è più uscito. Ieri sera, verso le ore 18, il proprietario dell'albergo, allarmato, mandò un suo cameriere a bussare alla porta della camera del Russo: ma ai colpi bussati dal cameriere nessuno rispose. Allora il proprietario, fatto scassinare l'uscio, vide sul letto il cadavere del povero giovane. Da una ferita alla parte sinistra del petto usciva del sangue, che aveva inzuppato le lenzuola e le coperte, colando fino a terra. Sul letto, presso la mano destra, irrigidita, era una rivoltella, dalla quale era stato esploso un colpo.

L'albergatore ha mandato a chiamare un funzionario di pubblica sicurezza ed ha fatto avvisare il pretore della Sezione. Le Autorità non hanno trovato alcun valore. Sul comodino era un programma del teatro della Fenice. Sul rovescio dello stampato il suicida aveva scritto le seguenti parole: « Io non mi chiamo Ernesto Russo, da Salerno, ma Raffaele Pece, da Napoli, domiciliato a Serino, provincia di Avellino. Napoli, 16 dicembre 1909, ore una antimeridiana ».

Niente altro. Perchè si è suicidato lo sventurato?

Chiassate e violenze per la partenza di un prefetto.

Avellino, 17, ore 7,45.

Mentre l'altra sera si offriva un pranzo al prefetto, comm. Gennaro Minervini, traslocato a Catania, avvenne una dimostrazione ostile, capitanata dal sindaco, prof. Remigio Pagnotta, socialista, sotto il palazzo della Prefettura. Dovette intervenire la truppa per sciogliere i dimostranti. Furono fatti parecchi arresti; ma la folla ha preteso il rilascio degli arrestati. Ieri mattina, poi, per la partenza del Minervini, erano state prese enormi precauzioni. Pattuglie di agenti e squadriglie di carabinieri a cavallo tutelavano l'ordine pubblico. Quando il prefetto, col seguito, è uscito dalla Prefettura, verso le 12,30, fischi ed urla di *Abbasso!* e contumelie gli sono state rivolte; si è giunti perfino a lanciargli contro dei sassi. Gli agenti sono stati costretti a sguainare le sciabole per disperdere la folla, che, furibonda, aveva circondato il corteo. E' stato un brutto quarto d'ora, perchè si temeva che l'agitazione dilagasse e avesse più gravi conseguenze. Finalmente sono state sbarrate le vie e il corteo ha potuto giungere alla stazione, che era occupata militarmente.

Massacrato a bastonate dai genitori per aver smarrito 20 centesimi.

Trieste, 17, ore 8.

Fu rinvenuto presso Muggia (Istria) entro un fossato il cadavere del ragazzo settenne Massimo Grill, con contusioni alla testa. Il fratellino cinquenne depose che durante la notte i genitori uccisero a bastonate il Massimo perchè aveva perduti venti centesimi destinati ad acquistare petrolio. I genitori furono arrestati.

Borsa di Torino.

17 Dicembre

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 105 40 1/2.

CAMBI A VISTA:

Francia 3: denaro 100 60; lettera 100 60.
Svizzera 5: denaro 100 35; lettera 100 35.
Germania 5: denaro 123 85; lettera 123 95.
Londra 4 1/2: denaro 25 34; lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1388, 1386 50, 1388.
» Banca Commerciale 871 50, 871.
» Ferrovie Meridionali 695 50.
» Ferrovie Mediterranee 407 50.
» Concimi Vicenza 154 50, 155.
» Fiat 144 50, 144.
Nullità generale.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 746,2; ore 15: 744; ore 21: 743.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Acqua caduta mill. 0,5.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Massima + 4,7 — Minima + 2,8

Piazza Castello — Nelle sivole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 15 + 4,9
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 2,7
16 Dicembre — Il sole nasce alle ore 8,4; tramonta alle ore 16,47.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 16 + 4,8
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 — 3,0

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Impresa di spettacoli teatrali). — Ore 21: Rappresentazione di varietà Primaria — L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella: Compagnia Drammatica Italiana Virgilio Talli — 20,45: *Andare e ritorno*, tre atti giocosi, di Nino Berrini. — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — (Compagnia lirica Lilliputiana del Comm. Guerra) — Ore 20,45: *Lucia di Lammermoor*, opera in 4 atti, musica del maestro Donizetti (Le rappresentazioni) — L. 0 60.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savini-Zerboni: Compagnia d'operette « Città di Milano »). — Ore 20,45: *Capitan Fracassa*, opera comica, musica del maestro Mario Costa. — Ingresso (per questa sera) — L. 1 20.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana di operette Luigi Maresca). — Ore 20,45: *Sogno di Valtzer*, operetta in tre atti, del maestro O. Strauss — L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia dialettale Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *Sablin e bela*, commedia in 4 atti, di Luigi Pietracqua (Serata d'onore dell'attrice signorina Lina Simoni) — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Torinese diretta dal cavaliere Enrico Gemelli) — Ore 20,45: *Grissinopoli. Fole-Politica*, rivista di tipi torinesi, musica di Raffaele Cocconato. — L. 0 30.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Bogino e Co.so Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20.30 grandiosi spettacoli. Il famiglia e concerti — Mattinè ai giovedì e alla domenica.

Stamattina, alle ore 8, improvvisamente si spegneva il

Prof. Ing. Giovanni Salina

d'anni 74

La figlia CARLOTTA col marito Geometra CESARE BERTELLI, la sorella GABRIELLA vedova TOSCO, la nipote BERTELLI GINA col marito Avv. CORGNATI FRANCESCO, ed i parenti tutti ne danno la triste partecipazione.

La sepoltura avrà luogo in Borgo d'Ale alle ore 10 antimeridiane del 18 corrente.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Borgo d'Ale, 16 novembre 1909. 36929

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

16 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nomin. 105 42 1/2
Id. id. per fine corr. 105 57 1/2 105 60, 105 57 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 47 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 52 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 52 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: Corso medio d'ufficio 105.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 105 05.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 105 05.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 52 1/2; lett. 100 60 1/2.
Svizzera 3: denaro 100 22 1/2; lett. 100 32 1/2.
Germania 5: denaro 123 85, lettera 123 95.
Londra 4 1/2: denaro 25 35; lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1385, 1385 50, 1386.
» Banca Commerciale 870 50, 871 50.
» Credito Italiano 581 50.
» Ferrovie Meridionali 695.
» Ferrovie Mediterranee 406.
» Concimi Vicenza 151, 150, 151, 152, 153, 153 25, 152 50, 153 50.
» Fiat 144, 144 50.
» Eridania 666, 668.

Apertura piuttosto incerta, poscia leggermente migliori. Deboli ed agitate le Concimi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
16 dicembre — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1387.
» Banca Commerciale 872 1/2, 872.
» Meridionali 695 1/2.
» Mediterranee 406 1/2.
» Concimi 154, 155, 156.
» Fiat 144 1/2, 144.
» Eridania 668, 670.

Rimaino discretamente fermo ai Banceri, con affari però scarsissimi. Concimi migliori.

Prezzi nominali 16 dicembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic. 357 — | Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 [illegible] —
Ferr. Romane 3 0/0 357 — | » Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0 [illegible] —
Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 517 — | » Canali Cavour 3 0/0 [illegible] —
Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 — — | » Risan. Napoli 5 0/0 [illegible] —
Ferr. Novara 3 0/0 [illegible] — | Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 [illegible] —
» Cuneo 3 0/0 [illegible] — | » Ferr. Bra-Castagn. e Mortara [illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde (nuove) serie C 1.em. (...) 370 50 | Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 100 —
serie C 2.em. (...) | Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net. 100 —
Città Roma 3 75 0/0 [illegible]

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

[illegible]

Borse Estere

Borsa di Parigi. (Chiusura).

[illegible]

Tendenza migliore.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	15		16	
Consol. inglese	[illegible]		[illegible]	
Rendita Italiana	[illegible]		[illegible]	
Argento fino	[illegible]		[illegible]	
Spagnuolo	[illegible]		[illegible]	
Turco nuovo	[illegible]		[illegible]	
Egiziano 1903	[illegible]		[illegible]	
Giappone	[illegible]		[illegible]	
Russo	[illegible]		[illegible]	
Uruguay	[illegible]		[illegible]	
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	[illegible]		[illegible]	
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	[illegible]		[illegible]	

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 16 dicembre.

Grani di Piemonte da L. 29 — a 29 50; Id. buoni mercantili di Piemonte da L. 28 75 a 29; Id. fini di altre provenienze nazionali al quintale da L. 30 50 a 31 50; Id. esteri teneri di forza da 30 — a 31 —; Id. id. comuni Plata da 30 a 30 50.

Granoni fini di Piemonte da L. 19 75 a 20 25 al quint. Id. mercantili id. da 18 50 a 19; Id. id. esteri fini da 19 50 a 20; Granoni fini esteri mercantili da 17 50 a 18; Segale nazionale da 22 a 23; Id. estera da 22 a 23.

Mercato invariato. Grani esteri sostenuti.

Farine di grano tenero N. 1, da 39 50 a 40 al quintale; Id. id. marca B. superiore, da 38 50 a 39 50; Id. id. marca B. comune, da 37 50 a 38 50; Semole di grano duro da 40 25 a 41 25; Semoline di grano tenero da — — a — —; Farina di grano turco da 25 a 25 50; Crusca di grano tenero da 17 a 18; Cruschello di grano tenero da 16 a 17; Farinaccio di grano tenero da 18 a 18 50.

Prezzi invariati.

Avena nera di Piemonte da L. 22 a 22 50; Id. comuni da 20 50 a 22; Avena di provenienze nazionali da 21 a 21 50; Id. estere da 19 50 a 20.

Fave da 20 a 20 25.

Fagiuoli coloniali di Piemonte (Saluzzo) da 28 a 29; Id. id. bianchi diversi da 33 a 36; Id. coloniali esteri da 42 50 a 44.

Riso Camolino Originario 1.a qual. da L. 46 a 47; Id. Camolino nostrale 1.a da 43 50 a 45; Id. Sorettino Originario da 42 a 42 50; Id. Soretto nostrale da 41 a 41; Id. buono mercantile nostrano da 38 50 a 39 50; Id. Camolino giapponese da 38 50 a 39; Id. id. mercantile da 37 50 a 38 50.

Mercato invariato. Affari minimi.

Seme di trifoglio al quintale da L. 135 a 145.

Trifoglio sostenuto.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 26 novembre all'11 dicembre. Fieni. — Prezzi medi al Mg. dei foraggi di La qualità, dazio compreso in lire 0 30, imballaggio escluso.

Maggengo L. 1 46; ricetta 1 42; terzuolo 1 35.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 775 al miria.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed assaggio delle sete più Bertolotto e C.
Operazioni del 16 dicembre 1909.

Organzini	C. 8	Kg.	819.10
Trame	—	»	—
Greggie	» 28	»	1606.83
Lana	» 3	»	703.20
Articoli diversi	—	»	—
Totale	C. 39	Kg.	3129.13
Sete pesate	» 4	»	210.51
Lane pesate	» 10	»	—
Totale	C. 49	Kg.	3799.34

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 580	Kg.	36721.84
Pesati	» 214	»	25013.38

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farine e frumento

PARIGI, 16 (sera).
Farine 12 marche pel corrente fr. 31 60 — Idem pel gennaio fr. 31 30; id. febbraio-marzo fr. 31 30 — Idem 4 primi mesi fr. 31 40.
Mercato fermo.

ANVERSA, 16 (sera).
Frumento — Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 16 (sera).
Frumenti — Importaz. della giornata quint. 8.267.
Vendite quintali —.
Mercato nullo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 16 (sera).
Zucchero rosso 88° disponibile fr. 28 50 — Idem raffinati disponibile fr. 58 75.
Mercato fermo.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 33 60 — Idem 4 mesi da dicembre fr. 33 75.
Mercato fermo.

HAVRE, 16 (sera).
Caffè vendite sacchi 16.000.
Mercato debole.

MAGDEBURGO, 16 (sera).
Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem pel corrente mark 16 27 — Idem per gennaio mark 16 ...

Cotone

HAVRE, 16 (sera).
Cotone vendite balle 3.300.
Mercato debole.

LIVERPOOL, 16 (sera).
Cotoni. Domande pel mercato in generale ristretta. Vendite della giornata balle 7.000 di cui per la speculazione balle 500. Importazione balle —.
Cotoni Americani futuri: tendenza sostenuta; domanda moderata.
Corrente 7,16 — Dicembre-Gennaio 7,09 — Febbraio-Marzo 7,07 — Aprile-Maggio 6. ...
Tendenza cotoni americani sostenuta; Brasiliani calma; Egiziani invariata; Surate invariata.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 11 — Aggio dell'oro 17 1/2.
Buenos Aires, 16 (sera) — Pesi carta 227 27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 16 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. ...
Londra, 16 — Argento fino ... per oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New York, 16 — L'argento si quota a centesimi di dollaro ... per oncia fine del titolo di 1000 millesimi.

Fallimenti

Napoli. — Antonio Crisafo, coloniali; attivo circa lire 1070, passivo lire 3332 (p. f.); commissario giud. avv. Vittorio Palumbo.

Salerno. — Alberto Lamberti, cravatte ed altri; curatore rag. Giuseppe Caterina.

San Remo. — Angela Godi (defunta), manifatture, a Ventimiglia; curatore avv. Francesco Biancheri.

Voghera. — Emilio Cignoli, concimi e vini, a Pietra dei Giorgi; curatore rag. Vincenzo Bonafede. (Dal *Sole*).

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.°

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 16, ore 17:

Borsa Ufficiale, ore 16. — Dopo aver trascorsa una mattinata calma, chiudiamo fermi e con discrete transazioni. I benefizi maggiori toccarono alle Terni, da 1674 a 1685; le Italo-Americane da 170 a 174; le Lane a 1671 50; le Raffinerie Ligure-Lombarde a 324 e 327. Mutarono pure le Banca d'Italia da 1385 a 1387; le Commerciali a 870, 871 50; le Ansaldo a 273, 275; le Savona a 342 50 e 344; le Edison a 701, 702 50; le Eridania a 665, 668. Deboli ancora i Concimi a 656, 652, 654; il Veneziano a 162; le Cotoni a 400. La Rendita a 105 45 per contante e 105 60 per fine mese. Cambi pressochè invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 16, ore 18:

Tendenza incertissima e senza affari. Deboli da verso chiusura; poi, su ordini sintomatici d'acquisti di Roma e Milano, specialmente in Zuccarifici, si migliorò alquanto. Ricercata la Eridania per ricompre da 660 a 670. Raffinerie prima deboli a 324, chiudono ricercate a 328; Terni riprendono a 1686; Elba e Savona intralciate; Bancari stazionari; Ferroviari e Rendita più offerti sulla parità coll'estero.

Rendita 105 55, 105 60 — Banca 1386, 1387 — Comit 871, 872 50 — Credito 581, 582 — Bancaria 113, 113 75 — Meridionali 695, 696 — Mittel 407, 407 50 — Rubattino 343 — Raffinerie 324, 325, 327, 328 — Industria 234, 235, 236 — Eridania 662, 665, 668, 670 — Terni 1675, 1684, 1686 — Armstrong 274, 276 — Elba 313 50 — Savona 342, 343 — Molini 157 50 — Semoleria 216 — Carburo 518 — Officine 518 — Voltri 308 — Banco 110 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 16, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 105 60.

Ansaldo 275 — Acqua Marcia 1335 — Banca d'Italia 1387 50 — Banca Commerciale 872 — Banco Roma 105 25 — Beni Stabili 320 — Carburo 305 — Cines 125 — Concimi 151 — Credito Italiano 583 — Condotte d'Acqua 314 — Ferriere Italiane 185 — Gas 1006 — Immobiliari 90 — Imprese Fondiarie 196 — Kerka 258 — Metallurgica Italiana 120 — Montecatini 90 50 — Molini Pantanella 102 50 — Omnibus 290 — Piombino 182 — Risanamento 69 — Soda 80 50 — Valsesina 300 — Zuccheri Romani 70 — Fondi Rustici 150.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 17 dicembre — Per gli adempimenti superiori alle 10 lire da farsi con certificati L. **100.50** (giornaliero).

Roma, 18-18 dicembre - Per gli adempimenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.00** (settimanale).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ALTISSIMO profitto produrrà seria, interessante novità, limitato capitale. — Scrivere Mario, corso Vittorio, 8. c 36742

CANCRI, tumori, lupus guarigione metodo speciale senza operazione. — Dottore, Genova. 35817

LIBRI antichi, incisioni comperansi. — Libreria Schedes, 17, Maria Vittoria (cortile). c 36690

MONTECARLO. Nuovo, sorprendente, rimunerativo sistema roulette. Dimostrazioni pratiche precedenti. — Compuriscu, posta, Torino. c 36686

OPERAI Stato, ostuai ferrovieri, sconto cambiale quinto paga. — Piccoli, Ormea, 6, Torino. c 34750

SAPONE giallo marmorato speciale, finissimo, sacchi centesimi 65 kilo. — Scrivere casella 660, Genova. 35258 G

VAGLIA 2,90 alla Uhrenfabrik, Ponte Chiasso (Como) ricevesi splendido orologio regalo. 34580

VERA occasione. Grande stok cataloghe lane comissione per negozianti, Istituti, Alberghi. — Rivolgersi Lanfranco, rappresentante, via Giobert, 52, Torino. c 36485

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILISTI! Lezioni di guida e meccanica pratica diurne e serali. Licenza garantita. — Vanni Mall., via Nizza, 18, Torino. c 36558

BOSTON, Dancing, Twostep, Ivon; corso completo lire 6. Risultati brillantissimi. — Via Zecca, 31. c 36775

CANTO. Lezioni rudimentali, perfezionamento. — Benedettina Greco, diplomata, Madama Cristina, 21. c 36696

PARISIENNE dà corsi francesi. — Mademoiselle Gilly, via Bonafous, 2. c 36520

SPAGNUOLO, Russo, Inglese, Olandese col celebre Metodo Lyala. Corsi accelerati. S'impara una lingua in 3 mesi. — Via Bogino, 4. c 36664

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington 5 mesi; corso completo 15 lezioni, diurne, serali. — Madama Cristina, 52. 36340

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI coniugi soli per portineria Stabilimento industriale dintorni Torino. Preferibile se il marito è fochista patentato o meccanico. — Scrivere, con pretensioni, cassetta 1011 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36633

CERCANSI sarte e rimendatrici da rimacinamento. — Fasco, via Roma, 30, Torino. c 36667

CERCASI subito avorante calze a macchina. — Sagiotti, via Bertola, 17. c 36602

CERCASI apprendista per fare il meccanico dentista; età 16 a 18 anni. — Rivolgersi portineria via Ospedale, 20. c 36633

CERCASI provetto vice-direttore stabilimento tintoria seta, pratico contabilità. — Scrivere, indicando età, qualità e pretese, cassetta 1042 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36661

CERCO magazziniere per fabbrica; stipendio 125 mensili; occorre cauzione. — Biglione, via Po, 38. 36678

CERCO commessa Birreria fuori Torino — C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 36756

ELETTRICISTA bobinatore provetto che volesse occuparsi ore festive troverebbe da bobinare indotte scrivendo Ing. Amatus, Venaria Reale. c 36716

ELETTRICISTI meccanici pratici funzionamento motori gas povero, turbine, dinamo, trasformatori, linee, impianti interni, bobinaggio, cercansi. Obbligo servizio notturno. Richiedonsi certificati, ottime referenze. — Scrivere Ing. Aragnina, Verzuolo (Cuneo). c 36717

FABBRO, preferibilmente stampato, con famiglia, patentato per condotta piccola caldaia, troverebbe impiego duraturo stabilimento prossimo Torino. — Scrivere Buschetti 230, posta, Torino. c 36649

GIOVANOTTO quindicenne, che abbia bella calligrafia, troverà pronto impiego d'ufficio presso importante Ditta commerciale di Torino. Tirocinio breve. — Scrivere cassetta 1010 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36623

IMMEDIATA cameriera; buon stipendio; famiglia distinta. — Mandredo, 73, corso Vittorio. c 36770

TESSITURA laneria provincia cerca provetto ingegnere corrispondente, pronto articolo. — Scrivere cassetta 1032 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36751

URGE operaio lavorazione latte macchine e presse. — Indicare pretese F.lli Margueritaz, Aosta. c 36675

LITOGRAFIA. Cercansi due apprendisti. — Rivolgersi via Orto Botanico, 14. c 36733

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AUTO-Contabile giovane, bella calligrafia, mite pretese, offresi. — Ribolla, posta. c 36741

CHIMICO giovane, bellissime lauree, ottime referenze, cerca posto. — Scrivere cassetta 1030 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36760

DATTILOGRAFA, contabile, conoscenza francese, istruita, irreprensibile. — Scrivere cassetta 1163 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36473

DIPLOMATO Regio Politecnico Torino, corso industrie elettromeccaniche, pratico, offresi quale disegnatore o tecnico presso Studio o Stabilimento industriale. — Scrivere C. 79486 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 36696

ESPERTO contabile disponibile subito anche per contabilità piccola azienda; pretese oneste. — Scrivere cassetta 1053 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36773

EX-CARABINIERE cerca impiego da fattorino o da magazziniere Casa commerciale. — Biglione, via Po, 38. c 36780

FARMACISTA trentottenne, ottime referenze, cerca subito posto stabile in Torino. — Scrivere cassetta 1038 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36666

FARMACISTI Diplomando, già alquanto pratico, cerca posto farmacia Torino. — Scrivere cassetta 1038 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36665

GEOMETRA pratico disegno costruzioni occuperebbesi Ditta o Studio. — Scrivere cassetta 1040 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36821

GIOVANE Romagnolo cerca posto presso famiglia privata. — Scrivere Cairola, posta. c 36764

GIOVANE signora, distinta famiglia, presenza, dattilografa, diploma grado superiore, cerca impiego. Miti pretese. — Offerte cassetta 1239 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36662

GIOVANE signorina cerca posto da cameriera o commessa; conosce francese. — Biglione, via Po, 38. c 36676

GIOVANI coniugi soli, senza prole, buone referenze, cercano portineria signorile; marito fuori. — Offerte cassetta 1035 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36690

LAUREANDO ingegneria industriale, attivissimo, cerca impiego. — Offerte cassetta 4287 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36559

PERSONA seria, quarantenne, buone referenze, conoscenza drapperie estere, nazionali, pratica sartoria, impiegherebbesi come commesso dettaglio, ingrosso, magazziniere o campionarista; pratico campionari. — Scrivere cassetta 1021 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36746

QUARANTACINQUENNE benestante, pratico commercio, cerca posto di fiducia o cassiere, con cauzione vincolata, in avviatissima azienda, potendo poi col tempo entrarvi come socio. — Scrivere cassetta 1037 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36653

RAGIONIERE giovanissimo, colto, conoscenza lingue estere, cerca posto. — Mandredo, posta, Torino. c 36772

SERIA signorina impiegherebbesi Ditta importante. — Prato, posta. c 36774

SIGNORA distintissima, conoscenza francese, tedesco, lavoratrice, offresi compagnia signora sola. Disposta viaggiare; referenze incensurabili. — Scrivere cassetta 1036 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36707

SIGNORINA seria, studi commerciali, bella calligrafia, occuperebbesi. — Arcoma, posta, Torino. c 36711

SIGNORINA dattilografa, conoscenza contabilità, corrispondenza, bella calligrafia, impiegherebbesi. — Fossati, posta, Torino. 36600

TECNICO pratico vulcanizzazione, lavorazione gomma vulcanizzata, riparazione gomme automobili utilizzando rifiuti gomma usata vulcanizzata, cerca posto. Cortino anonimi. — Kesler, posta, Torino. c 36601

TRENTENNE, ammogliato, completamente onesto, attualmente impiegato seria Ditta, cerca posto cassiere, fattorino. Occorrendo, piccola cauzione. — T. 222, posta, Torino. c 36703

TRENTENNE cerca impiego contabile o corrispondente italiano, francese, tedesco, inglese. — Scrivere cassetta 1222 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36660

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A buone condizioni cedesi negozio degustazione vini, liquori, pasticceria, alloggio, centralissimo, adatto per signora. — Delfino, via Lagrange, 25, p. 1°. c 36734

A Porta Nuova cedo avviata, bella rivendita pane, pasticceria, vini, liquori, per cessazione commercio. — Panetteria, via San Secondo, 24. 36756

A Porta Nuova negozio merceria, rilievo 800, mercè piacimento; vero occasione. — Panetteria, via San Secondo, 24. 36757

ACCENSA drogheria centralissima rimettesi motivo salute. — Lasagna, dall'1 alle 4, Francesco Paola, 41. c 36744

BAR-Caffè, via commercialissima, reddito 6000, rimetto buone condizioni. — Zammi, via Viotti, 9. c 36380

CAUSA partenza rimettere o vendere bottega falegname. — Rivolgersi Famiglia Vera, via Bari, 3. c 36554

CAPITALISTI. Trattasi rilevare con piccola somma Società fabbricante articoli pratici, grande consumo, brevettati. Ottima occasione triplicare capitale durante Esposizione. — Scrivere cassetta 1028 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36747

COMMESTIBILI, vino, verdura, latte, bianco, conveniente. — Lasagna, dall'1 alle 4, Francesco Paola, 41. c 36745

DROGHERIA antica ed avviata, posizione centrale, da rimettere in città commercialissima, provincia di Cuneo. — Rivolgersi alla Ditta Lamberti Bussolino e C., Torino. c 36640

DROGHERIA bene avviata da rimettere, fuori barriera; piccolo rilievo. — Biglione, via Po, 38. c 36781

FARMACIA Astigiano, antica, avviata, vendo pronto ... causa vecchiaia. Tramvia locale. — Ripa, piazza Madama Cristina, 6, Torino. c 34567

FARMACIA avviata Torino affittasi motivi famiglia. — Dottor Cassola, Galleria Natta. c 36719

FARMACIA Torino cerca farmacista per società. — Scrivere Bonifacio, fermo posta. c 36709

MODISTE. Per ritiro commercio cedesi centralissimo negozio buonissime condizioni. Non rispondo anonimi. — Scrivere cassetta 1224 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36534

MUTUO 80 mila cerco contro prima ipoteca case Torino valore triplo. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1222 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36519

PER rilievo negozio ordine questo annuale industria avviatissima, capitale 10-15 mila. — Scrivere cassetta 1034 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36777

PERSONA attiva, intelligente o rappresentante del genere, disposta viaggiare, interesserebbesi in avviata rappresentanza ferro, ferramenta, con clientela assicurata. — Scrivere cassetta 1178 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36454

PROCURATORE Casa estera fornitrice Arsenali, Ferrovie cerca accomandante capitale limitato. — Scrivere cassetta 1035 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36786 T

RIMETTO negozio latticinio. — Rivolgersi Bocchetti, sartoria, piazza San Martino, N. 8. 36771

STABILIMENTO con officina meccanica, brillatoio riso, forza idraulica e 5 giornate di terreno coltivabile, in importante paese del Vercellese, vendesi a prezzo di occasione. — Rivolgersi Vallino, via Goito, 1, Torino. c 36740

TESSITURA avviatissima, telai moderni, trasmissione elettrica, vendesi. — Rivolgersi portinaio corso Valentino, 13. c 36329

VENTI-trentamila investirebbe avvocato presso industria; commercio avviatissimo, offrente garanzie inoppugnabili, con impiego personale. — Cassetta postale 305. c 36440

1000 lire offro 10 0/0, assoluta garanzia. — Scrivere Grosso, 116, posta. 36749

800,000,000 — Società vita cerca agenti produttori Mandamenti Provincia Cuneo. Buone provvigioni. — Avv. Federici, piazza Vittorio, Cuneo. c 36039

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI case entro o fuori cinta daziaria, di reddito, spesa 30,000 a 60,000. — Scrivere cassetta 1218 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36666

ACQUISTO casa centralissima Torino, da 80-120 mila, reddito 5 0/0. — Offerte Roggero, corso Oporto, 17. c 36568

AMMINISTRAZIONE case cercasi da legale con cauzione. — Scrivere cassetta 1121 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 35791

ASTI. Vendesi fabbricato d'angolo, fuori cinta, vasti locali industriali, alloggi, posizione commerciale. Schiarimenti, disegni. — Arri, barbiere, Asti. c 36117

CASA recente costruzione, su corso, reddito annuo lordo 6500, vendo 5 0/0 netto. — Coriando, corso Oddone, 66. c 36460

CASA recente costruzione, due anni esente imposte, reddito lordo 4500, vendo 5 0/0 netto. — Coriando, corso Oddone, 66. c 36461

DISPONIBILI centro Torino oltre 7000 mq. terreno, con fabbricati uso industriale. Vendesi anche a piccoli lotti per speculazione edilizia. — Scrivere cassetta 1044 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36624

PALAZZINA fuori barriera, otto camere, scuderia, tettoia adatta magazzino, prenderei in affitto Luglio 1910. — Offerte Bravetta, via Madama Cristina, 62. c 36633

PROPRIETARIO, laureato in leggi, assumerebbe ragioneria, affittamento generale case. Ampie referenze, cauzione. — Scrivere cassetta 1017 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36661

RICERCA villa, rustico, terreni annessi, di reddito, sulla collina dintorni Torino. — Dettagli scrivere cassetta 1019 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36667

VENDESI anche a lotti separati tenimento composto 30 poderi, villa elegantemente mobiliata, telefono, luce elettrica, bagni caldi, freddi, giardino ombroso. Reddito netto 83,000. Prezzo lire 1,300,000 (comprese 200,000 scorte), pagabile 150,000 e scorte contanti, accollandosi ipoteca credito fondiario. — Cav. Gambul, via Po, 21, Torino. c 36658

VILLANOVA d'Asti. Vendesi: casa civile con piccolo orto cintato; prati e campi, uniti o divisi; merce al pagamento. — Rivolgersi: Hôtel Fiorina, via Pietro Micca, 22, Torino. 36696

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A persona seria affitterebbonsi due belle camere vuote, vista in contrada, adattabili anche per ufficio. Occorrendo, darebbesi anche pensione. — Portinaio via Belfiore, 2. c 36786

AFFITTASI 1.o gennaio grazioso alloggio 4 vani, casa recente costruzione, giardino, cantina. — Via Morosini, 14 bis. c 36635

CERCANSI tre camere uso ufficio. — Scrivere Ingegnere F. A., posta. c 36615

CERCASI locale posizione centrale, di tre, cinque membri, da Società seria, non dannante, prossimo giugno 1910. — Rivolgersi offerte cassetta 1031 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36769

CERCO cameretta vuota, indipendente, per 30 giornate. — Scrivere cassetta 1041 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36614

CORSO Umberto, 33, affittansi prossimamente grandiosi locali adattissimi Case commercio. c 36570

D'AFFITTARE due camere vuote, passaggio libero, 1.o piano. — Biglione, via Po, 38. c 36685

DISTINTISSIMA signorina, cerca subito camera vuota ben chiara, per studio-pittura, nei quadrilatero via Mazzini, Accademia Albertina, Mario Vittoria, Venti Settembre. — Scrivere cassetta 1045 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36632

LOCALE d'affittare uso magazzino, deposito. — Via Barbaroux Pettiti, 20. c 36380

UFFICIO affittasi, composto due camere mobiliate, telefono. — Via Garibaldi, 18. c 36641

UFFICIO centralissimo ammobigliato, camera deposito, gas, luce elettrica, telefono, cedesi vantaggiosamente. — Bruno, Cavour, 5. c 36655

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI in alloggio signorile camera e cucina, libere, ammobigliate, Lo grunaio — Madama Cristina, 26, Negozio quadri. c 36685

AFFITTASI corso Valentino, 25, primo piano, camera elegantemente mobiliata gas, caloriferi. — Rivolgersi portinaio. c 36708

CAMERA ammobigliata affittasi signore serie famiglia non affittacamere. — Quarona, posta. 36723

CERCASI camera mobiliata liberissima, indipendente, posizione centrale. — Scrivere cassetta 1050 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36807

CERCO subito camera, ingresso pianerottolo, comodità moderne, centrale. — Scrivere cassetta 1026 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36725

DUE camere letto, salotto, cucina mobiliati. — Via Valperga Caluso, 5. c 36690

URGE famiglia modesta, vicinanze Porta Nuova, disposta prendere casa, trattamento famigliare, pensione, miti pretese, signora di anni 62, robusta, forte; causa trasloco figlia affezionata. Assicurasi tutto l'anno, mensile anticipato. — Offerte R. L., via Accademia Albertina, 35, p. 2.o. c 36560

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVIAZIONE. Agenzia italiana dispone Aeroplani Blériot, Antoinette, Demoiselle, cerca rappresentanti. — Telegrafare, scrivere Aeroplani Milano. 36781 M

CASA grossista Manifatture Milano cerca abile viaggiatore per Piemonte, Liguria, preferibilmente piemontese. — Offerte, serie referenze cassetta 102 G., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 36801 M

CERCANSI agenti viaggiatori rappresentanti in tutti Comuni italiani, non esclusi chi occupasi di assicurazioni, vendita rateale di macchine, ecc. Buone provvigioni. — Dirigersi casella 20, Firenze. 36796 F

IMPORTANTE fabbrica colori anilina cerca per Biellese abile rappresentante tecnico-commerciale stipendiato. Inutile offrirsi senza dare serie referenze buona conoscenza dell'industria biellese. — Scrivere, indicando referenze, titoli o posti occupati e pretese, alla cassetta 1039 L., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36476

PIAZZISTI introdotti clientela moda cercansi per Roma, Torino, Milano da primaria fabbrica trecce paglia. — Scrivere, esibendo referenze, condizioni, R. S., posta, Pistoia. 36780 P

VIAGGIATORE introdotto clientela moda cercasi da primaria fabbrica trecce paglia. — Scrivere, esibendo referenze, condizioni, R. E., posta, Pistoia. 36781 P

VIAGGIATORE seriissima Ditta, visitando regolarmente tutti i Comuni della Riviera ligure, accetterebbe trattare provvigione altri articoli seri. — Scrivere cassetta 1045 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 36782 G

VIAGGIATORE praticissimo saponi, tinte, utensili, macchine utensili, ecc., articoli tecnici per industrie, viaggiato tutta Italia, disponibile 1.o gennaio, offresi. Primarie referenze. — Scrivere cassetta 1048 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36810

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTERESSESI Carnevale sala, pavimento asfalto mq. 70. — Offerte cassetta postale 30, Chieri. c 36637

BRUXELLES — Vieni, vieni!... Attendoti con ansia indicibile! Con qual gioia mi vendicherò di quanto mi fai soffrire! Amore santo, t'amo troppo! c 36649

CAMERA letto (moderna) completa, elegantissima, noce scolpito, principalmente due finestre, tre poltroncine, usate lana, seta, vendo. Cassa forte Wertheim circa un metro. Grande specchio vero moro. — Via Napione, 7, dal portinaio. c 36779

CERCASI d'occasione vocabolario francese universale e macchine da scrivere. — Scrivere Marliani, Verolengo. 36478

CERCASI teodolite ripetitore a microscopi Troughton e Simms in perfetto stato - approssimazione dieci secondi - aperture obbiettivo 40 mm. Una livella a cavallo asse rotazione cannocchiale, una a microscopi cerchio verticale. — Offerte cassetta 1025 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36719

CICLAMO 30 — Immenso conforto mi diedero le tue ardenti parole. Abbi sempre fiducia nel mio amore. c 36636

CINEMATOGRAFO. Macchina come nuova, prezzo conveniente. — Girardi, via Roma, 39, piano secondo. c 36752

CUCCIOLI veri danesi vendonsi. — Cellino, via Asti, 2. c 36568

GIOVANE solo, ricco, corrisponderebbe signorina, giovane signora, distinta, bella presenza, scopo matrimonio. — Scrivere A. B. C. 333, posta. Ritirare 20 corrente. c 36649

GIOVINE ventottenne, privo conoscenze, desidera conoscere signorina sola scopo matrimonio. — Scrivere C. B., 25, fermo posta, Torino. c 36679

IMPIEGATO governativo trentaduenne, 3000 aumentabili, bella presenza, affettuoso, sposerebbe bella, buona signorina, poca dote. Esclude anonimi, intermediari. — Tessera 19719, posta, Torino. Ritiro 20. c 36603

LANDAU e Mylord signorili da vendere. — Rivolgersi portinaio via Mazzini, 54. 36682

MACCHINA per maglieria (Dublé N. 8, vendesi prezzo convenientissimo. — Traste, via Gioberti, 50. c 36766

MANCIA chi consegnerà cagnetta razza danese grigio-cenere, smarrita 11 corrente presso Teatro Palazzo. — Susa, via Ivrea, 8. 36738

MASNA' — Pensoti continuamente; soffro tanto tuo silenzio. Ricordami e scrivi. Tantissimi saluti! c 36686

MATRIMONIO. Vedova d'un notaio, senza prole, buona età, piacente, affettuosa, onorabilità ineccepibile, 60,000 contanti, priva conoscenze, sposerebbe impiegato governativo alto grado, attempato. 45 in su. — Giorgianina, Torino, posta. c 36688

MATRIMONIO. Signorina trentottenne, bruna, alta, slanciata, intelligente, casalinga, 30,000 subito, buon patrimonio poi, desidera conoscere signore non oltre 50, solida posizione. — Risposte dettagliate, non anonime, M. M., posta, Torino. c 36796

MATRIMONIO. Vedovo trentenne, con unico bambino, posizione indipendente, desidera conoscere, scopo matrimonio, vedova o signorina sana, piacente, buon carattere, discreta dote. Massima serietà. Costiamo anonimi. — Scrivere I. R., 125, fermo posta, Torino. c 36789

MATRIMONIO. Distintissima famiglia desidera trattare, anche provincia, collocamento Altistissima signorina vestitrentenne, fine di educazione, maniere e figura, dote 60,000 aumentabili. Adattatissima professionista, impiegato, offrirebbe speciali vantaggi a professore. — Scrivere scrivania S. G., 44, posta, Genova. 36788 G

MANCIA a chi consegnerà portinaio via Pastrengo, 14, paletot in Brama, smarrito domenica sera, uscendo da teatro, od in vicinanze. 36681

MOTORE 30 HP., torni moderni, pulitrici, macchinario vario, pezzi di macchinario e costame metalli, ecc., vendesi causa trasloco dello stabilimento. Visibili ogni giorno, esclusi i festivi, dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 sino al 24 corrente mese. — Corso San Maurizio, 65, Torino. c 36430

M. R. 13 — Scoglierò medesimi. Giuramento. Ciao! ... mai troppo dopo. c 36694

PRIMO Aprile — Ti attendo con impazienza; sembra già di vederti. Leggimi altro giornale che tu sai; ti amo. 36793

R. Vittoria 2 bis — Ricevuta cartolina, tranquillizzatomi. Attendo ora tue lunghissime immediate. Altro mio avviso non pubblicato motivo che dirò. Addolorato tua indisposizione, lieto novello stato. Scrivimi. Saluti. 36698

REMINGTON macchina scrivere vendo urgentemente bassissimo. — Portanuovi, via Foggia, 7. c 36753

TITOLO comitale primario cedesi mediante adozione. — Scrivere Tito, posta, Torino. 36633

TORINO vendidue — Inutile appuntamento schiarimenti. Nessun equivoco. Ho certezza tue chiacchiere infami, tua condotta indegna, vilissima verso di me. Hai fattomi abbastanza male. Ho diritto ora ad essere almeno lasciata in pace. c 36699

TRE 26 — Ricevuta ritardo. Capricciosa tiranna! Perchè martoriarmi tue diffidenze? Leggesi 15? Resto qui. Attenderò, non prima data indicata. Inquietissimo tue celiose. Bensiconfermi. Auguri belli. c 36683

VENDO landau ad uno o due cavalli, come nuovo; coppia Scimenti. — Portinaio via Circonvallazione, 160, Barriera Loyal. c 36643

7. R. 10 — Rimproverarti!... Forse mai comprendesti il mio cuore e il sacrificio fatto soltanto per te. Così si ama una volta sola! c 36685

1° Novembre — Favorisca ritirare posta, nome e numero noti. c 36694

27 Luglio mio — Care espressioni tuoi sentimenti, tua squisita bontà, mi fecero molto bene. Se fosse possibile, m'avvincerebbero maggiormente a te, carissimo! Vieni! c 36695

Appendice della Stampa (132

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Lanthenay si voltò e riconoscendo Loyola alzò le spalle con disprezzo.

— Spero — seguitò Loyola — che vorrete impiegare i pochi minuti di vita che vi restano per pentirvi.

— Vi prego di lasciarmi morir tranquillo! — rispose rudemente Lanthenay.

— Come? Non avete neppure una parola di pentimento?... Non volete nemmeno mandare un ultimo saluto a qualcheduno? Ci sono pure delle persone che vi amano e che dovete amare!

Una nube passò sulla fronte del condannato che sentì stringersi il cuore pensando alla sua fidanzata.

— Sono sicuro che sarebbe una gran consolazione pel vostro povero padre, — seguitava intanto Loyola, — sarebbe certo una grande consolazione per lui ricevere i vostri estremi saluti che io stesso gli porterei ben volentieri...

— Mio padre! — mormorò Lanthenay impallidendo.

— Sì, vostro padre che vi ama... me lo ha detto lui stesso! Vostro padre che prova un ben grande dolore a sacrificarvi così al suo dovere...

— Allora — interruppe Lanthenay — io muoio per volontà del Gran Prevosto...

— Non, per sua volontà, no... semplicemente col suo consenso! Ah! è un grande esempio di abnegazione quello che dà il conte di Monclar, vostro padre!

Lanthenay non rispose; il dolore lo soffocava.

— Non gli volete dunque far dire nulla? — insistè Loyola. — Sarebbe così felice di sapere che siete morto da cristiano!

— Ebbene, diteglielo allora!... Dite a questo padre così intrepido da abbandonare suo figlio al carnefice, che a tutti i miei peccati aggiungo anche quello d'odiarlo come un feroce nemico e di disprezzarlo come si disprezzano i servi del boia!... Ditegli tutto questo, sperando che ciò gli farà dormire sonni più tranquilli...

— Il vostro desiderio mi è sacro, — rispose Loyola, — poichè è il desiderio di un morente. Però non son queste le parole che avrei voluto portare al vostro povero padre...

— Va bene, — aggiunse Lanthenay, con cupo accento, — ed adesso allontanatevi e non mi camminate al fianco, od altrimenti vi giuro che sebbene incatenato io saprò ben dimostrarvi in faccia a tutto questo popolo l'odio ed il disprezzo che nutro per voi.

Loyola fece due passi indietro esclamando ad alta voce:

— Perdono a quest'infelice che non sa quel che si dica!

. . . .

Lanthenay seguitò quindi a camminare colla testa bassa assorto in funebri meditazioni, finchè sentendo i soldati fermarsi alzò gli occhi e si trovò di fronte alla forca del Trahoir. Ma al cospetto della morte imminente il giovane riconquistò tutta la sua presenza di spirito, sorride quindi sdegnosamente ed avanzandosi con passo sicuro verso il patibolo, disse al carnefice:

— Cerca di far presto e bene! Dicono che sei molto abile, vedrò adesso se questa fama è giusta.

Mastro Ledoux, che non rispondeva mai alle preghiere, alle ingiurie o alle raccomandazioni dei condannati, questa volta con gran meraviglia dei presenti, rispose quasi allegramente:

— State tranquillo che farò per voi meglio di quanto abbia mai fatto per nessun altro.

— Fa presto, allora.

Mastro Ledoux si avvicinò a Lanthenay per rimboccargli il colletto del giustacuore, ma mentre era intento a tale operazione, chinò improvvisamente la fronte e gli mormorò all'orecchio:

— Non vi meravigliate di nulla; vostro fratello vigila!

Poi, mentre Lanthenay rimaneva come istupidito da quelle improvvise parole, il carnefice si voltò verso uno dei garzoni e gli gridò:

— Ebbene, pezzo di mariuolo che non fai dunque che non ti assicuri della solidità di quella corda?

Il giovane, benchè sorpreso da quell'ordine, poichè tale formalità non usavasi che raramente, si affrettò però ad ubbidire ed attaccatosi alla corda le diede una violenta strappata.

Ma in quella si udì uno scricchiolio e la parte superiore della forca si schiantò, venendo a cadere addosso al garzone.

Il boia mandò una fiera bestemmia e, voltandosi verso i garzoni, gridò:

— E' così che curate le forche di Parigi. Non ce n'è una che non sia marcita!

Ma Loyola si avvicinò e, dopo aver attentamente esaminata la rottura, si alzò dicendo:

— La forca non si è rotta: è stata segata!

— Sarebbe possibile! — esclamò il carnefice.

Ma Loyola, volgendosi verso la folla, come per cercarvi dei nemici sconosciuti, gridò:

— Ma il condannato non sfuggirà per questo al supplizio che si merita. Tutto è vano contro l'autorità del re.

Poi, rivolto al carnefice, soggiunse:

— Carnefice, conducete il condannato alla forca più vicina.

— E' impossibile!

— Impossibile? — esclamò Loyola corrugando le ciglia. — E perchè?

— Perchè ho ricevuto l'ordine d'appiccare il prigioniero alla forca del Trahoir e non altrove. Piuttosto si potrà rimediare all'inconveniente...

— Quanto tempo vi ci vorrà?

— Oh! qualche ora appena: entro quest'oggi si potrà ricominciare l'operazione che abbiamo dovuto sospendere adesso.

Loyola si tolse di seno una pergamena col sigillo del Gran Prevosto e mostrandola al carnefice disse:

— Guardate questo foglio... Siete pronto ad obbedirmi?

— Certo, poichè tale è l'ordine del Gran Prevosto. Comandate.

— Allora tornate a casa vostra ed aspettate i miei ordini; la persona che verrà in mio nome vi mostrerà la carta che avete ora veduta. Obbedirete?

— Certo che obbedirò, poichè mi comandate in nome del Gran Prevosto.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (64

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

Proprietà letteraria. — Tutti i diritti riservati

— Mio figlio ne ha mezzo strangolato uno, e fortuna per voi, altrimenti non avrebbe saputo mai forse ciò che è diventata la signorina Luisa...

— Cos'è diventata? parlate, ma parlate... presto dunque se avete un po' di cuore... se comprendete le mie angoscie!

— L'uomo strangolato da mio figlio...

— Dov'è?

— Ma voi m'interrompete, e non finirò mai così... Quell'uomo è un agente della polizia dei buoni costumi. L'altro, il secondo, è pure un agente... dei buoni costumi... e il cocchiere anche... probabilmente...

Guebriand non comprendeva più e balbettava:

— Agenti? Agenti dei buoni costumi? Perchè? E mia figlia?...

— In questo momento è alla Prefettura di polizia, certo...

— Mia figlia, arrestata... e perchè? E' impossibile, vostro figlio ha veduto male, signor Levigier.

— No, no, purtroppo ha veduto bene... Paolo non poteva sbagliarsi, perchè vedeva spesso la signorina Luisa e la conosceva bene.

Guebriand, inebetito, ripeteva macchinalmente:

— Arrestata? Dagli agenti dei buoni costumi? E perchè? Cosa hanno da fare i buoni costumi con Luisa?

Tutto d'un tratto si fermò mandando un gemito sordo. Le sue dita nodose, dalle unghie robuste, si approfondirono rabbiosamente nella pelle del suo cranio e nelle tempia. Il sangue gli colava dalle ferite nel cavo degli occhi. Era spaventevole. Vi fu un momento di silenzio. Levigier non osava più parlare perchè vedeva bene che lo storpio comprendeva ora tutta quanta la verità nella sua orribile crudità.

Tutto d'un tratto, il vecchio, con un urlo rauco come quello di un pazzo furioso:

— Ah! gli infami! gli infami! gli infami!...

E si avvicinò a sua moglie.

— Capisci? Capisci?

La vecchia, come istupidita dalla paura, poteva appena mormorare:

— No... Perchè?... Perchè?

— Hanno arrestato mia figlia... Ah! Dio, Dio mio, no, non è possibile... Signor Levigier, vi prego per quanto avete di più caro al mondo, vi supplico, vi scongiuro... Ditemi che non è vero... ditelo... E vi benedirò per tutta la vita... Ditelo!

E cadde in ginocchio, giungendo le mani, scoppiando in un pianto dirotto, straziante, urlando e gemendo come un pazzo, e la sua testa contraffatta, abbandonando sullo spigolo di una sedia.

Levigier restò come interdetto.

Guebriand, asciugate le lagrime coi pugni, calmo un poco per uno sforzo sovrannaturale, rivoltosi alla vecchia:

— Di', sai perchè hanno arrestato Luisina nostra?

— No... no...

— Perchè... perchè l'hanno presa per una ragazza... per una ragazza perduta!

E rotolò sul pavimento come corpo morto, in disordine, singhiozzando, gemendo, mostrando tutte le miserie dei suoi cenci, le sue gambe di legno sgualcite. E restò in quella posizione, col ventre e col volto a terra, con la testa fra le mani e le unghie nelle carni, sanguinante, per qualche tempo.

E fra i singhiozzi, a parole tronche, soffocate, il povero uomo ripeteva:

— L'hanno presa per una...

E non osava pronunziare quella parola.

— ... Lei, Luisina... la mia bambina... onesta... buona... Dio! Dio!

Poi tacque, restò immobile, col viso bagnato e sporco di sangue e di polvere, poggiato sul pavimento, coi capelli irti, la barba sparsa e bagnata, e si sentì ammutolire.

Quanto alla vecchia, essa non si era più mossa dal seggiolone, non aveva più fatto un gesto, non detta una parola; soltanto aveva mandato un lungo sospiro con un gemito, e la sua testa, reclinata sulla spalla, stava immobile come dormente.

Era svenuta.

Levigier uscì adagino. Quell'immensa desolazione l'aveva finalmente commosso; egli si sentì tocco, malgrado il suo egoismo, che gli faceva guardare con occhio impassibile tutto ciò che riguardava suo figlio.

E Guebriand alzò la testa, l'appoggiò sulle ginocchia di sua moglie e stette un poco, poi aprì gli occhi. Egli si sentiva un affastellamento di idee nel cervello, come avesse sognato, come fosse stato sotto l'incubo di un sogno penoso.

— To', — disse, — ho dormito, e perchè?

Guardò sua moglie, e la vide pallida ed immobile; allora si alzò a gran fatica e la scosse, dicendo:

— Eh, non dormire qui... va nel tuo letto!

Allora si accorse che era svenuta, ed ebbe paura, le accomodò la testa su di un cuscino, le battè nel palmo delle mani, la chiamò con angoscia crescente, ma non ebbe risposta.

Poi tutto di un tratto, volto verso la porta della stanza di sua figlia:

— Luisa! Luisa! tua madre si sente male!...

E questo nome di Luisa gli ricordò tutto e gli riunì subito le idee scompaginate dalla scena di poco prima.

— Ah!, mia figlia..., figlia mia..., hanno arrestato la figlia mia!...

E si lasciò cadere su di una sedia.

La vecchia tornò in sè.

Cosa strana, essa non piangeva. L'enormità di quell'onta, quel tentativo così criminoso contro l'onore della sua creatura, l'abbatteva, l'istupidiva. Ebbe come voglia di ridere e di gridare con quanto fiato aveva, ma fece uno sforzo, di cui non la si sarebbe creduta capace, e fu la prima a rimettersi e dire:

— Guebriand, non bisogna disperarsi. E' un errore, e si vedrà bene che essa non è ciò che l'hanno creduta.

— Sventura! Sventura! — ripeteva il povero vecchio, piangendo.

— Bisogna uscire, bisogna andare, vedere, parlare, infine bisogna non perder tempo, e vedrai che te la daranno, perchè si vede subito dalla fisionomia se una ragazza è onesta o no...

— Sai che penso io — disse Guebriand, con voce sorda.

— Che cosa?

— Che questo è un attentato di quell'infame ed implacabile Fargeas.

— A quale scopo?

— Me lo domandi?!... Non lo comprendi? Hai ragione, tu non lo puoi comprendere.

— Infine, spiegati!

(Continua).

Società Italiana

PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima con sede in Milano

Capitale sociale L. 180,000,000 interamente versato

Ammortizzato per L. 2,832,500

Estinzione Straordinaria di Obbligazioni Sociali 4 0/0

I signori portatori delle obbligazioni sociali 4 0/0 emesse negli anni 1893 e 1900 vengono informati che la Società, valendosi della facoltà risultante dallo stesso titolo, ha deliberato di **rimborsare dal 1° gennaio 1910** tutte le dette obbligazioni che ancora rimangono in circolazione.

Pertanto ai presentatori dei titoli appartenenti alle seguenti emissioni:

Emissione 1° luglio 1893 che comprende le serie dal N. 3001 al N. 4000 e i titoli dal N. 36,001 al N. 47,940:

Emissione 1° luglio 1900 che comprende le serie dal N. 4001 al N. 5250 e i titoli dal N. 47,941 al N. 62,820,

dal **3 gennaio** p. v. verrà eseguito, presso la Sede sociale in Milano (Corso Magenta, 24) e le solite Casse e Banche incaricate, il rimborso delle obbligazioni, al valore nominale di **lire 500** caduna ed il pagamento della relativa cedola N. 39 scadente il primo gennaio detto, ed eventualmente di quelle anteriori non prescritte, seguendo per i rimborsi all'estero le norme speciali di valuta indicate nelle obbligazioni.

Dal 1o gennaio 1910 cesserà sopra tutte le obbligazioni delle dette due emissioni qualsiasi ulteriore decorrenza d'interessi. 36793

Avvertesi altresì che il pagamento della cedola N. 20 delle obbligazioni appartenenti all'emissione 1o luglio 1901, la sola rimanente in vita, avrà luogo parimenti col **3 gennaio 1910** presso la Sede sociale e le solite Casse e Banche.

Milano, 18 novembre 1909.

LA DIREZIONE GENERALE.